



EMERGENZA CORONAVIRUS Il Comune lancia la "spesa sospesa" ed è polemica

Solidarietà diventa scontro politico

Stanza101: «Protezione civile sovraccaricata. Potenziare piuttosto la rete già esistente»

di ANDREA IACONO

ANCHE a Reggio arriva la "spesa sospesa", ma prima ancora di prendere la strada di chi ne ha bisogno, diventa terreno di scontro politico. Andiamo con ordine.

«In questa fase è fondamentale supportare proprio chi è più in difficoltà, nessuno deve rimanere indietro. Per questo, nei prossimi giorni avvieremo l'iniziativa della "spesa sospesa", cogliendo pienamente ed organizzando lo spirito di tanti reggini che in queste ore stanno offrendo la loro disponibilità». Il sindaco Giuseppe Falcomatà tende una mano alle famiglie, e non sono poche, in crisi per l'emergenza coronavirus, che inizia a produrre effetti collaterali sul piano socio-economico. «In alcune catene di supermercati quindi - aggiunge il primo cittadino - si potrà fare la spesa e acquistare qualcosa in più da donare a chi ne ha più bisogno. Alcune catene hanno già aderito ma invito gli altri titolari di negozi (supermercati, minimarket, botteghe) a segnalarmi la loro disponibilità con una mail da inviare all'indirizzo sindaco@reggiocal.it». Iniziativa meritoria quella di Palazzo San Giorgio? «Innessima inutile improvvisata di questo sindaco», la bolla subito "AmaReggio/Stanza 101 - Cenacolo Culturale Impertinente", che non esita a parlare di «improvvisazione e scopiazzamento».

Eppure «gli alimentari "sospesi"» spiega il consigliere comunale delegato alla Protezione civile Antonio Ruvolo - saranno ritirati ogni giorno dalla Protezione civile che attrezzerà una sorta di "magazzino" alimentare al Centro operativo comunale, in collaborazione con le associazioni di volontari che già operano sul nostro territorio. Parallelamente persone in difficoltà, mantenendo l'anonimato, potranno farne richiesta e i volontari consegneranno la spesa direttamente a casa».

Ma proprio questo super-utilizzo della ProciV potrebbe rivelarsi un rischio eccessivo. «La Protezione civile



La sede reggina della Protezione civile della Calabria

dovrebbe attrezzarsi con depositi e sistemi di stoccaggio ed infine una struttura per la consegna a domicilio a delle persone ancora da individuare. Con quali misure e con quali costi, anche in termini di pericolo e di carico organizzativo che potrebbe risultare utile altrove? - fanno notare dal movimento politico-culturale di centrodestra - In questi casi, infatti, occorre pianificare e ottimizzare le azioni, rendendole il più possibile efficaci e sostenibili, a maggior ragione in un contesto di restrizioni e di riduzione degli approvvigionamenti, senza dimenticare la complessità del periodo che impone l'adozione obbligatoria di misure sanitarie precauzionali». Ma tant'è. «Sarà un'attività sperimentale che implementeremo con il passare dei giorni, grazie al supporto prezioso dei volontari di Protezione civile che in queste settimane stanno svolgendo un lavoro davvero encomiabile, mettendo a rischio la loro stessa salute per il bene di tutti - insiste Falcomatà - Anche in questa occasione la nostra città sta dimostrando di avere un grande cuore. Noi da istituzioni abbiamo il dovere di dare seguito a questo spirito di

solidarietà, affiancandolo alle altre misure che abbiamo già messo in campo, come la consegna a domicilio di farmaci e alimentari per gli anziani e le persone con disabilità o in quarantena». Ma lo scetticismo di Stanza101 non si scioglie neppure dinanzi alle granitiche certezze dell'amministrazione comunale. «Che senso ha inventarsi un'iniziativa, neppure innovativa, atteso che scopiazza palesemente le ben note raccolte alimentari e dove, badiamo bene, i supermercati, già duramente provati da turni pesanti e misure di sicurezza sanitarie, dovrebbero sopportare un ulteriore carico? - si domandano da "AmaReggio" - Esiste, tra l'altro, un protocollo già stilato ai primi di marzo, a firma di un assessore dello stesso Comune, di cui forse Falcomatà disconosce l'esistenza, che registra il possibile ricorso dell'ente a tutte quelle strutture storiche che fanno questo servizio, in primis il Banco Alimentare ed a seguire alle altre autorevoli organizzazioni del terzo settore come la Caritas, atteso che tali strutture sono proprio vocate a questo e lo stanno facendo ininterrottamente». Effettivamente il Banco Ali-

mentare è dotato di un'apposita struttura di deposito e stoccaggio, e risulta già destinatario di risorse alimentari dell'Unione Europea e di quelle aziende che destinano interi stock di merci. Il Banco, guidato da Giuseppe Bognoni, è presente sul territorio di concerto con parrocchie, associazioni solidali, punti di distribuzione, per far fronte periodicamente a centinaia di famiglie indigenti. Lo stesso ha già lanciato una raccolta fondi online che consente di donare anche 5 euro per sostenere le campagne di approvvigionamento di beni alimentari in aggiunta a quelli già disponibili, proprio per far fronte alla maggiore richiesta di questi giorni, come proprio oggi ricorda "Ulysses", associazione culturale senza scopo di lucro, che invita a dare un contributo al Banco alimentare, «che distribuisce cibo e beni di prima necessità in città e provincia, per poter continuare la sua preziosa opera senza problemi». A tal proposito Marisa Cagliostro, che è anche presidente della Consulta comunale Politiche sociali, segnala che «è urgente poter disporre di somme che saranno via via utilizzate in tempo reale per acquisti di beni indicati dal responsabile del Banco, in modo da rispondere alle esigenze del momento. I donatori - spiega - potranno essere anonimi o dare il proprio nominativo per incitare altri a donare. La piattaforma Gofundme, la stessa utilizzata per il Gorn, garantirà la trasparenza e le informazioni sul procedere della raccolta». Il ragionamento di Stanza101, nel criticare l'iniziativa del sindaco, arriva proprio qui: «Avrebbe avuto un senso, questo sì, coinvolgere la stessa Protezione Civile per sostenere un potenziamento organizzativo di quella rete già esistente e certificata da oltre un decennio di attività, in sinergia territoriale con tutto il mondo del terzo settore, che rappresenta la vanguardia della risposta al bisogno e pertanto già in possesso di una mappatura di famiglie a cui possono aggiungersi i nuovi bisognosi».

GIUSTIZIA

Giovani avvocati proposte e incentivi

Il direttivo Aiga di Reggio Calabria, con nota indirizzata al Consiglio dell'Ordine degli avvocati, a firma del presidente della sezione reggina Davide Barberi e del segretario Enrico Mancini, ha proficuamente interloquito con il massimo consesso forense della città.

In particolare con delibera del 16 marzo Aiga Rc, preso atto della grave situazione che sta vivendo il paese alla luce dell'emergenza Covid-19, che espone soprattutto la giovane avvocatura, in mancanza di opportunità e mirati interventi di sostegno, ad essere colpita dai risvolti economici negativi di questa crisi, ha richiesto al Consiglio, nel rispetto dell'equilibrio finanziario, la riduzione e/o la posticipazione delle quote d'iscrizione all'albo per l'anno 2020. In attesa delle determinazioni conseguenti, analoghi presupposti e considerazioni devono aver evidentemente mosso il Consiglio dell'Ordine, nella persona del presidente Rosario Maria Infantino, che con nota del 23 marzo ha richiesto ai presidenti di Corte d'Appello e Tribunale, espressamente anche nell'interesse della giovane avvocatura, che "venga data ogni più opportuna disposizione affinché, con la massima sollecitudine, magistrati ed uffici amministrativi preposti, ciascuno per quanto di propria competenza, provvedano a liquidare e disporre l'immediato pagamento dei compensi dovuti agli avvocati per ogni attività prestata nell'ambito del patrocinio a spese dello Stato, nonché, tra gli altri, per quanto dovuto a curatori fallimentari e difensori delle curatele, commissari giudiziari, amministratori di sostegno, professionisti delegati alle vendite". Il direttivo Aiga Rc loda l'operato del Consiglio dell'Ordine, attento e partecipe alle sorti dei giovani professionisti.

L'APPELLO

Tamponi anche per le forze dell'ordine

Bene la decisione della giunta Santelli. Ma servono più dispositivi di protezione

di GIUSEPPE LUPIA
e GIUSEPPE DE STEFANO*

IN un momento storico di così grave difficoltà (...), riteniamo sia doverosa una politica sanitaria incentrata sulla "sorveglianza attiva massiva" di tutte le categorie più esposte.

Ed è chiaro che in tale contesto sono numerosi gli esempi di esposizione a cui sono quotidianamente sottoposti molti lavoratori, situazioni in cui le tanto necessarie "distanze sociali" sono di fatto impossibili, si pensi all'attività encomiabile del personale sanitario, a quella svolta dagli operatori di Polizia, soprattutto in situazioni emergenziali come quella di Villa San Giovanni di qualche giorno fa o alle eclatanti proteste sociali di Palermo, figlie di

disagi economici che ben presto potrebbero coinvolgere un numero sempre maggiore di famiglie.

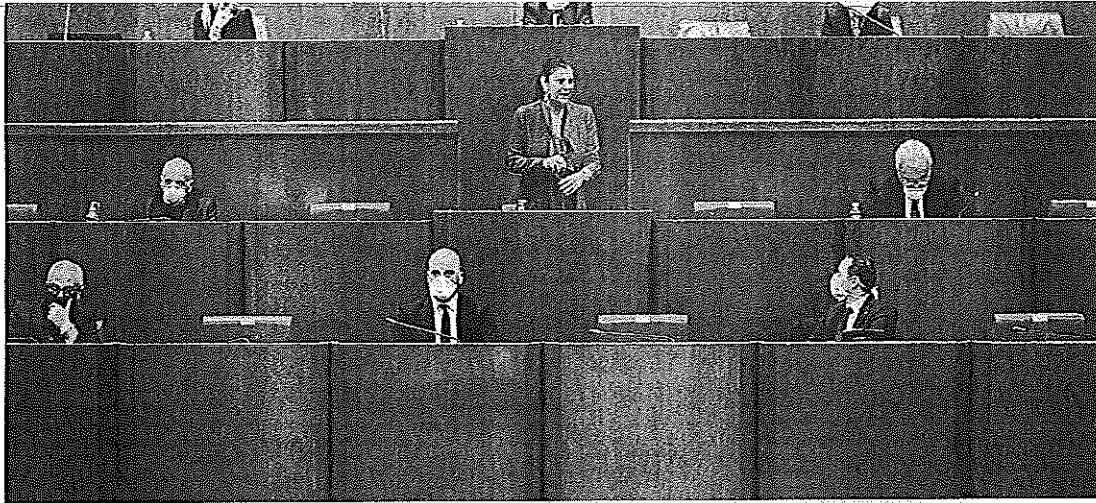
A tal proposito accogliamo con vivo apprezzamento la decisione dell'on.le Santelli, governatore della Calabria, di emanare un'ordinanza che prevede che siano sottoposti a tamponi per la ricerca di Covid-19/Sars-Cov-2 gli operatori sanitari delle strutture pubbliche e delle strutture residenziali, soggetti ad esposizione, oltre che i pazienti ospedalizzati e tutti gli ospiti delle predette strutture. Dopo la lettera della segreteria regionale del Stulp Calabria dei giorni scorsi, con la quale veniva sottolineata la priorità del fattore sicurezza e quello relativo alla salute pubblica quali condizioni imprescindibili, la scelta della giunta regionale è un segnale deci-

samente importante e di grande responsabilità perché riconosce con grande sensibilità lo sforzo profuso da certe categorie e la notevole esposizione al rischio. La decisione di applicare, anche in questa regione, un protocollo di "sorveglianza attiva massiva", iniziando dagli operatori sanitari, è certamente l'incipit di una procedura che porterà a sottoporre a tamponi anche tutto il personale delle Forze dell'Ordine.

L'apprezzamento diviene ancora maggiore se si tiene conto delle difficoltà ataviche del sistema sanitario ed in questo appare anche condivisibile la richiesta di ricorso alle strutture sanitarie private, in grado di supportare l'opera di quelle pubbliche. In questo momento divengono quanto mai necessarie la condivisione e il senso di comunità

e ogni gesto di disponibilità e di aiuto serve a superare meglio il periodo emergenziale. Inoltre, nell'evidenziare la necessità che gli stessi operatori di Polizia debbano tutti essere muniti di dispositivi di protezione individuale, sottolineando come le forniture garantite dal Dipartimento della Fs, per quanto tempestive, risultino decisamente insufficienti, si confida in un contributo concreto da parte di associazioni o di quelle aziende private che hanno riconvertito il loro originale processo produttivo, facendo appello alla loro sensibilità, al fine di contribuire concretamente a ridurre i rischi del contagio per chi, ogni giorno, garantisce la sicurezza di tutti i cittadini.

*segretario regionale e segr. provinciale Stulp



Giovedì scorso. L'intervento della governatrice Jole Santelli durante la seduta del Consiglio regionale che ha aperto la legislatura

Alta tensione sull'ordine del giorno che chiede di "congelare" la riforma regionale

Prima seduta, prime polemiche Il Consiglio "scivola" sul welfare

L'appello dei sindacati: non si decida prima di un confronto
Falcomatà tuona da Reggio: strappo istituzionale da ricucire

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Neanche il tempo d'insediarsi ed eleggere l'ufficio di presidenza che il Consiglio regionale incappa nella prima polemica. Terreno di scontro, dentro e soprattutto fuori Palazzo Campanella, è la riforma del Welfare, materia incandescente che rischia di trasformarsi nella più classica delle bucce di banana. La scintilla è stata innescata dall'approvazione di un ordine del giorno - presentato da alcuni consiglieri della maggioranza di centrodestra e sostenuto in aula dal neo assessore regionale al Welfare, Gianluca Gallo - con il quale si chiede alla Giunta di «predisporre apposito provvedimento di modifica o di revoca della delibera n. 503 del 2019 con la conseguente sospensione della esecutività del regolamento regionale n.

22/2019». Di fatto si blocca la riforma. «Se quello che è avvenuto alla prima seduta del nuovo Consiglio regionale vuole essere il tratto distintivo di cosa sarà la legislatura che si apre e di come la nuova maggioranza intende governare la regione, allora possiamo dire che si parte davvero male», attaccano Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp per bocca dei segretari regionali Pasquale Aprigliano, Cosimo Piscioneri e Alfonso Cirasa, che chiedono alla presidente Santelli e al neo assessore al Welfare «di non assumere alcuna determinazione in merito all'odg, in attesa di un con-

L'istanza avanzata da alcuni esponenti della maggioranza sostenuta in aula dal neo assessore Gallo

Bandiera a mezz'asta in segno di lutto

«Anche il Consiglio regionale della Calabria, domani, porrà la bandiera a mezz'asta in segno di lutto, per ricordare i concittadini morti per la pandemia in corso. «Accogliendo l'invito della coordinatrice della Conferenza dei Consigli regionali italiani Rosa D'Amelio - afferma il presidente del Consiglio regionale Mimmo Tallini - aderiamo anche noi all'iniziativa promossa dal presidente dell'Ance De Caro». Sempre domani alle 12 negli uffici di Palazzo Campanella si osserverà un minuto di silenzio.

froto con tutti gli altri soggetti previsti dalla legge».

Perentorio anche il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà: «Un colpo di spugna alla prima seduta del nuovo Consiglio regionale, in piena emergenza coronavirus, rischia di gettare alle ortiche il meticoloso lavoro promosso in questi anni dalla Conferenza permanente regionale sulle politiche sociali. In un settore delicato come quello dell'assistenza ai soggetti deboli, credo che la concertazione e il dialogo debbano essere messi sempre al primo posto. La Giunta regionale si attivi al più presto per ricucire il grave strappo istituzionale, avviando il percorso di condivisione. Oggi non possiamo permetterci situazioni di stallo che mettono a rischio il lavoro quotidiano di centinaia di Enti del Terzosettore, che svolgono un ruolo vitale per il sostegno ai soggetti fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attenzione di Nausica Sbarra, coordinatrice Cisl Calabria di Donne, giovani e immigrati

Misure a sostegno delle donne vittime di violenza

CATANZARO

Era un provvedimento atteso, sollecitato anche dal Ministero per le Pari opportunità, la circolare del Ministero dell'Interno che invita i Prefetti e gli altri organi istituzionali preposti a individuare nuove soluzioni alloggiative, anche di carattere temporaneo, che consentano di offrire l'indispensabile ospitalità alle donne vittime di violenza: le misure precauzionali dettate dal rischio di contagio coronavirus hanno infatti fortemente limitato le possibilità di accoglienza nei Centri anti violenza e nelle Case rifugio.

«Si tratta - prosegue l'esponente Cisl - di una vera e propria emergenza nell'emergenza: nella genera-

le situazione di difficoltà determinata dalla necessaria osservanza delle prescrizioni sanitarie volte a contenere la diffusione del Covid-19 e a garantire la sicurezza di tutti, si registra, infatti, una preoccupante riduzione del numero delle strutture finalizzate all'ospitalità, alla tutela, al sostegno e al reinserimento, mentre le violenze contro le donne, purtroppo, non si fermano. Semmai il problema può aggravarsi a causa della forzata permanenza in casa anche quando sarebbe necessario, per una donna e i suoi figli, allontanarsene».

Secondo quanto ricorda Nausica Sbarra, ci sono anche altre misure per il periodo emergenziale che Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto



Sindacato vigile Nausica Sbarra coordinatrice di Donne e immigrati

siano inserite in una modifica al decreto "Cura Italia". «In particolare la necessità che nelle procure restino operative le procedure di emergenza per le denunce e si ricorra anche a decisioni innovative (per esempio che sia il violento ad abbandonare l'abitazione e non la donna con i minori); una campagna informativa capillare sul numero telefonico 1522; la diffusione di tutti i dispositivi di sicurezza per le donne e le operatrici delle case rifugio e dei centri anti violenza; l'istituzione di un fondo per le esigenze specifiche atte a garantire l'uscita delle donne dalla spirale della violenza; l'estensione ad almeno 6 mesi del congedo per le donne vittime di violenza».

Denuncia degli armatori
«Stiamo accumulando tantissimi debiti»

Vittoria Sicari

VIBO VALENTIA

La crisi affonda il comparto itti infatti, praticamente ferma la j artigianale. Le barche non es più ed i prodotti del mare pos essere acquistati solo nei supermercati. A lanciare l'allarme è la st marineria vibonese che denur tracollo delle attività legate al re. «A Vibo Marina, paese di l tradizione marinara - commo gli operatori ittici - come in centri costieri italiani, le pesc sono chiuse, a causa dell'epid. Da un mese e mezzo non si trovano neanche un chilo di pesce fi neanche a pagarla a peso d'oro. pescatore e tutte le attività lega la pesca si sono adeguate alle e vigore. Ma - proseguono i pes di Vibo Marina - bisogna prei nota del Dppcm del 22 mar punto 3, che autorizza la pesca quacoltura, in quanto beni di p necessità». In realtà qualcosa mincia a scricchiolare nel sis della distribuzione alimentar gli imprenditori ittici vibon tratta di manovre speculative comparto della pesca, a loro a è in ginocchio. Il pesce, però, si al supermercato, qualcuno pe be dire. «Non è così che funzi rilevano gli armatori di Vibo M - , intanto perché per acquis prodotti ittici non ci si sono all nare da casa più di tanto e nel stra frazione non ci sono supermercati che vendono pesce fresco perché il nostro comparto chi duce beni di prima necessità può essere liberamente aff to». Infatti, dopo un inverno d mente poco fruttuoso, la prim dovrebbe essere l'inizio dell gione migliore per la pesca, in imprese cercano di recuperare turato che non si è prodotto n

E qualcuno pensa di vendere le proprie imbarcazioni se dovesse perdurare questo stato di cose



Vibo Marina Pescherecci

Anna Laura Orrico, unica esponente calabrese nel Governo, rilancia: proviamo a rianimare un welfare in disarmo da anni

«Sostegno ai Comuni contro la povertà»

Il "messaggio" sulla sanità: ora lavoriamo uniti ma poi il sistema dovrà essere ripensato

Antonio Ricchio

CATANZARO

«L'orologio della storia ci ha posti dinanzi a un bivio epocale. Si può uscire più forti, insieme, come comunità, con un'idea nuova di Paese, oppure rimanere schiacciati dagli eventi. In questo contesto, questo Governo, sta adottando provvedimenti mai presi prima affrontando scenari assolutamente inediti, impensabili soltanto fino a qualche settimana addietro. Cercando, di contro, di ribaltare equilibri e vincoli consolidati all'interno di un'Unione europea dove posizioni di preminenza e tabù sembravano immutabili. Sembravano».

La sottosegretaria ai Beni e alle Attività culturali Anna Laura Orrico, deputata calabrese del M5S, prova a guardare in prospettiva per tracciare una via d'uscita alla crisi del sistema dettata dalla pandemia. Una partita che si apre su due fronti, perché la strategia da intraprendere riguarda «interventi modulari fra l'Italia e Bruxelles».

Ecco, se il versante interno è caldo anche quello europeo non lascia dormire sonni tranquilli...

«L'Europa deve dimostrarsi all'altezza delle proprie ambizioni. L'egoismo di alcuni non può pregiudicare il futuro di tutti. Siamo ormai fuori dagli schemi, cambiamo ricetta e tralasciamo slancio dalle nostre debolezze. Non c'è altra

«Il decreto Conte intende restituire speranza. Adesso l'Europa dimostri di essere all'altezza della sfida»

scelta.

Intanto, sabato sera, il premier Giuseppe Conte ha annunciato di aver firmato un nuovo decreto incentrato sul soccorso alimentare e sul reperimento di beni di prima necessità. Ma stanziare poco più di 400 milioni per i buoni spesa non le sembra poca cosa?

«È una misura che intende restituire la speranza ad un pezzo di Paese che rischiamo di perdere. Lo sblocco di 4,3 miliardi per i comuni, più gli oltre 400 milioni di euro della Protezione civile, sono una contromisura lenitiva all'affanno ed alle necessità quotidiane di quanti non avevano, non hanno, la possibilità di scrutare con un minimo di serenità non la fine del mese quanto la fine della giornata. Soprattutto al Sud dove la struttura dell'economia reale è, purtroppo, segnata dal lavoro in nero e dagli espedienti dettati dal bisogno. Non è così semplice rianimare un welfare in disarmo ormai da parecchio tempo».

Le opposizioni continuano a sostenere che non sia abbastanza...

«Tutto è perfettibile, tutto in divenire per far fronte all'emergenza. Si dovevano dare risposte immediate e questo riguarda un primo step di aiuti che vanno sommati a precedenti strumenti di supporto basti considerare l'accesso alla cassa integrazione assicurata entro i primi giorni di aprile - pensati per le fasce più deboli e, mi auguro, integrati con altri provvedimenti futuri. Che poi, le sollecitazioni provengono principalmente da quelle forze politiche che non ritenevano utile neanche il Reddito di cittadinanza. Prendo atto, favorevolmente, che abbiano fatto i conti con la realtà. Hanno preso contezza che la povertà esiste, ed è diffusa, nel Paese.



Sottosegretaria Anna Laura Orrico (M5S) ha la delega ai Beni culturali

Ma questo non è il momento delle polemiche, è il momento della collaborazione istituzionale. Franchezza sì, atteggiamenti strumentali no».

I Comuni sono pronti ad affrontare una sfida di tale portata?

«Sono sicura che la sinergia con i

«Abbiamo costituito un fondo da 130 milioni destinato ai settori spettacoli, cinema e audiovisivo»

ma sanitario malato, di foraggiarlo, di usarlo addirittura come arma politica o elettorale e di non pagare, ma, il prezzo. Ora è il momento dell'unità, lungi da me alimentare frizioni, però, come ricordavo prima, lavoriamo per trovare soluzioni praticabili anziché puntare l'indice. Certo è che verrà un giorno in cui dovremo tracciare una linea e ripensare ad una sanità differente. Sono, invece, rimasta colpita dalla responsabilità e dal senso di solidarietà mostrato dai calabresi nonché dal coraggio e dalla competenza di medici, infermieri ed operatori sanitari».

Nei settori in cui ha delega, che lavoro sta portando avanti?

«Sono settori imprescindibili per il Paese, asset strategici della nostra economia, su cui l'emergenza coronavirus si è abbattuta con asprezza. Dopo una prima fase di ascolto di player e associazioni di categoria sono state previste, in prima istanza, col decreto Cura Italia, indennità straordinarie per i lavoratori, estensione di tutele ed ammortizzatori sociali, sospensione dei versamenti di ritenute, contributi previdenziali e assistenziali, di premi per l'assicurazione obbligatoria per teatri, cinema, sale di concerto, bar, ristoranti. Senza contare l'istituzione di un fondo emergenza di 130 milioni di euro, per il 2020, inerenti il comparto degli spettacoli dal vivo, cinema e audiovisivo a sostegno di operatori, autori, artisti, interpreti ed esecutori. Rimborsi con voucher per biglietti di spettacoli, cinema, teatri, musei e altri luoghi della cultura, per gli alberghi. E poi verrà lanciata una grande campagna promozionale per riportare in Italia turisti e visitatori».

© RIFUGIACCHI E SEGNATA

Gli
C
?
/
Il
CA
«Il
pres
sua
che
po
inv
di
fi
C
sta
ro
fer
ca
Gi
de
d
al
ir
«
E
E
C
ti
si
G
C
r

Il coronavirus in Italia

Appena sufficienti i 400 milioni stanziati, serve almeno un miliardo

L'Anci e i governatori del Sud attaccano «Pochi i soldi per le famiglie in difficoltà»

Il "vaccino" contro la fame: dai buoni per la spesa ai pacchi di cibo gratis

Paolo Teodori

ROMA

I Comuni chiedono di più per fronteggiare l'altra emergenza del coronavirus, quella dell'aumento della povertà. Sono favorevoli al pacchetto di misure predisposto dal governo per fronteggiare i bisogni dei meno abbienti ma anche dubbiosi sull'esiguità delle risorse messe in campo.

Nelle file dell'Anci c'è apprezzamento per la centralità assegnata ai sindaci, ma anche tanta preoccupazione per la gestione concreta dell'erogazione delle risorse sui territori. Il vicepresidente Roberto Pella giudica appena sufficienti i 400 milioni stanziati per cibo e buoni spesa e chiede di stanziare un miliardo. Sul disagio economico poi insiste anche l'allarme della Commissione Antimafia, che parla di un combinato disposto «su cui le mafie sono pronte ad approfittare».

«Quattrocento milioni possono bastare soltanto fino alla prima metà di aprile, bisogna pensare invece ai mesi che verranno, e la cifra di 1 miliardo può essere una prima risposta efficace per gli 8mila comuni italiani», spiega Pella. Questo perché «le famiglie sono molto provate e il numero delle richieste è destinato ad essere molto alto». I dubbi dei Sindaci riguardano anche l'utilizzo degli attuali 4,3 miliardi del Fondo di Solidarietà Comunale (Fsc), destinato finora alle necessità sui territori e che per forza di cose «dovrà essere rifinanziato». Unanime poi la richiesta affinché le misure del governo possano consentire «di poter operare su misura per soddisfare le esigenze dei territori, soprattutto a sud, tenendo conto degli indici di povertà locali».

Mugugni arrivano da Nord a Sud, da amministratori che temono di passare dal dramma coronavirus a quello sociale in una interminabile continuità emergenziale.

Tranchant il sindaco di Treviso Mario Conte, che è anche presidente

di Anci Veneto, che parla di «elemosina ai Comuni» e chiede di stanziare almeno 5 miliardi di euro. I dubbi sulla capacità di rimediare a quella che giudica «un'emergenza sociale» li esprime anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, secondo il quale 400 milioni per le derrate alimentari potranno bastare «solo per qualche settimana». Ci sono poi i sindaci della Lega dell'Emilia Romagna, per i quali «non un euro di nuove risorse il premier ha fatto arrivare», in più annunciando fondi «che sono già dei Comuni (Fsc), che proprio questo governo aveva tagliato». Sulla stessa linea i primi cittadini lombardi del Carroccio: «non c'è limite al peggio» commenta il sindaco di Lodi Sara Casanova che parla di «una presa in giro per i Sindaci che in questi giorni sono in prima linea ad affrontare l'emergenza».

Non è convinto neanche il sindaco di Potenza Mario Guarente (Lega): «i 400 milioni sono la sola cifra aggiuntiva reale, mentre i 4,3 miliardi di euro sono un anticipo sul fondo di solidarietà comunale, divisi per ottomila Comuni italiani, daranno una cifra pro capite compresa fra 14 e 28 euro per le famiglie in difficoltà in una città come Potenza».

Buoni spesa, pacchi di cibo consegnati dai volontari e donazioni dei privati. L'ordinanza per la «solidarietà alimentare» verso quelle migliaia di italiani che per colpa dell'emergenza coronavirus non riescono più a fare la spesa - perché o non hanno più lo stipendio o lavorano in nero e dunque per lo Stato sono fantasmi - prende corpo dopo una lunga giornata di trattative tra l'Anci e il governo per fare in modo che nessuno rimanga escluso e che, soprattutto, la ripartizione dei fondi - comunque pochi secondo la stessa Associazione dei comuni italiani - rispetti davvero le esigenze dei territori. «Non vogliamo lasciare nessuno da solo e abbandonato a se stesso, siamo tutti nella stessa barca» aveva sottolineato il premier Giuseppe Conte annunciando sabato sera la misura, che dovrebbe essere in vigore già da lunedì. E così dovrebbe essere visto che il provvedimento è alla Ragioneria di Stato per la bollinatura anche se l'Anci già dice che servirebbe almeno un miliardo, perché i 400 milioni bastano sì e no fino al 15 aprile. «C'è un contributo che viene dato ai Comuni e la possibilità di aggiungere donazioni per la solidarietà

LE NUOVE MISURE

Principali interventi annunciati dal premier Conte



Il coinvolgimento degli 8.000 Comuni



4,3 miliardi di euro in anticipo sulla scadenza di maggio (dpcm)



400 milioni di euro per persone che non possono fare la spesa (buoni-spesa e distribuzione diretta attraverso servizi sociali, volontariato, terzo settore (ordinanza Prot. civ.))



Lavoratori in difficoltà



bonus (600 euro anche ad aprile) per co.co.co. e altre categorie con procedure immediate (un clic sul sito Inps dall'1 del mese)



Il coinvolgimento dei privati

donazioni di produttori e distributori non tassate



GDO (supermercati) +5% o +10% di sconto a chi acquista con i buoni-spesa



Cassa integrazione



accesso alla Cig da tutti gli aventi diritto entro il 15 aprile, anche prima

**Valore totale degli interventi (16 misure)
11 miliardi di euro**

L'EGO - HUB

ha spiegato il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli in conferenza Stampa - Si tratta di buoni spesa per derrate alimentari e la gestione sarà a cura dei servizi sociali».

Ma come avverrà la distribuzione? I 400 milioni potranno essere utilizzati dai Comuni in due modi: o attraverso dei buoni spesa per l'acquisto di generi alimentari presso una serie di esercizi commerciali contenuti in un elenco pubblicato da ogni amministrazione, oppure per comprare direttamente generi alimentari e prodotti di prima necessità. Sul valore dei buoni spesa è ancora in corso tra i tecnici dell'Anci la definizione dei criteri

Saranno i volontari appartenenti al terzo settore a distribuire i prodotti alimentari

che dovranno poi definire sia l'importo sia la quantità assegnabile ad ogni nucleo familiare. A distribuire i pacchi spesa, come ha detto Borrelli, saranno invece i volontari appartenenti al terzo settore. Ai beni distribuiti dallo Stato si aggiungeranno poi le eventuali donazioni dei privati: singoli cittadini, produttori o distributori alimentari. Ad individuare la platea dei beneficiari saranno invece i servizi sociali di ogni singolo Comune, che dovranno selezionare tra «i nuclei familiari più esposti agli effetti economici» e tra quelli «in stato di bisogno», per soddisfare «le necessità più urgenti». C'è però un ulteriore elemento che andrà tenuto in considerazione: l'ordinanza prevede infatti che prioritariamente debbano essere aiutare quelle famiglie che non percepiscono già «un sostegno pubblico»: dunque prima chi non riceve già il reddito di cittadinanza o altri aiuti come il reddito d'inclusione. Lo conferma il sottosegretario all'Economia Baretta.

Un giovane chef. «Ho paura del futuro»

● Non solo fonte di dolore, il Coronavirus rischia di essere un ladro di sogni per tanti giovani titolari di un'attività: quello di Mariano Armonia, dopo tanti anni di gavetta nel più rinomato alberghi di Capri come cuoco, era di mettersi in proprio aprendo un ristorante tutto suo. Sogno coronato due anni fa con l'apertura del locale che porta il suo nome, Armonia, 40 coperti sul lungomare di Pozzuoli, area flegrea. «Ora - spiega lo chef 32 enne - non so se e quando potrò riaprirlo e in ogni caso il futuro mi spaventa più del presente». Se l'attualità, infatti, è fatta di scadenze da pagare a fronte di zero entrate, il futuro non sembra essere molto più rassicurante per il settore: «Ne usciremo distrutti - spiega - Oggi non si fa nulla per noi, ma domani? Nessuno pensa al fatto che la ripresa sarà graduale, che continueranno ad esserci delle misure restrittive e che locali piccoli come il mio se dovranno rispettare le distanze tra i tavoli rischiano di non farcela. Anche se la paura dovesse finire domani - sottolinea - per noi non sarà così. Se l'emergenza dovesse andare avanti a lungo dovrò ricominciare da capo, proprio adesso che l'attività era avviata». Intanto, in attesa di capire cosa riserva il futuro, c'è un presente da affrontare fatto di piccole e grandi esigenze quotidiane: «Ho moglie e una figlia di 2 anni e per fortuna una famiglia alle spalle che in queste settimane ci sta dando una mano. Mia moglie sta lavorando in smart working e in questo momento le entrate principali le garantisce lei, ma per quanto potrà farcela? Pago ogni mese 900 euro di mutuo per la casa e 1500 di fitto per il locale, e poi le bollette che continuano ad arrivare. Per non parlare degli assegni che avevo già staccato in vista di Pasqua e che andranno in protesto».

Il numero delle richieste di sussidi è destinato a essere molto alto



Mutui prima casa, le regole

Voucher baby sitter e bonus autonomi, un codice per la richiesta

CARLO GRAVINA
FRANCESCO MARGIOCCO

Dai bonus ai mutui, arrivano nuove istruzioni per i benefici inseriti nel decreto Cura Italia. L'Inps ha introdotto una serie di novità che entreranno in funzione dal 1° aprile e che renderanno più veloce la modalità di accesso alle misure di sostegno attraverso il portale MyInps. Per accedere al sito in tempi normali ci sono diverse modalità: Pin dispositivo, Spid, Carta d'identità elettronica e Carta nazionale dei servizi. Il Pin dispositivo in particolare richiede una procedura piuttosto complessa per avere l'intero codice di accesso al portale. Con l'obiettivo di accelerare, l'Inps ha introdotto due modifiche importanti: una nuova modalità semplificata di compilazione e invio online di alcune delle domande e una nuova procedura per l'emissione di un Pin dispositivo semplificato con riconoscimento a distanza.

Il Pin semplificato

L'Inps gestirà direttamente il bo-

nus da 600 euro destinato a professionisti, co.co.co., autonomi iscritti alle gestioni speciali Ago, agricoli, lavoratori dello spettacolo e voucher per il baby sitting (il congedo parentale potrà essere richiesto attraverso la modalità telematica già esistente tramite Pin dispositivo, ndr). Espressamente per queste prestazioni, la modalità semplificata ideata dall'Inps consente di compilare e inviare le domande inserendo solo la prima parte del Pin che si riceve via sms o email dopo averne effettuato la richiesta tramite portale o Contact Center (803.164 gratuito da telefono fisso o 06 164.164 da cellulare, a pagamento in base alla tariffa dei diversi gestori). Non servirà, quindi, la seconda parte del codice che viene spedita a casa tramite posta ordinaria. Fanno eccezione i voucher per il baby sitting, che per essere utilizzati hanno bisogno della registrazione al Libretto famiglia (per questo servizio occorrerà sempre andare sul sito Inps, ma con il Pin dispositivo completo).

La modalità di accesso sempli-

ficata non è l'unica novità prevista dall'Inps per rendere più rapido l'utilizzo della piattaforma telematica. L'Istituto di previdenza ha fatto sapere che a breve sarà operativa una nuova procedura accelerata di rilascio del Pin dispositivo con il riconoscimento a distanza, che sarà gestito direttamente dal Contact Center. Questa modalità consentirà ai cittadini di ottenere, senza uscire di casa e con una sola operazione, un nuovo Pin dispositivo senza dover aspettare gli ulteriori 8 caratteri del codice tramite il servizio postale.

Le regole per i mutui

Ecco come funzionerà l'accesso al Fondo di solidarietà mutui prima casa, che consentirà la sospensione delle rate fino a 18 mesi, anche per gli autonomi che autocertifichino di aver registrato, nel trimestre successivo al 21 febbraio e precedente la domanda, un calo del proprio fatturato medio giornaliero superiore al 33% del fatturato medio giornaliero dell'ultimo trimestre 2019. in

conseguenza della chiusura o della restrizione della propria attività. Non sarà necessario presentare l'Isce per fare richiesta. Potrà ottenere la moratoria chi ha subito una sospensione dal lavoro per almeno 30 giorni lavorativi consecutivi o una riduzione dell'orario di lavoro, per un periodo di almeno 30 giorni lavorativi consecutivi, corrispondente a una riduzione almeno pari al 20% dell'orario complessivo. Lo stop delle rate potrà durare: fino a 6 mesi, se la sospensione o la riduzione orario del lavoro ha una durata compresa tra 30 giorni e 150 giorni lavorativi consecutivi; 12 mesi, se la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro ha una durata compresa tra 151 e 302 giorni lavorativi consecutivi; 18 mesi, se la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro ha una durata superiore di 303 giorni lavorativi consecutivi. —

**virus, guida
a non perdere
le scadenze**

Assistenza bimbi, i fondi

1 In alternativa al congedo di 15 giorni, dal primo aprile si può chiedere il bonus baby sitter per dipendenti, iscritti alla Gestione Separata e autonomi. Il bonus è di 600 euro, 1.000 per operatori di sanità e sicurezza impegnati nell'emergenza. Si può usare per pagare la collaboratrice già a contratto. Gli statali si rivolgono al proprio ente, gli altri al datore di lavoro e all'Inps tramite il sito. Per usarlo serve iscriversi al servizio Libretto famiglia (la procedura nell'articolo sotto).

Luce e gas con lo sconto

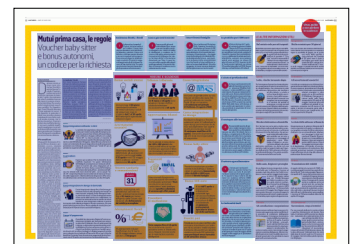
2 I bonus sociali, gli sconti sulle bollette di luce, acqua e gas per famiglie e persone disagiate e per i titolari di reddito di cittadinanza, in scadenza tra l'1 marzo e il 30 aprile, potranno essere rinnovati entro il 30 giugno. Per coloro che hanno diritto, e che dovranno dimostrarlo con l'Isce, il nuovo bonus sarà valido a partire dalla data di quello precedente. Il rinnovo da chiedere al Comune di residenza avrà la solita durata di un anno.

I nuovi buoni famiglia

3 Con un'ordinanza di Protezione Civile, il governo ha previsto la distribuzione ai Comuni di 400 milioni di euro da trasformare in buoni spesa destinati a chi ne ha particolarmente bisogno. Il finanziamento - che viaggia insieme all'anticipo di 4,3 miliardi del Fondo di solidarietà dei Comuni - sarà ripartito tra le diverse civiche amministrazioni con criteri basati sul minor reddito pro capite e sul numero degli abitanti. Una volta assegnate, le risorse verranno destinate alle famiglie attraverso i servizi sociali.

Le pratiche per i 600 euro

4 All'link sul sito Inps dal 1° aprile, gli autonomi potranno chiedere il bonus da 600 euro esentasse con una procedura cui si accederà grazie al pin semplificato (vedi articolo a pagina 2). Il beneficio riguarda: liberi professionisti e co.co.co., collaboratori di società sportive dilettantistiche, autonomi senza pensione, agricoli senza pensione con almeno 50 giorni di lavoro nel 2019, lavoratori iscritti al Fondo pensioni spettacolo con almeno 30 contributi giornalieri nel 2019. Nessun click day, ma fondi limitati a 2,5 miliardi.



Peso: 88%

L'aiuto ai professionisti

5 Anche per i professionisti iscritti agli enti di previdenza privati arriva - attraverso il Reddito di ultima istanza - un bonus da 600 euro. Lo prevede il decreto firmato dai ministri del Tesoro e del Lavoro. Il bonus andrà chiesto direttamente alla propria cassa e sarà erogato a chi ha redditi fino a 35 mila euro, o tra 35 e 50 mila euro, e ha subito un calo di attività di almeno il 33% nei primi tre mesi del 2020. Molte delle Casse, nel frattempo, si erano peraltro già organizzate in autonomia, prevedendo la sospensione di versamenti e adempimenti.

Il sostegno alle imprese

6 Moratoria delle banche alle piccole e medie imprese (si intendono quelle fino a 250 addetti e fatturato non oltre i 50 milioni) che lo richiedono, e congelamento al 30 settembre delle linee di credito. Per la moratoria, le pmi inviano una richiesta via Pec, autocertificando il danno subito. Il Mef consiglia di contattare prima la banca, per valutare altre offerte di moratoria come quelle previste dall'accordo Abi-Confindustria. Anche le rate in scadenza il 30 settembre non dovranno essere pagate e slitteranno, alle stesse condizioni, all'1 ottobre.

Il settore agroalimentare

7 L'Istituto per i servizi per il mercato agricolo (Ismea) ha preso una serie di provvedimenti per sostenere il comparto agricolo. Tra questi, lo stop a tutte le rate dei mutui con scadenza nell'anno 2020. La quota capitale delle rate sospese potrà essere rimborsata nell'anno successivo a quello di conclusione del finanziamento, mentre gli interessi saranno inseriti nel debito residuo e ammortizzati nel corso del piano. Tutte le informazioni con i relativi dettagli consultando il sito Ismea.it.

Le indennità Inail

8 Per le prestazioni economiche non continuative, come l'indennità giornaliera per inabilità, l'Inail invita i suoi assistiti a indicare il proprio codice Iban durante la compilazione della pratica. Per le prestazioni continuative, le rendite, l'accredito sul libretto bancario o postale avverrà, negli sportelli postali, secondo questo calendario, già definito anche per i prossimi mesi: entro domani per le rendite di aprile; dal 27 aprile al 30 aprile per il mese di maggio; dal 26 maggio al 30 maggio per le prestazioni del mese di giugno.

Cassa integrazione ordinaria: i criteri



Le aziende che sospendono o riducono l'attività lavorativa per motivi riconducibili all'emergenza Coronavirus possono fare richiesta di Cassa integrazione ordinaria e Assegno ordinario con causale "Covid-19". La misura prevede un massimo di ammortizzatori sociali di 9 settimane per il periodo che va dal 23 febbraio al 31 agosto. I datori di lavoro che hanno in essere un trattamento di cassa integrazione straordinaria possono presentare una richiesta di cassa ordinaria per "Covid 19" per un periodo non superiore alle 9 settimane.

La procedura



Il governo per accelerare l'iter ha introdotto alcune modifiche importanti. Tra queste l'eliminazione dell'obbligo di consultazione con i sindacati sulla decisione di ricorrere alla cassa integrazione per le aziende che hanno chiuso a causa dell'emergenza. Presentata la domanda all'Inps - procedura semplificata che richiede molti meno vincoli del solito - con la causale "Covid-19", nel giro di pochi giorni saranno sbloccate le risorse per far partire subito i pagamenti. L'obiettivo dichiarato dal governo è di far arrivare i soldi ai lavoratori, anche attraverso le banche, non oltre il 15 aprile.

Cassa integrazione in deroga: le domande

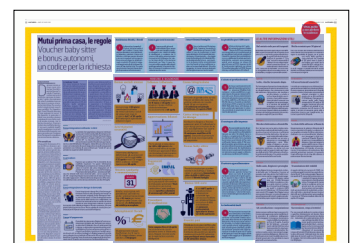


Cassa integrazione in deroga fino a 9 settimane per i lavoratori esclusi da altri ammortizzatori sociali (un mese in più per Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, prime zone rosse). La Cassa in deroga può essere chiesta anche dalle imprese con un dipendente, ma possono fare domanda anche le aziende che hanno esaurito la cassa integrazione ordinaria. Il governo ha stanziato 3,29 miliardi per Regioni e Province autonome, che sono gli enti titolari a gestire la misura. Nessun obbligo di consultazione con i sindacati per le imprese chiuse a causa dell'emergenza.

I tempi di pagamento



È possibile fare domanda a Regioni e Province autonome per richiedere, per i lavoratori con contratto attivo dal 23 febbraio, fino a 9 settimane di Cig in deroga. La domanda va presentata online sul sito di Regioni e Province autonome: prima di fare richiesta è preferibile consultare le modalità previste dai vari enti. In ordine cronologico, le Regioni erogano il sussidio con un decreto che va inoltrato all'Inps entro 48 ore con la lista dei beneficiari. Il premier Conte ha assicurato: pagamenti diretti ai lavoratori entro il 15 aprile, anche attraverso l'anticipo delle banche.





MISURE E SCADENZE

Bonus sociali utenze



Arera proroga di **60 giorni** i termini per la richiesta del rinnovo dei bonus sociali per acqua, luce e gas in scadenza **dal 1° al 30 aprile**. Nel frattempo le agevolazioni restano in vigore

Accertamenti esecutivi



Chiarimento dell'Agenzia delle Entrate: gli accertamenti esecutivi vanno pagati **entro il 15 aprile** e non il 31 maggio. Atti in scadenza: i termini ripartono dal **16 aprile**

Tessera sanitaria e comunicazioni



Banche, assicurazioni, enti previdenziali, asili nido ma anche i veterinari hanno tempo fino al **31 marzo** per inviare all'Agenzia delle Entrate i dati necessari alla **dichiarazione dei redditi precompilata**

Adempimenti fiscali



Gli adempimenti tributari da effettuare tra l'8 marzo e il 31 maggio slittano, senza sanzioni, al **30 giugno**

Udienze tributarie



Le udienze in programma dal **9 marzo al 15 aprile** sono sospese e rinviate d'ufficio a data da individuare successivamente al **15 aprile**

Approvazione bilanci



Per le aziende è stato esteso **da 120 a 180 giorni** dalla chiusura dell'esercizio sociale il termine per approvare il bilancio. Ammesso il voto in assemblea in modalità telematica

Pagamenti Inail



Nuovi metodi di pagamento: per le prestazioni non continuative bisognerà presentare l'**Iban** mentre per le prestazioni continuative è stato predisposto uno **specifico calendario di accesso agli uffici postali**

Procedure di mediazione



Tutto sospeso fino al 15 aprile. Successivamente si potrà procedere anche in videoconferenza. Sospesi i termini anche per la negoziazione assistita obbligatoria

Cassa integrazione



Domande disponibili online sul sito Inps per accedere alla cassa integrazione ordinaria con causale Covid-19 per un massimo di **9 settimane nel periodo 23 febbraio-31 agosto 2020**

Cassa integrazione in deroga

Distribuiti tra Regione e Province autonome i primi 1,3 miliardi per la Cig in deroga per le imprese anche di un solo dipendente non coperte da altri ammortizzatori sociali (**9 settimane totali fino al 31 agosto**). Domande da presentare agli enti locali, Inps responsabile del pagamento

Bonus baby sitter



Pronte le istruzioni per accedere tramite il sito dell'Inps, il Contact center e i patronati al **bonus baby sitter da 600 o 1000 euro**. Occorre il **libretto famiglia**

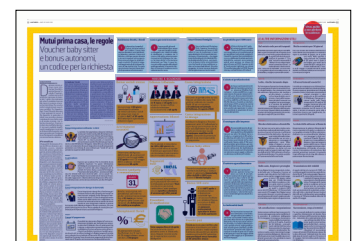
Bonus 600 euro



Al via **dall'1 aprile** la procedura messa a disposizione sul portale Inps con accesso facilitato per richiedere il bonus una tantum di 600 euro destinato ad **autonomi, professionisti, agricoltori e lavoratori dello spettacolo**

Prestiti pmi

Pubblicata la circolare dell'Abi sulla moratoria straordinaria sul credito per micro, piccole e medie imprese: il rimborso dei prestiti non rateali in scadenza prima del 30 settembre **sono posticipati senza formalità al 30 settembre stesso**



Peso:88%

LE ALTRE INFORMAZIONI UTILI**I casi****Dal notaio solo per atti urgenti**

Gli studi dei notai restano aperti solo per casi indifferibili e urgenti (ad esempio l'atto di acquisto di una prima casa, se con il rinvio si perdono i benefici fiscali), requisiti che il cliente deve autocertificare di possedere. Il "Cura Italia" esclude da responsabilità il "debitore che non esegue esattamente la prestazione dovuta", se inadempimento o ritardo sono dovuti a "causa a lui non imputabile", ma non è univoco. «Ci appelliamo al buon senso delle persone», dice Giulio Biino, consigliere nazionale del notariato.

**Il pagamento****Multe scontate per 30 giorni**

Con una circolare del ministero dell'Interno è stato chiarito l'arco temporale in cui resterà in vigore la possibilità di pagare con lo sconto una multa. Nello specifico è stato precisato che il periodo di 30 giorni entro il quale si può pagare una multa con lo sconto del 30% vale per le infrazioni notificate dal 17 marzo al 31 maggio. In periodi normali lo sconto del 30% sul verbale si effettua se il versamento avviene entro 5 giorni.

**I giochi****Lotto, vincite incassate dopo**

Per l'emergenza Coronavirus è stata decretata la sospensione di tutte le estrazioni di Lotto e SuperEnalotto, che si tenevano tre volte alla settimana. Stop anche a slot machine e ad altre lotterie. Le vincite a Lotto e SuperEnalotto non rimosse a causa della sospensione dei giochi sono per ora congelate, ma verranno pagate al termine del periodo di emergenza. In tempi normali si può incassare entro 60 giorni dall'estrazione, mentre per il SuperEnalotto è possibile riscuotere anche dal sessantesimo al novantesimo giorno negli uffici premi di Sisal.

**Il calendario****Gli accertamenti esecutivi**

I termini per contestare una richiesta di pagamento davanti alla Commissione tributaria sono sospesi e riprenderanno il 16 aprile prossimo (salvo l'eventuale concessione di ulteriori proroghe). In altre parole, per un atto notificato il 10 febbraio, il tempo per ricorrere andrà nella fascia temporale dal 16 aprile al 18 maggio. Anche per gli avvisi notificati nel periodo di sospensione, compreso tra il 9 marzo e il 15 aprile, il termine di sessanta giorni utile a presentare ricorso e per il pagamento, decorrerà a partire dal 16 aprile.

**Farmaci****Ricetta elettronica a domicilio**

Per i farmaci non serve più la ricetta cartacea da ritirare nello studio del medico curante prima di recarsi in farmacia: è sufficiente il numero di ricetta elettronica, che può essere inviato dal medico al proprio assistito con un sms, o attraverso un messaggio di applicazioni come WhatsApp o Telegram, o un promemoria allegato alla posta elettronica certificata, ma anche con una semplice mail (cui segue il codice per l'apertura della ricetta). Chi ha attivato un Fascicolo sanitario elettronico, Fse, potrà consultare il promemoria delle sue ricette.

**I limiti****Le date delle udienze tributarie**

Sospensione per le udienze tributarie dal 9 marzo al prossimo 15 aprile. Le udienze sono congelate e rinviate d'ufficio a data da individuare con un provvedimento ulteriore, ma comunque in data successiva al 15 aprile. Si procede però con i contraddittori a distanza. Sono poi sospesi a partire dall'8 marzo e fino al 31 maggio i termini per attività di liquidazione, di controllo, di accertamento, di riscossione e di contenzioso. Non potendo presentare memorie, al momento si può affermare che lo stop alle udienze si protrarrà per diverso tempo.

**La tassa****Bollo auto, Regioni e proroghe**

Alcune Regioni stanno prorogando le scadenze del bollo auto. In Piemonte e Toscana, ad esempio, è già stato deciso che il bollo in scadenza a marzo, aprile e maggio si potrà pagare entro il 30 giugno; stessa data per l'Emilia-Romagna per il bollo in scadenza a marzo e aprile. Anche in Lombardia c'è tempo fino al 30 giugno per quelli in scadenza dall'8 marzo (dal 23 febbraio per i 10 Comuni della zona rossa) al 31 maggio. Altre Regioni vanno verso questa linea per cui, prima di pagare la tassa di possesso dei veicoli, meglio consultare il sito della propria regione di appartenenza.

**Il rinvio****Trasmissione dei redditi**

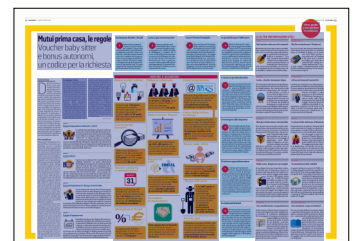
A seguito del decreto numero 9/2020, sono stati prorogati i termini di una serie di scadenze fiscali. Tra le varie proroghe, figura anche quella al 31 marzo del termine entro cui i sostituti di imposta devono trasmettere la Certificazione Unica. Prorogata al 31 marzo anche la scadenza entro cui gli enti terzi (tra cui banche, assicurazioni, enti previdenziali, amministratori di condominio, università, asili nido e veterinari) devono inviare i dati utili per la dichiarazione precompilata. L'accesso al 730 precompilato slitta dal 15 aprile al 5 maggio.

**Giustizia****Alt a mediazione e negoziazione**

Insieme ai provvedimenti per i processi civili, sono state approvate anche modifiche alle procedure di mediazione obbligatoria. Per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, è stata stabilita la sospensione fino al 15 aprile. A partire dal 16 febbraio, i provvedimenti adottati dall'esecutivo hanno previsto che si può procedere in via telematica. Sono fermi, inoltre, anche i termini per la negoziazione assistita obbligatoria. Ulteriori modifiche potranno essere stabilite da provvedimenti governativi che potrebbero essere approvati successivamente.

**Gli adempimenti****Successione, stop ai termini**

Pur non essendo indicato in maniera chiara e specifica direttamente nel decreto Cura Italia, il ministero dell'Economia ha chiarito che - trattandosi di un adempimento che fa capo all'Agenzia delle Entrate per quanto concerne il pagamento dei tributi - sono sospesi anche i termini previsti per la presentazione delle dichiarazioni di successione, in base all'articolo 62 del decreto stesso. Se la data ultima per l'adempimento (un anno dalla data di morte) scade tra l'8 marzo e il 31 maggio, il termine slitta quindi al prossimo 30 giugno.



Quando riaprire?

Parte da fabbriche e cantieri il piano per riaccendere il Paese già entro aprile

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA. Serve un piano ragionato per capire quando, cosa e come riaprire. Il governo lo sa, il comitato tecnico-scientifico si riunirà già oggi - nella sede della Protezione civile - per cominciare a definirlo. Ma nessuno può ancora parlarne apertamente. Perché i dati del contagio non sono sotto controllo. Ieri la curva è scesa in Lombardia, ma la preoccupazione è aumentata in alcune regioni del Sud. Mediamente, chi contrae il coronavirus infetta più di una persona. L'indice che secondo gli esperti - per tranquillizzarci - dovrebbe essere 0,8 è ancora 1,1. Troppo alto, per alleggerire le misure di contenimento del virus e provare a riprendere la vita di sempre.

Così, nei prossimi giorni ci sarà un nuovo provvedimento del Consiglio dei ministri che prorogherà di due settimane le chiusure già stabilite. Ma dopo che avremo passato Pasqua e Pasquetta ancora chiusi in casa - tra il 15 e il 20 aprile - qualcosa potrà ripartire. Non sarà possibile tenere ancora fermi alcuni cantieri, come quelli legati alla ricostruzione post terremoto nelle Marche. Non si

possono tenere chiuse alcune fabbriche del comparto meccanico che sono comunque legate alle quattro filiere protette (sanitaria, agro-alimentare, energia, logistica e trasporti). Potrebbe riaprire la ceramica. Il presidente del Consiglio seguirà i consigli del comitato tecnico-scientifico e non li forzerà in alcun modo: Giuseppe Conte nelle ultime settimane ha spesso superato, per prudenza, le indicazioni degli esperti. Non tornerà indietro adesso nonostante le pressioni in questo senso cominciano a farsi sentire. Ma ci sarà di certo un nuovo incontro con **Confindustria** e sindacati per capire quando potranno ripartire alcune fabbriche. E soprattutto come, con quali garanzie e quali protocolli di sicurezza.

Immediatamente dopo, ragionevolmente quindi a partire dal 20 aprile, si potrà pensare all'apertura



Peso: 50%

di alcuni esercizi commerciali: cartolerie, librerie, abbigliamento. Per tutti, ci saranno protocolli nuovi: distanziamento e mascherine ci accompagneranno ancora per lungo tempo. E saranno anzi misure destinate a essere rafforzate: nel governo non guardano solo alla Corea del sud e al tracciamento digitale dei contagiati, ma anche a come si stanno proteggendo a Hong Kong, dove l'epidemia è contenuta grazie ai dispositivi di protezione. Cambierà tutto - e a lungo - nei trasporti. Ma ci sono ancora molti nodi da sciogliere per una sfida che segue quella sanitaria, ma che non è meno importante perché serve a evitare una nuova crescita esponenziale del contagio. E quindi una nuova catastrofe. Le attività per le quali è più difficile immaginare oggi una ripartenza, oltre chiaramente a quelle turistiche, sono i ristoranti, i bar, i cinema. Con

l'arrivo dell'estate si può immaginare di favorire il servizio all'aperto e il distanziamento all'interno, ma non è semplice. Così come non è semplice riaprire tutte le attività ambulatoriali (serviranno ovunque strumenti di protezione adeguati) o semplicemente parrucchieri ed estetisti. In tutti questi casi, un solo malato rischia di contagiare decine. Quando si riaprirà, verranno stabiliti dei nuovi stringenti protocolli che non sono però ancora stati immaginati.

Questa settimana i vari ministeri dovranno inviare a Palazzo Chigi le indicazioni sulle loro attività di competenza. Lo sport, il ministro Vincenzo Spadafora lo ha anticipato a Repubblica, proporrà la sospensione di gare e allenamenti per tutto il mese di aprile. Altrettanto lungo, e forse di più, sarà lo stop delle lezioni scolastiche (a parte chiaramente quelle on line). I luoghi di forte socia-

lizzazione come scuole, palestre, campi da gioco, discoteche, saranno gli ultimi ad essere aperti. Quando la situazione sarà completamente sotto controllo e i rischi di sovraccarico del sistema sanitario definitivamente annullati. Da oggi, il governo cercherà di immaginare la road map che in tanti cominciano a chiedere, anche in Parlamento. In un intervento sull'Huffington Post, l'ex ministra e deputata pd Marianna Madia ha chiesto che di tutto questo siano chiamate a occuparsi anche le Camere.

Le tappe delle chiusure

4
marzo

Scuole e atenei

Il governo chiude scuole di ogni ordine e grado e università in tutta Italia, decide che le partite di Serie A siano a porte chiuse per un mese, fissa restrizioni per cinema e teatri

8
marzo

Zone arancioni

Il governo riduce le possibilità di movimento nelle zone più colpite dal contagio, Lombardia e 14 province del Nord, in entrata e in uscita e all'interno dei territori



▲ **Il premier**
Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio

9
marzo

Italia protetta

Il governo dichiara tutto il Paese zona arancione: chiusi bar, palestre e negozi di generi non di prima necessità. Stop a Serie A e sport. Didattica ferma fino al 3 aprile

21
marzo

Servizi strategici

Chiuse tutte le aziende non strategiche del Paese fino al 3 aprile. Restano aperte farmacie, supermercati, servizi postali, assicurativi, finanziari e i trasporti

MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

▲ **Strade vuote**
Ieri qualcuno è riuscito a comprare uova di Pasqua in una Milano deserta per le misure anti coronavirus



Peso:50%



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA



Il coronavirus in Italia

Casi positivi Scuole chiuse
Incremento Decreto blocco

821	2.706	3.276	7.985	8.514	10.590	12.839	14.955	17.750	20.603	23.073	26.062	28.710	33.190
-	+1.885	+570	+4.709	+529	+2.076	+2.249	+2.116	+2.795	+2.853	+2.470	+2.989	+2.648	+4.480
21-28 feb	29 feb-4 mar	05 mar	6-9 mar	10 mar	11 mar	12 mar	13 mar	14 mar	15 mar	16 mar	17 mar	18 mar	19 mar

37.860	42.681	46.638	50.418	54.030	57.521	62.013	66.414	70.065	73.880*
+4.670	+4.821	+3.957	+3.780	+3.612	+3.491	+4.492	+4.401	+3.651	+3.815
20/03	21 mar	22 mar	23 mar	24 mar	25 mar	26 mar	27 mar	28 mar	29 mar

* Più **13.030** guariti (giorni dall'ospedale) **10.779** deceduti
12.384 (dato del giorno precedente) 10.023 (dato del giorno precedente)



Peso:50%



Coronavirus, pmi in trappola

Le imprese si preparano ad affrontare un uragano che avrà effetti terribili sul sistema economico. E il colpo di grazia lo daranno le nuove regole sui fallimenti

DI MARINO LONGONI
mlongoni@italiaoggi.it

La serrata delle attività produttive causata dal Coronavirus avrà effetti pesanti sul sistema produttivo italiano. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha dichiarato nei giorni scorsi che il 44% dei negozi non riaprirà più; secondo una ricerca del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ogni mese di lockdown comporta una perdita del pil tra gli 85 e 100 miliardi di euro; in una simulazione effettuata da Modefinance, Agenzia di Rating Fintech, le aziende con rating intermedio (il 65% delle pmi italiane) vedranno aumentare in modo esponenziale la probabilità di default. Secondo una ricerca del Cerved le imprese italiane perderanno più di 500 miliardi di fatturato, con cali drammatici nei settori del turismo (si registreranno perdite oltre 70%) e dell'automotive (più del 50%). Mentre, secondo una ricerca di Cribis, già nei prossimi tre mesi le pmi avranno grosse difficoltà a incassare i loro crediti e i pagamenti si allungheranno, con un impatto sul capitale circolante tra i 10 e i 19 miliardi di euro.

Anche se è ancora un po' presto per fare previsioni realmente attendibili, perché nessuno è ora in grado di dire se l'emergenza terminerà con l'estate o si trascinerà fino alla fine dell'anno o magari anche oltre, non c'è dubbio che l'impatto del lockdown sarà devastante per il sistema produttivo italiano

dove il 99% delle aziende sono pmi. Si sta già rilevando un allungamento dei tempi di pagamento, inevitabilmente si moltiplicheranno chiusure e fallimenti e questo proprio mentre entrerà in vigore il nuovo codice della crisi che introduce procedu-

re e regole molto più restrittive: mai riforma fu più intempestiva (per non dire sgangherata). Con il meccanismo di allerta, il cuore della riforma, ci si proponeva di incanalare le imprese lungo i binari di metodi previsionali ineccepibili, in grado di prevedere scientificamente una eventuale crisi di liquidità, in modo da farvi

fronte tempestivamente, ed ecco che arriva uno tsunami che mette in fuorigioco il marchingegno messo in piedi da teorici del diritto che forse in un'azienda vera non hanno mai messo piede. Si è infatti venuta a creare una situazione surreale per cui gli am-

ministratori di società, obbligati dai vari dpcm governativi e dalle esigenze di tutela della salute dei lavoratori a chiudere l'azienda, dovrebbero preoccuparsi di predisporre adeguati assetti organizzativi, amministrativi e gestionali, capaci di prevedere l'arrivo di una crisi. E poi bilanci con cadenza trimestrale, da utilizzare come base per il calcolo degli indici di budget di tesoreria previsionali, da per il calcolo dell'indice Dscr. Per società quotate in borsa, Consob, Esmea ed Eba hanno avvertito revisori e consigli di amministrazione che le comunicazioni agli azionisti sugli indicatori di sofferenza sono fondamentali. Mentre l'azienda è chiusa bisognerebbe fare gli stress test? È come se il sindaco di una città nell'occhio di un ciclone emanasse un'ordinanza per obbligare i suoi concittadini a tenere puliti i marciapiedi. Follia pura.

Quando il sistema economico tornerà a regime sarà talmente devastato che la metà delle pmi, se dovesse applicare i criteri previsti dalla legge sulla crisi d'impresa, rischierà la procedura di allerta. Significherebbe la paralisi completa del sistema economico. L'esplosione a livelli mai visti della disoccupazione e delle chiusure aziendali, il fallimento di un intero paese. E buona parte della responsabilità ricadrà su chi ha previsto

le regole demenziali sulla crisi d'impresa.

Ciò nonostante il governo ha disposto soltanto una proroga parziale dell'entrata in vigore della riforma, dal 15 agosto 2020 al 15 febbraio 2021, lasciando però inalterati gli obblighi e gli adempimenti più gravosi, con la conseguenza che un eventuale default aziendale potrebbe tradursi tra qualche mese in una responsabilità patrimoniale degli amministratori. I quali saranno responsabili di non aver previsto o fronteggiato adeguatamente un'emergenza come quella che si è scatenata. Quindi risponderanno con il patrimonio personale dei debiti dell'azienda. Sembra un incubo: speriamo di svegliarci al più presto.

© Riproduzione riservata





La mappa delle misure di sostegno messe in campo

CATEGORIA	TERMINE SOSPENSIONE ADEMPIMENTI	COPERTURA SANITARIA O INDENNITÀ	LIQUIDITÀ	ALTRI INTERVENTI
Architetti e ingegneri (Inarcassa)	31 luglio 2020 (per rate di piani in corso, nuovi addebiti dal 1° marzo al 30 giugno e 1° rata conguaglio 2018) 31 agosto 2020 (rate del 30 aprile e 30 giugno minimi 2020); 31 dicembre 2020 (prima e seconda rata minimi 2020) ma senza interessi fino al 30 aprile 2021	Sussidio per contagio da Covid-19 contratto da iscritti, pensionati, coniuge o figli pari a 5mila euro in caso di decesso; 3mila per ricovero e 1.500 euro per positività senza ricovero (a prescindere da regolarità contributiva). Polizza sanitaria estesa al Covid-19	Finanziamenti fino a 50mila euro, da restituire in 5 anni, per tutti gli iscritti in regola, con il 100% degli interessi a carico dell'ente;	Sussidio una tantum - aggiuntivo rispetto al bonus baby sitter statale per papà e/o mamme con bambini under 12 Sospese fino al 31 dicembre nuove azioni di riscossione coattiva su importi ante 2020
Avvocati (Cassa forense)	30 settembre 2020	Piano sanitario Unisalute Covid-19: videoconsulti, diaria di 75 euro al giorno in caso di ricovero e 50 euro per isolamento, nonché indennità di 1.500 euro per terapia intensiva	Iniziativa con Adepp per fornire garanzie aggiuntive nei prestiti bancari legati al Fondo di garanzia; allo studio altre misure di sostegno	Allo studio interventi, sia sotto il profilo contributivo, sia assistenziale e di supporto alla professione
Biologi (Enpab)	30 giugno 2020	Copertura ricoveri tramite Emapi anche per eventi morbosi e calamità naturali. Quarantena con sorveglianza equiparata a malattia con indennizzo economico	-	Allo studio estensione bonus del fondo di ultima istanza. Enpab interverrà con una indennità per i redditi degli iscritti superiori a quelli stabiliti dal futuro regolamento
Commercialisti (Cnpadc)	31 ottobre 2020	Polizza sanitaria gratuita che copre i grandi eventi morbosi e le spese sanitarie legate a Covid-19; la polizza prevede anche indennizzi in caso di ricovero o quarantena.	Allo studio misure di sostegno al credito e alla liquidità di cassa con il sostenimento, nei limiti delle risorse disponibili, dell'onere	Prorogato al 30 aprile il bando per l'acquisto di hardware e software ad uso ufficio, di particolare utilità per lavorare in smart working
Consulenti del lavoro (Enpacl)	16 settembre 2020	Per tutti gli iscritti in quarantena o isolamento provvidenza di 3mila (10mila in caso di ricovero)	Finanziamenti di importo fino al 20% del volume d'affari 2019, nel limite di 50mila euro, ad un tasso agevolato	Il recupero giudiziale non viene intrapreso fino a fine emergenza
Geometri (Cipag)	30 aprile 2020 con proroga automatica per decisioni Governo	Indennità di assistenza sanitaria tra 1.000 e 10.000 euro; Ampliamento polizza sanitaria a copertura di terapia intensiva, ricoveri o isolamento e videoconsulti specialistici	Supporto alla liquidità con accesso al microcredito	I versamenti sospesi saranno rateizzati senza sanzioni e interessi
Giornalisti (Inpgi - gestione separata)	31 ottobre 2021 (contributo minimo 2020) con rate semestrali 31 ottobre 2020 (contributo a saldo sui redditi 2019 in 12 rate anziché tre)	Contributo di 500 euro una tantum a circa 3.000 iscritti con reddito entro i 30.000 euro che abbiano registrato nel trimestre marzo-maggio 2020 un calo dei compensi del 33% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2019 e non abbiano fruito dell'assistenza sanitaria integrativa in collaborazione con Casagit	Sospensione delle rate di rimborso dei finanziamenti della gestione separata per max 12 mesi. Prestito fino a 25mila euro a tasso zero e senza garanzie per iscritti con reddito entro i 30 mila euro con calo dei compensi del 33%	Estensione del congedo parentale agli iscritti con figli fino a 12 anni, fino a un massimo di 15 giorni, per i quali spetta un'indennità
Medici e dentisti (Enpam)	30 settembre 2020 (versamento unico quota A e 4 rate quota B 2019) 30 novembre 2020 5 rate quota B 2019	Medici di famiglia, guardia medica e dell'emergenza territoriale coperti da una polizza che interviene in caso di contagio da Covid-19. Per chi svolge solo la libera professione un contributo di 82,78 euro al giorno in caso di quarantena	I liberi professionisti con calo del 33% del fatturato possono richiedere anticipo fino al 15% della pensione annua maturata con almeno 15 anni di contribuzione (in attesa approvazione ministeriale).	Per liberi professionisti (anche in parallelo o in convenzione) con riduzione del 33% del fatturato rispetto al 2019 indennità di mille euro per max tre mesi (ridotte del 50% per chi versa quote dimezzate)
Notai (Cassa notariato)	26 maggio 2020 (esclusi altri contributi e tasse - minimi - dovuti ad altri enti)	Indennità per i ricoveri a carico del Ssn, estesa ai ricoveri per Covid-19 e alla quarantena domiciliare nei casi di positività	Convenzione Ubi banca per finanziamento chirografo di 18 mesi per max 100mila euro al tasso Euribor 3M + 1,10%.	Allo studio potenziamento di assegno di integrazione e sussidi per grave disagio per motivi economici o di salute
Periti agrari e agrotecnici (Enpaia)	15 gennaio 2021	Sussidio una tantum per contagio Covid-19 per ricovero (2.500 euro) assistenza sanitaria, 1.500 euro per obbligo di autoisolamento; 10mila per decesso	Card Enpaia e varie convenzioni con diverse banche	Rateizzazione contributi sospesi alla nuova scadenza
Periti industriali (Eppi)	16 novembre 2020 secondo acconto e saldo 2019 10 dicembre 2020 addebiti diretti rateizzazioni da aprile a novembre	Polizza sanitaria gratuita che copre i grandi eventi morbosi e le spese sanitarie legate a Covid-19; la polizza prevede anche indennizzi in caso di ricovero o quarantena	Già attiva convenzione Confidi, e contributi in conto interessi sui prestiti chirografari o sui mutui. Sussidi per chi ha fatto ricorso al credito per contrazione del fatturato	Pagamento rateale sino a 12 mesi senza interessi e sanzioni alla riprese post sospensione; rinviate al 16 novembre nuove azioni legali recupero progressivo
Pluricategoriale (Epap) attuari, chimici e fisici, geologi, dottori agronomi e dottori forestali	1° luglio 2020	Polizza sanitaria gratuita che copre i grandi eventi morbosi e le spese sanitarie legate a Covid-19; la polizza prevede anche indennizzi in caso di ricovero o quarantena	In avvio convenzione con Cdp per estensione delle garanzie del Fondo Pmi e di svincolo previa approvazione dei ministeri vigilanti - della liquidità derivante dagli extrarendimenti 2013-2017	Pagamento rateale sino a 5 rate senza interessi e sanzioni alla riprese post sospensione; allo studio rateizzazione una tantum con maxirata finale dei debiti contributivi
Psicologi (Enpap)	30 aprile 2020 (acconto redditi 2019, recupero crediti e rate riscatto)	Bando indennità di malattia a cadenza mensile, con una diaria per malattia Covid-19 o quarantena; attiva una nuova polizza per i decessi con contributo agli eredi	-	Decuplicato il fondo per psicologi in stato di bisogno con procedure snellite
Ragionieri (Cnpr)	Nessuno ma fino al 31 maggio versamenti senza sanzioni e interessi; sospendibili fino a 3 rate dei piani in corso senza decadenza	Polizza sanitaria estesa al Covid-19 con indennità giornaliera per quarantena, indennità giornaliera di 50 euro per ricovero, videoconsulti e rimborsi post ricovero	Convenzioni con i maggiori istituti di credito per finanziamenti a tassi agevolati; deliberata adesione al Fondo Pmi per estensione delle garanzie del Fondo Pmi	Sussidi fino a 20mila euro a favore degli iscritti che a seguito del virus abbiano sostenuto spese documentate che incidono sul bilancio familiare
Veterinari	30 settembre 2020	Accanto alla polizza assicurativa erogazioni una tantum per il Covid-19: mille euro per quarantena o isolamento, dai 2mila al 4mila euro per ricovero	Prestiti fino a 10mila euro ad un tasso agevolato dello 0,75% e pagamento della prima rata posticipato di 24 mesi. Riservati a chi ha -30% fatturato nei primi tre mesi 2020 rispetto a ultimo trimestre 2019	-

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle Casse



Peso: 44%

FONDO PMI**Più garantiti
i finanziamenti
ai professionisti**

Estensione e gratuità delle garanzie, niente commissioni, procedure più rapide: il Governo usa la leva del Fondo di garanzia per dare ossigeno alla liquidità dei professionisti. Previsto un finanziamento fino a 3mila euro per 18 mesi a tutte le categorie professionali finora escluse dall'opera-

tività delle garanzie pubbliche. Restano attivi gli strumenti già agevolati per il resto della platea.

Flavia Landolfi - a pag. 14

Emergenza coronavirus. Regole semplificate, garanzie gratuite, zero commissioni e un'iniezione di 1,5 miliardi di euro: nuovi prestiti da 3mila euro fino a 18 mesi. Interventi anche dai territori

Aiuti più ampi ai professionisti dal Fondo Pmi e dalle Regioni

Flavia Landolfi

La parola chiave è liquidità: risorse da immettere subito nelle tasche dei professionisti per provare ad arginare la falla economica da coronavirus. La prima leva di credito sollecitata dal Governo nel Dl Cura Italia è il Fondo di garanzia per le Pmi, che con un'iniezione di 1,5 miliardi ha esteso i benefici delle garanzie statali sui finanziamenti aprendo le porte, con prestiti fino a 3mila euro per 18 mesi meno un giorno, a «persone esercenti attività di impresa, arti e professioni». Un'estensione che tira dentro al Fondo anche i professionisti non ordinistici ed esclusi anche dagli elenchi del Mise ex legge 4/2013. Perché il Fondo di garanzia per le Pmi era già aperto agli ordinistici con una procedura agevolata (senza valutazione del merito creditizio) per i prestiti fino a un massimo di 25mila euro: in questo caso, peraltro, la garanzia pubblica applicata è tarata sul tetto massimo dell'80 per cento. Per tutte le altre operazioni la soglia massima di finanziamento è stata portata a 5 milioni. La conversione in legge del Dl però potrebbe cambiare ancora le carte: il viceministro allo Sviluppo economico Stefano Buffagni ha presentato alcuni emendamenti per rafforzare l'inclusione nel Fondo alzando per tutti la soglia da 3 a 25mila euro. «Le Pmi e i professionisti appartenenti a qualsiasi settore di attività economica, con la so-

l'esclusione di quelli finanziario e assicurativo - dice Buffagni - possono trovare sponda nel fondo di garanzia dello Stato che solo a marzo ha visto oltre 11mila richieste con un incremento del 37% e che è pronto a sostenere interventi per potenziali 50 miliardi di nuova liquidità nei prossimi 9 mesi. Il Governo sta facendo il possibile, ora anche le banche devono fare maggiormente la loro parte».

Il Fondo Pmi

Le novità già operative sono quelle delle semplificazioni: cancellate le commissioni di ingresso, via i costi delle garanzie, stop alla valutazione del merito creditizio, avanti tutta con l'autocertificazione recante dichiarazione di danni da Covid-19.

Non è un mistero che storicamente il mondo professionale abbia avuto una scarsa dimistichezza con lo strumento delle garanzie statali per l'accesso al credito: nel 2019 contro 84mila aziende che hanno fatto ricorso al sistema delle garanzie statali solo 284 professionisti ne hanno beneficiato.

Le Casse

Ad andare in soccorso dei professionisti utilizzando la leva del Fondo ci sono anche le Casse professionali. «Stiamo perfezionando la costituzione di una sottosezione *loan by loan* per favorire l'acces-

so al credito dei nostri professionisti con garanzie dell'80% del Fondo che può essere portato al 90% nel caso di operatività con Confidi», dicono in Epap (l'ente di previdenza pluricategoriale). Mentre l'Enpam annuncia che allo scadere delle garanzie del Dl Cura Italia l'ente «continuerà a fornirle ai propri iscritti». Cassa forense, poi, lavora già prima dell'emergenza a una convenzione per farsi carico del 20% scoperto dalla garanzia per i prestiti degli avvocati. Per questa misura si parla di uno stanziamento di 5 milioni di euro. Infine la Cassa dei ragionieri ha già deliberato l'adesione al Fondo.

Le Regioni

Il territorio, nel frattempo, non sta a guardare. Alcune Regioni, tra cui la Lombardia, stanno mettendo mano al bilancio per reperire risorse da destinare agli autonomi. «Siamo pronti con alcune proposte da sottoporre alla Giunta in discussione nei prossimi giorni - dice



Peso: 1-2%, 14-34%

Attilio Superti, vicesegretario del Consiglio regionale lombardo - tra queste oltre alla sospensione di tutti gli adempimenti, pensiamo a un rifinanziamento delle misure per l'accesso al credito attraverso i fondi Fesr e Fse». Work in progress anche in Piemonte dove il governo regionale sta studiando misure per integrare con risorse interne il contributo statale di 600 euro. «Siamo ancora in fase di studio - dice Andrea Tronzano, assessore piemontese allo Sviluppo - ma l'idea è di rafforzare lo strumento attraverso risorse del Fse».

In Emilia Romagna è stato pubblicato un bando da 10 milioni a disposizione dei Confidi per abbattere i costi dei finanziamenti fino a un massimo di

150mila euro a favore di imprese e professionisti titolari di partita Iva e iscritti agli Ordini professionali o aderenti alle associazioni professionali.

In Toscana, per il momento, due gli strumenti a disposizione degli autonomi: la cassa integrazione in deroga applicabile anche ai dipendenti degli studi professionali e le misure di sostegno al credito con prestiti fino a 50mila euro a tasso zero.

Il Lazio, infine, ha varato «Pronto cassa», un pacchetto di misure tra cui 55 milioni di euro per i finanziamenti sulla liquidità, attivi nella prima decade di aprile, e 10 milioni per l'estensione delle garanzie del Fondo Pmi. La Regione inoltre ha sospeso le procedure

di rientro dei finanziamenti concessi a imprese e professionisti dai bandi regionali. «Una serie di misure - dice l'assessore allo Sviluppo del Lazio, Paolo Orneli - per sostenere la liquidità di imprese e professionisti».

Il vice-ministro Buffagni: «Il Governo sta facendo la sua parte, ora le banche devono fare di più»

IL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI

1 COS'È

Il Fondo di garanzia per le Pmi (e per i professionisti) è uno strumento pubblico di sostegno a imprese e professionisti nell'accesso al credito bancario. Il Dl Cura Italia, attualmente in fase di conversione, e che quindi potrebbe essere modificato, è intervenuto sulle disponibilità del Fondo iniettando altre risorse per 1,5 miliardi di euro. A oggi dovrebbero girare sul Fondo circa 40-50 miliardi

2 COME FUNZIONA

La garanzia copre fino a un massimo dell'80% dell'importo del finanziamento per i prestiti fino a 1,5 milioni. Innalzato a 5 milioni il tetto massimo garantito per beneficiario. Procedura agevolata per i prestiti fino a 25mila euro, estesa fino a 3mila in 18 mesi meno un giorno a tutti i professionisti, artigiani e ambulanti. Il Fondo può intervenire garantendo direttamente l'operazione finanziaria oppure controgarantendo un soggetto garante (confidi o altro intermediario finanziario) che garantisce l'operazione in prima prima battuta

3 LE PROCEDURE

Procedure di istruttoria più snelle: per accedere al Fondo non saranno valutate le informazioni di tipo andamentale della Centrale dei rischi, in modo da "sterilizzare" gli effetti della crisi provocata dall'emergenza sanitaria e che rischierebbe di tagliare fuori i soggetti sani in difficoltà nell'immediato. Per le linee di finanziamento «light» (fino a 25mila euro) restano confermate le procedure semplificate già in vigore dopo la riforma del Fondo (decreto Mise 12 febbraio 2019): l'accesso alle garanzie pubbliche avviene senza valutazione del merito creditizio

4 L'ESTENSIONE

Il Dl Cura Italia ha esteso i benefici delle garanzie pubbliche a tutti i soggetti precedentemente esclusi e cioè le persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni e che abbiano subito danni economici a seguito dell'epidemia. In questo caso i finanziamenti, con garanzia gratuita, hanno durata di 18 mesi (meno un giorno) e importo fino a 3mila euro. Anche in questo caso le procedure sono snelle e non comportano alcuna valutazione del merito creditizio del soggetto beneficiario.

5 L'ITER

Gli interessati devono rivolgersi alle banche e agli intermediari autorizzati (l'elenco completo è disponibile sul sito del Fondo: www.fondigaranzie.it) chiedendo che sulle operazioni di prestito venga applicata la garanzia pubblica. Saranno poi gli istituti di credito a presentare domanda sulla piattaforma online del Fondo, il quale risponde entro cinque giorni lavorativi

La crisi.
Più chance per gli autonomi di accedere al Fondo di garanzia per le Pmi: prestiti con procedure snelle e senza valutazione del merito creditizio



Peso: 1-2%, 14-34%

AMMORTIZZATORI**Domande Cig e Fis
per unità produttiva**

De Fusco - a pagina 21

Cassa ordinaria e Fis: domande separate per unità produttiva

**EMERGENZA COVID-19
AMMORTIZZATORI**

Enzo De Fusco

Scatta la fase operativa di richiesta della cassa integrazione Covid-19. Il via libera per le domande di Cigo e Fis con causale «Covid-19 Nazionale» è arrivato con il messaggio 1321 del 23 marzo, cui è seguita sabato la circolare 47/2020. Le domande di cassa integrazione ordinaria e assegno ordinario Fis sono presenti sul sito Inps (www.inps.it) accedendo all'area «servizi per consulenti e aziende», opzione «Cig e fondi di solidarietà».

I dati da inserire

Il primo dato da inserire è la causale «Covid-19 nazionale». Questa scelta comporterà il fatto di non dover allegare alcunché alla domanda, tranne l'elenco dei lavoratori beneficiari. Per la domanda della cassa integrazione in deroga bisognerà fare riferimento ai format previsti da ciascuna Regione in relazione alle unità produttive che vi si trovano.

Tuttavia, per le aziende che sono presenti in almeno cinque regioni, la domanda potrà essere presentata direttamente al ministero del Lavoro, con modalità da stabilire.

In generale le domande di Cigo, di assegno ordinario e di Cig in deroga possono essere presentate per una durata massima di nove settimane, sce-

gliendo liberamente il periodo che va dal 23 febbraio al 31 agosto 2020.

La durata delle nove settimane va riferita al singolo lavoratore e non all'azienda e quindi, ove necessario, vanno effettuate ulteriori domande per completare il periodo delle nove settimane per tutti i lavoratori coinvolti.

Con riferimento alla Cigo e all'assegno ordinario Fis, nella sezione specifica dovrà essere compilata una domanda per ciascuna unità produttiva. Questo significa che se l'azienda, ad esempio, ha 10 unità produttive, sarà necessario compilare 10 distinte domande.

Questa modalità si è resa necessaria poiché utilizza lo stesso sistema informatico delle «ordinarie» domande di cassa integrazione, che presuppongono la verifica del contatore dei 24-36 mesi per ciascuna unità produttiva.

All'interno di ciascuna unità produttiva il software richiede la compilazione di una domanda per la generalità dei rapporti di lavoro (part-time, full-time, tempo determinato e così via), e una per gli apprendisti. È comunque possibile, tuttavia, cumulare per ciascuna unità produttiva le ore di tutti i rapporti di lavoro, fornendo un dato medio. Lo schema di domanda della cassa integrazione in deroga non dovrebbe avere invece il vincolo del dettaglio delle unità produttive e quindi è auspicabile che con una sola domanda si possano indicare tutte le unità produttive della Regione.

Aziende multilocalizzate

Le aziende che si trovano in una pluralità di regioni (almeno cinque) potranno

presentare la domanda di Cig in deroga direttamente al ministero del Lavoro. Lo ha stabilito il decreto interministeriale firmato il 24 marzo, che ha ripartito le somme stanziare tra le singole Regioni. Si tratta, ad esempio, delle aziende della grande distribuzione organizzata e delle agenzie di viaggio e turismo sopra i 50 dipendenti, e delle imprese del trasporto aereo.

Su questo punto saranno necessarie istruzioni, per stabilire le modalità di presentazione e le informazioni necessarie che ragionevolmente potrà adottare lo schema della cassa integrazione straordinaria.

Le nove settimane di cassa Covid-19 non saranno inserite nel computo del biennio mobile, né del quinquennio mobile previsti dal Dlgs 148/2015. Il periodo non è conteggiato ai fini del calcolo del limite di 1/3 delle ore ordinarie lavorabili nel biennio mobile. Per i lavoratori interessati dall'evento non viene valutata l'anzianità lavorativa: è necessario che risultino in forza all'azienda richiedente alla data del 23 febbraio 2020. Il termine per presentare le domande è fissato alla fine del quarto mese successivo all'inizio della sospensione



Peso: 1-1%, 21-22%



ne/riduzione dell'attività lavorativa, fermo restando che per gli eventi di sospensione/riduzione dell'attività che ricadono nel periodo neutralizzato, il dies a quo decorre dalla data di pubblicazione del messaggio Hermes 1321 del 23 marzo 2020. Infine non è dovuto il contributo addizionale del 9,12 o 15 per cento. I datori di lavoro che hanno già in corso un'autorizzazione di Cigo o di as-

segno ordinario possono ripresentare la domanda di Cigo o di assegno ordinario con la causale «Covid-19 nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il software Inps prevede una richiesta ad hoc per gli apprendisti

Per tutti i sostegni le nove settimane vanno piazzate tra il 23 febbraio e il 31 agosto

LE REGOLE DELLA DOMANDA PER OGNI PRESTAZIONE

1

CIG ORDINARIA COVID-19 E ASSEGNO ORDINARIO FIS COVID-19

Destinatari della domanda
La domanda va presentata all'Inps con modalità telematica compilando il format sul sito www.inps.it

Unità produttive

Per chi non avesse già provveduto, è necessario creare l'elenco delle unità produttive sulla sezione specifica del sito Inps. Va compilata una domanda per ogni unità produttiva

Ore da richiedere

Va compilata una domanda per ciascuna tipologia contrattuale (part-time, full-time e così via). Tuttavia è possibile per ciascuna unità produttiva cumulare le ore di tutti i rapporti di lavoro, fornendo un dato medio

2

CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA COVID-19

Destinatari della domanda
La domanda va presentata a ciascuna Regione in funzione di dove sono ubicate le unità produttive. Per le aziende localizzate in almeno cinque Regioni è possibile presentare un'unica domanda centralizzata al ministero del Lavoro

Unità produttive

La cassa in deroga può essere presentata anche cumulando tutte le unità produttive della Regione.

Ore da richiedere

Ogni regione può introdurre la propria modalità di richiesta



Peso: 1-1%, 21-22%

Fondo di garanzia in bilico per le Pmi inserite in gruppi

AGEVOLAZIONI

Angelo D'Ugo
Davide Cagnoni

Gli incentivi e gli strumenti di sostegno rivolti alle Pmi, con la diffusione del Covid-19 assumono ancor di più un ruolo determinante. L'articolo 49 del decreto "cura Italia", infatti, ha rafforzato ed esteso l'utilizzo del fondo di garanzia per le Pmi previsto dalla legge 662/1996, attraverso alcune modifiche alla disciplina ordinaria che rimarranno operative per nove mesi dall'entrata in vigore del decreto (cioè dal 17 marzo scorso).

I beneficiari sono quindi rappresentati dalle micro, piccole e medie imprese, definite dalla Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce del 6 maggio 2003. Secondo quanto stabilito dall'articolo 2 della raccomandazione («Effettivi e soglie finanziarie che definiscono le categorie di imprese»):

1 rientrano nella categoria delle **micro, piccole e medie imprese**, le imprese in possesso di:

- un numero di occupati inferiore a 250 persone;
- un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro oppure un totale bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro;

2 rientrano nella categoria della **piccola impresa**, le imprese in possesso di:

- un numero di occupati non superiore a 50 persone;
- un fatturato annuo o totale inferiore a 10 milioni di euro;

3 rientrano nella categoria della **microimpresa**, le imprese in

possesso di:

- un numero di occupati non superiore a 10 persone;
- un fatturato annuo o totale inferiore a 2 milioni di euro.

Mai come in questo momento è necessario analizzare i passaggi del Dm 18 aprile 2005, di recepimento della Raccomandazione citata, riguardanti la definizione di Pmi, per essere sicuri di rientrare all'interno di queste ultime e, quindi, avere accesso alle agevolazioni previste per tali categorie di imprese. A tal riguardo, infatti, il Mef, nelle Faq sulle novità del Dl 18/2020 (pubblicate giovedì scorso) ha precisato che non sono considerate Pmi le imprese controllate da altre imprese, se appartenenti a un gruppo che nel suo insieme supera i parametri dimensionali.

Il Dm distingue tre categorie di imprese: 1) autonome, 2) associate, 3) collegate. La presenza di una relazione di associazione o di collegamento comporta che i requisiti finanziari ed occupazionali necessari a qualificare la Pmi vengano verificati avendo cura di considerare tali relazioni. Nel caso in cui, infatti, la Pmi sia associata o collegata a un'altra impresa, ai dati degli occupati e del fatturato o dell'attivo patrimoniale della Pmi si sommano i dati dell'impresa associata (in proporzione alla percentuale di partecipazione al capitale o di diritti di voto di cui si dispone) o collegata.

La verifica di tali legami deve essere effettuata facendo attenzione al momento temporale in cui avviene la sottoscrizione della domanda di agevolazione e deve essere condotta dall'impresa sulla base degli elementi informativi in suo possesso nonché alle informazioni reperibili attraverso il registro delle imprese. Una volta appurata l'autonomia di una società

o l'appartenenza della stessa ad un gruppo, è opportuno procedere con i calcoli finanziari ed occupazionali per stabilire se l'impresa rispetta i parametri dimensionali per essere qualificata Pmi.

Criterio finanziario

Tiene conto di due parametri:

- il fatturato che è rappresentato dall'importo netto del volume d'affari ovvero dei ricavi derivanti dalla vendita di beni e dalla prestazione di servizi attinenti l'attività ordinaria della società, al netto degli sconti, dell'Iva e di tutte altre imposte direttamente collegate al volume d'affari. In sostanza la voce A1 dello schema di conto economico previsto dall'articolo 2424 del Codice civile;
- il totale di bilancio che, invece, è rappresentato dal totale dell'attivo di stato patrimoniale previsto dall'articolo 2424 del Codice civile.

Criterio occupazionale

Il criterio degli occupati è stabilito sulla base della nozione convenzionale del numero di unità-lavorative-anno (Ula). Il numero di Ula si ottiene prendendo a riferimento i dipendenti dell'impresa a tempo determinato o indeterminato, iscritti nel libro matricola dell'impresa e legati alla stessa da forme contrattuali che prevedono il vincolo d'indipendenza, fatta eccezione per quelli in cassa integrazione straordinaria.

Il calcolo definisce il numero medio di Ula relativo ai 12 mesi di cui si compone l'ultimo esercizio sociale di approvazione del bilancio precedente alla data di sottoscrizione della domanda di agevolazione.

La normativa Ue impone di considerare le aziende associate o collegate

GLI ESEMPI

1. La grande impresa

Una Srl con 255 addetti, un fatturato di 52 milioni e un totale di bilancio annuo di 41 milioni è «grande impresa» ai fini dell'accesso del Fondo di garanzia

2. La microimpresa

Una Srl con 9 addetti e 1,6 milioni di fatturato e 1,4 milioni di bilancio annuo è una microimpresa



LE MISURE

Come ottenere più in fretta i fondi, ad aprile il decreto salirà a 30 miliardi

La cassa integrazione sarà automatica per le aziende che hanno fermato l'attività. Il pin semplificato Inps per i sussidi. I compiti degli assistenti sociali

ROMA Mentre la fase uno della risposta all'emergenza economica si scontra con la difficoltà di far arrivare subito i sussidi e la liquidità a lavoratori e imprese, il governo lavora alla fase due, con tre obiettivi. Primo: fermare sul nascere ogni rischio di tensioni sociali inviando ai Comuni le risorse per aiutare chi non ha i soldi per fare la spesa. Secondo: allargare, con il decreto legge che sarà varato ad aprile e che già si dice sarà di 30 miliardi, i sostegni a chi è rimasto fuori dai primi interventi decisi col decreto Cura Italia. Terzo: dare continuità e rafforzare i sostegni già messi in campo. Potrebbero essere sospese fino all'autunno l'Imu (la cui prima rata è dovuta entro il 16 giugno) e la Tari.

Ieri a tenere banco è stato il tema del Reddito di emergenza, come lo chiamano i 5 Stelle, o del Reddito di quarantena, come dicono il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, o Leu, mentre il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, parla di un rafforzamento del Reddito di cittadinanza. Le richieste di un assegno da erogare a tutti coloro che sono rimasti senza guadagni ma non hanno accesso ai sostegni decisi col Cura Italia è sul tavolo del governo. La priorità verrà data a circa 2 milioni di lavoratori che sono rimasti fuori dal primo decreto. Si tratta dei lavoratori domestici (850 mila, quelli in regola) e di quelli saltuari, compresi quelli a termine cui non verrà rinnovato il contratto, che possono conta-

re solo su una Naspi (indennità di disoccupazione) insufficiente perché legata alle settimane di contribuzione. Ma il quadro è complicato dalla presenza del lavoro irregolare (grigio e nero), che secondo l'Istat riguarda 3,7 milioni di persone. Chi non svolge un lavoro regolare non può accedere ai sostegni. Di qui l'idea di un Reddito di emergenza. Che però, se non fatto bene, rischia di finire anche nelle tasche di chi vive delinquendo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'emergenza

L'idea di un aiuto a chi è rimasto senza guadagno e non ha altri sostegni

4,3
miliardi

Il Fondo di solidarietà comunale disponibile con il nuovo Dpcm. La ripartizione è sulla base di quello del 2019

400
milioni

La cifra che, con un'ordinanza della Protezione civile, consentirà ai Comuni di erogare i buoni spesa



Peso:87%



Reddito di emergenza, il parametro Isee

Due le ipotesi sul tavolo per dare concretezza, col decreto legge di aprile, al cosiddetto Reddito di emergenza. La prima prevede di estendere l'indennità di 600 euro, già prevista per autonomi e professionisti, anche a chi abbia lavorato per periodi molto brevi e ora si trovi senza occupazione. La seconda invece prevede una sorta di



Reddito di cittadinanza light che non arriverebbe a 600 euro e verrebbe dato sulla base dell'Isee corrente. Il Reddito di cittadinanza vigente, infatti, non si presta all'emergenza attuale perché viene concesso sulla base dell'Isee (indicatore della ricchezza familiare) dell'anno scorso. Potrebbe riguardare, dice il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, «tutti quelli senza reddito e senza ammortizzatori e potrebbe arrivare come erogazione di denaro o sotto forma di pagamento di bollette o affitti per un sostegno immediato». Lo stanziamento che si sta valutando per questa misura è di almeno un miliardo.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buoni spesa e pacchi di cibo in 8 mila Comuni

Buoni spesa e pacchi di cibo consegnati dai volontari. L'ordinanza di Protezione civile per la «solidarietà alimentare» alle famiglie, ieri alla Ragioneria di Stato per la bollinatura, dovrebbe entrare in vigore oggi: 400 milioni di euro per 8 mila Comuni. L'80% - 320 milioni - ripartito in base alla popolazione residente; il 20% (80 milioni) secondo



la distanza tra il valore del reddito pro-capite di ciascun comune e il valore medio nazionale. Il contributo minimo «non» sarà «inferiore a 600 euro». Con i soldi i Comuni acquisiranno i buoni spesa per comprare i generi alimentari destinati alle famiglie o direttamente i beni. Per la distribuzione ci si avvarrà dei volontari del Terzo Settore. Ammesse anche donazioni dai privati. Saranno i tecnici dell'Anci a definire l'importo dei buoni e la quantità assegnabile ad ogni nucleo. I servizi sociali individueranno i beneficiari: priorità alle famiglie che non ricevono già «un sostegno pubblico» (Reddito di cittadinanza o d'inclusione).

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prestiti e garanzie così le richieste alla task force

Da oggi è operativa la nuova task force per garantire che la liquidità destinata alle imprese arrivi velocemente a destinazione. L'obiettivo è agevolare il processo attraverso il quale le aziende beneficiano di moratorie e garanzie stante il fermo delle attività. Per questo è al lavoro un gruppo di esperti del ministero dell'Economia, della Banca d'Italia, dell'Abi e del Mediocredito centrale. La priorità



della task force la ricorda il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «Ridurre i tempi della burocrazia» e rendere subito operative le misure contenute nel decreto legge Cura Italia.

A partire dalla moratoria fino al 30 settembre per i prestiti di piccole e medie imprese, professionisti e ditte individuali. Inoltre, l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi è stata potenziata aumentandone le risorse a 1,5 miliardi di euro, il Fondo fornisce la garanzia fino all'80% dell'importo per tutti i prestiti fino a 1,5 milioni di euro.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus di 600 euro Cig, la guida per mini imprese

Da oggi via alle domande per la cassa integrazione, ordinaria o in deroga, fino a 9 settimane. Con la cassa in deroga verranno assistite anche le aziende con un solo dipendente. La cig in deroga prevede però un doppio passaggio. Le domande vanno presentate alle



Regioni che, dopo averle accolte, le girano all'Inps, che a sua volta emette i decreti di pagamento. Per la cassa ordinaria, invece, l'interlocutore è solo l'Inps. Il governo promette che gli assegni (80% della retribuzione, ma con un massimale di 1.196 euro lordi al mese) arriveranno entro il 15 aprile, ma è evidente che ciò sarà possibile solo se le banche anticiperanno i soldi. Abi (associazione bancaria), sindacati e imprese stanno lavorando a una convenzione in questo senso. Da mercoledì sarà invece possibile chiedere all'Inps, con il pin semplificato, l'indennità di 600 euro per autonomi, professionisti, cococo, stagionali, lavoratori dello spettacolo. I professionisti delle casse privatizzate devono rivolgersi alla loro cassa.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:87%



Unità Panni tricolori stesi ad un balcone di un'abitazione a Roma, in mancanza del Tricolore (Lapresse)



Peso: 87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-142-080

Fisco, pensioni, bonus: i nuovi termini Agenda di emergenza

MASSIMO RIGHI

Cio che è difficile nella normalità, in una fase di emergenza diventa quasi un'impresa per il cittadino già travolto dall'ansia coronavirus. Per di più quando un'ordinanza anticipa un decreto, cui magari serve una circolare per spiegare nel dettaglio i vari passaggi e dare impulso alle istruzioni. Parliamo di scadenze, rinvii e altre incombenze sul fronte di fisco, tributi, bollette e ulteriori obblighi di questo tipo, che sono stati via via presi in considerazione dal legislatore nei vari provvedimenti assunti dall'inizio dell'allarme contagio, ma che diventano difficili da mandare a memoria se sommati uno all'altro. Con il rischio, come per chi è alle prese con la rottamazione delle cartelle esattoriali, di

perdere l'opportunità per regolarizzare in modo agevolato la posizione nel caso si incappi in un mancato versamento oltre il limite di 5 giorni.

Il calendario utile

Questo inserto vuole aiutare a capire i vari capitoli per i quali è stato effettivamente riconosciuto un rinvio, quali sono i nuovi limiti e chi è tenuto a pagare. E, ancora, ricordare i benefici e servizi già attivati e altre informazioni utili che abbiano un riferimento temporale. Sempre e comunque non trascurando il fatto che si naviga a vista e che, quanto è scandito nei provvedimenti oggi, potrebbe essere integrato da modifiche domani. Ma, ora come ora, le regole sono queste e vanno tenute in buon conto.

Aiuti a tappe

Nell'attesa che si definiscano le misure di sostegno aggiuntive da inserire nel secondo decreto di cui il governo ha previsto

l'approvazione ad aprile (anticipate dall'annunciato stanziamento di 4,3 miliardi per i Comuni e di 400 milioni da convertire in buoni spesa destinati a persone in difficoltà), si susseguono anche i vari passaggi per dare corso a quelle stabilite dal "Cura Italia", di cui solo una parte è risultata di rapida applicazione nei giorni immediatamente successivi al varo. Anche nel corpo dello stesso tipo di provvedimenti - ad esempio i benefici per famiglie e lavoratori - qualcuno ha già potuto cominciare a utilizzarli (è il caso dei congedi parentali), altri quantomeno a chiederli (la cassa integrazione), mentre altri ancora (dal voucher baby sitter al bonus autonomi da 600 euro) sono rimasti fermi in attesa di maggiori istruzioni o dell'attivazione di specifici canali per l'erogazione. Il mosaico si va componendo, il premier Conte ha ribadito che si farà in modo di rendere operativi tutti gli aiuti entro il 15 aprile. Il fatto è che, alle polemiche di chi ritiene che

l'entità di alcuni benefici risulti per ora insufficiente, si somma l'insofferenza per l'attesa. E questo, in un quadro di per sé già complesso, va senz'altro considerato per le nuove decisioni da assumere nei prossimi giorni. —

**VIRUS, GUIDA
A NON PERDERE
LE SCADENZE**

Quali sono le date da non dimenticare assolutamente per non incappare in possibili sanzioni o nella perdita di agevolazioni concesse dallo Stato



Peso: 49%



Peso: 49%

A 6 milioni il reddito d'emergenza

► Virus, platea più vasta: verso uno stanziamento ► Calano morti e pazienti gravi. Gli esperti: «Forse da 10 miliardi, con un assegno da 800 euro al mese siamo vicini al picco. Ma si va avanti con la serrata»

Reddito di emergenza, fondi fino a 10 miliardi Il nodo del lavoro nero

► Allo studio del Tesoro un nuovo paracadute ► Bonus da 1.600 euro da spalmare in 2 mesi per far fronte alla crisi: la platea è di 6 milioni ► Braccio di ferro su chi opera nel "sommerso"

ROMA Un bonus da 1.600 euro spalmato su due mensilità (aprile e maggio) per sostenere i lavoratori privi di ammortizzatori sociali e reddito. Sostegno anche a chi percepisce compensi in nero ed è, a causa della crisi, in serie difficoltà economiche. Una platea fino a tre milioni di persone - che arriva a 6 milioni comprendendo anche autonomi, partite Iva, agricoltori, protetti già da marzo - e che si prepara a dividersi i 10 miliardi che il governo sta pensando di mettere sul piatto per finanziare il Rem, acronimo del Reddito di emergenza, invocato in queste ore dai 5 Stelle e da molti sindaci del Sud. Ma al Tesoro non tutti sono d'accordo, soprattutto sulle stime dei lavoratori in nero. Troppi per la Ragioneria i tre milioni stimati e troppo elevati i costi per "legittimare" chi non è in regola.

LE RAGIONI

«La situazione è esplosiva - ragiona una fonte del ministero dell'Economia - e dobbiamo dare una risposta ai bisogni primari de-

gli italiani che non dispongono di alcun paracadute socio-economico». Per i dipendenti c'è la cassa integrazione, per gli autonomi il Fondo di 600 euro (che potrebbe salire fino a quota 800), ma per i precari, chi è finito nelle secche della crisi, nulla. In taluni casi c'è il Nاسpi, ma si tratta di una misura giudicata insufficiente considerata la gravità della situazione che il Paese sta vivendo. L'ipotesi che si sta facendo strada con forza, tra l'altro, è quella di estendere il Rem anche ai commercianti che hanno chiuso bottega, o che non la riapriranno più a causa del Coronavirus. Si parla di centinaia di migliaia di attività, magari già in bilico, alle quali il virus ha dato il colpo definitivo. «Dobbiamo guardare anche a loro» spiegano dal dicastero di Via XX Settembre.

All'interno del quale si ragiona sul meccanismo attraverso il quale erogare i soldi. E' fuori strada, secondo quanto filtra, la creazione di una sessione apposita all'interno del Reddito di cittadinanza. L'idea sarebbe quella di utilizzare

il canale dell'Inps. Ovviamente semplificando le pratiche.

Per accedere al Reddito di emergenza dovrebbe bastare una semplice autocertificazione di non avere altri mezzi di sussistenza. I controlli ci sarebbero solo in seguito. L'Inps, insieme all'Agenzia delle Entrate, comunque sarebbe in grado di incrociare nelle sue banche dati se i richiedenti già ricevono altri sussidi o pensioni a carico dello Stato. Difficile, evidentemente, tracciare chi è in nero o si trova comunque ai margini.

CONTO CORRENTE

L'ipotesi più probabile è di accre-



Peso: 1-11%, 2-43%



ditare i soldi direttamente sui conti dei beneficiari, ma il pagamento potrebbe avvenire anche tramite la carta del reddito di cittadinanza, anche per limitare gli acquisti ai beni alimentari e di prima necessità. Tra i beneficiari certi figurerebbe chiunque avesse un qualche reddito lo scorso anno e adesso lo ha perso, si tratti sia di Naspi, di pensione, di cassa integrazione o di uno stipendio.

Ma per non tagliare fuori chi ha lavorato in nero, magari sotto ricatto del suo datore i vincoli potrebbero essere ulteriormente allargate. Potrebbero cadere persino alcuni requisiti patrimoniali, come quello delle seconde case o dei 6 mila euro di deposito sul conto corrente. Nel dettaglio, il Rem sarà indirizzato, oltre che ai commercianti, anche a badanti, babysitter, colf e agli stagionali come

bagnini, camerieri, addetti alle pulizie e animatori turistici, che non rientrano per varie ragioni sotto altre tutele.

Ovviamente il sussidio cercherà di aiutare anche i fast job: i contrattisti a giorni, settimane e qualche mese. Chi lavora al progetto spiega che il sussidio, che dunque dovrebbe toccare circa 800 euro, sarà messo all'altezza di quello che spetta ai lavoratori autonomi in forza dell'articolo 44 del decreto "Cura Italia" che permette di erogare un reddito «di ultima istanza» per redditi entro 50 mila euro e per chi ha avuto un calo di fatturato del 33% nella crisi attuale. Il Rem, come ricordato, è atteso con grande ansia dai sindaci meridionali. Tra le ipotesi anche quella di pagare direttamente le bollette o gli affitti a chi è in difficoltà. I 5 Stelle, che hanno lanciato per pri-

mi l'idea, premono per far partire i Rem immediatamente, prima di Pasqua, mentre il Pd è molto più cauto.

**Michele Di Branco
Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHI STUDIA IL PIANO
STA VALUTANDO COME
INSERIRE TUTTE
LE CATEGORIE
CHE NON GODONO
DI ALTRE TUTELE**

**VA INDIVIDUATO
IL CANALE
ATTRAVERSO CUI
EROGARE L'ASSEGNO
L'IPOTESI DEL PAGAMENTO
DI AFFITTI E BOLLETTE**



Roberto Gualtieri



Peso:1-11%,2-43%



Attività ferme e lo spettro povertà il Sud può diventare una polveriera

ROMA La rivolta del pane. La storia, si dice, non si ripete mai. Eppure il clima che si inizia a respirare in alcune aree del Mezzogiorno somiglia molto a quello raccontato da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi, quando Renzo arriva a Milano alla vigilia dell'assalto al forno delle Grucce. È qualcosa di più di una sensazione se, persino i servizi di informazione, gli 007, hanno scritto una dettagliata nota inviata al Viminale per avvisare dei rischi. L'intelligence ha parlato senza mezzi termini di un «potenziale pericolo di rivolte e ribellioni, spontanee o organizzate».

A Palermo alcune persone hanno riempito i carrelli della spesa e pretendevano di non pagare. A Napoli si moltiplicano gli scippi delle buste della spesa e le vittime sono soprattutto anziani. Le sedi dell'Inps sono prese d'assalto. Ieri, intervistato da Lucia Annunziata nella trasmissione *In Mezz'Ora*, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha detto senza mezzi termini che «i soldi servono subito», altrimenti si creano «false aspettative» con il rischio che «il disagio diventi rabbia e la rabbia diventi violenza». Il Sud è una polveriera. Non ci sono soltanto i lavoratori forzati alla cassa integrazione dalla chiusura delle fabbriche che ancora non hanno ricevuto i soldi (il governo ha promesso che saranno erogati entro il 15 aprile). Il fuoco che cova sotto la cenere della segregazione domiciliare è un altro. È potenzialmente esplosivo. Sono i lavoratori di quella che

l'Istat definisce con un eufemismo «l'economia non osservata». I lavoratori irregolari, quelli totalmente in nero, quelli che vivono di illegalità. L'ultimo rapporto dell'Istituto di statistica spiega che ci sono 3,7 milioni di persone impiegate nel sommerso e nel mondo di sotto. Che fine hanno fatto gli immigrati che fanno la questua davanti ai bar di Roma, i venditori dei panini di milza di Palermo, i piazzatori di calzini di Napoli? Come si mantengono e come si sfameranno?

I CONFRONTI

Non si tratta di poche persone. Certo, probabilmente una parte di loro è già tra i percettori del Reddito di cittadinanza e per adesso magari è sfuggita ai controlli. Ma una buona fetta è probabile che sia senza alcuna copertura. Del resto, basta confrontare i numeri ufficiali. Oggi a percepire il Reddito sono circa 1 milione di famiglie all'interno delle quali ci sono 2,5 milioni di persone. Secondo le statistiche i nuclei in povertà assoluta sono quasi 1,8 milioni per quasi 5,6 milioni di persone. Scoperti, senza mezzi di sussistenza, insomma, ci sarebbero 800 mila nuclei familiari e 2,5 milioni di soggetti. Un milione di questi sono nel Mezzogiorno. Non solo. A questo milione di persone andrebbero sommati anche i lavoratori del sommerso che non rientrano nelle statistiche della povertà (sono basate sui consumi, e chi ha un lavoro in nero è possibile che abbia consumi che lo tengano sopra la soglia di povertà).

Quanta gente nei prossimi mesi avrà difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena?

«Nel Mezzogiorno - dice Luca Bianchi, direttore generale della Svimez - è plausibile ipotizzare che ci possa essere più di un milione di persone in questa situazione. Penso - aggiunge - a tutti coloro che sono impiegati in quella che definisco la "street economy"».

NODI DA SCIogliere

Basteranno i 400 milioni per i buoni spesa distribuiti dalla Protezione civile? «L'importante - spiega Antonio Decaro, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni - è che quei soldi arrivino subito e possano essere distribuiti senza nessun laccio burocratico». I Comuni sono diventati, dopo gli ospedali, la prima linea del fronte dell'emergenza. «Non ci sono solo i pasti da distribuire - aggiunge ancora Decaro - dobbiamo far fronte ad una serie lunga di richieste. Pensi», dice, «a chi è in quarantena e non può uscire nemmeno per buttare la spazzatura. Chi vuole che chiami? Il Comune». Una pressione crescente alla quale i sindaci devono fare fronte. Ed impedire che qualcuno, come sostengono i servizi d'informazione, possa far detonare la rabbia.

Andrea Bassi

**IL SINDACO ORLANDO:
SERVONO SUBITO
I FONDI ALTRIMENTI
IL DISAGIO RISCHIA
DI TRAMUTARSI
IN RABBIA E VIOLENZA**

**SONO CIRCA 3,7 MILIONI
LE PERSONE CHE
SVOLGONO ATTIVITÀ
NON REGOLARI
E I POVERI SUPERANO
QUOTA 5,6 MILIONI**



Peso: 23%

Guida all'emergenza virus/3 -
Cassa integrazione in deroga, termini in ordine sparso: è sfasata la corsa per l'indennità tra le regioni. Accordo sindacale non per tutti

Cirioli da pag. 6

È sfasata la corsa per l'indennità tra le diverse regioni. Accordo sindacale non per tutti

Cassa integrazione in deroga, termini in ordine sparso

DI DANIELE CIRIOLI

Termini a macchia di leopardo per le richieste della cassa integrazione in deroga per Covid-19. In alcune regioni la corsa è scattata la scorsa settimana (per esempio in Liguria, Veneto, Lazio, Puglia); in altre scatta questa settimana (per esempio in Campania e Marche). La principale ragione d'interesse alla Cigd, da parte di aziende e lavoratori, è il campo di applicazione: tutti i datori di lavoro del privato, anche con un dipendente, inclusi agricoli, pesca e terzo settore (tra cui gli enti religiosi quali Diocesi e Parrocchie), con esclusione solo del lavoro domestico. La gestione è in mano agli enti locali (regioni e province autonome) che possono concederla per un periodo massimo di nove settimane, per sospensioni e riduzioni di lavoro in conseguenza dell'emergenza epidemiologica (lo stop delle attività disposto dal governo), entro un monte di risorse di 1,293 mld di euro. Serve un accordo sindacale (concluso anche in via telematica), a eccezione dei datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti. Sarà l'Inps a procedere al pagamento diretto dell'indennità ai la-

voratori (modalità esclusiva). Questa nuova Cigd non tocca (è aggiuntiva) la Cigd già prevista dal dl n. 9/2020 a favore dei lavoratori della zona rossa (art. 15) e delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (art. 17) (**si veda l'articolo nella pagina seguente, ndr**).

#CIG IN DEROGA. La Cigd, dunque, interessa tutti i datori di lavoro del settore privato, con eccezione di quelli già destinatari della cassa integrazione ordinaria (Cigo), del fondo solidarietà straordinario Inps (Fis) o dei fondi di solidarietà dei settori. Sono inoltre esclusi, come già detto, i datori di lavoro domestico. La Cigd è rivolta a tutti i lavoratori assunti al 23 febbraio 2020 (quelli assunti dal giorno seguente non ne possono beneficiare). Oltre all'indennità, la Cigd comporta anche il riconoscimento della contribuzione figurativa, nonché dei relativi

oneri accessori (tra cui l'assegno al nucleo familiare). Limitatamente ai lavoratori del settore agricolo, inoltre, per le ore di fruizione della Cigd, nei limiti previsti, il trattamento è equiparato a «lavoro» ai fini del calcolo delle prestazioni di disoccupazione agricola.

Per quanto riguarda i requisiti, occorre distinguere i datori di lavoro:

- quelli con più di 5 dipendenti = è necessario l'accordo sindacale, concluso anche in via telematica, coi sindacati comparativamente più rappresentative a livello nazionale sulla durata della sospensione del rapporto di lavoro;

- quelli che occupano fino a 5 dipendenti = non è necessario l'accordo sindacale.

Per tutti i datori di lavoro, inoltre, ai fini del riconoscimento della Cigd non si applicano:

- le disposizioni relative al requisito dell'anzianità di effettivo lavoro (in via ordinaria pari a 90 giorni presso la stessa azienda);

- il contributo addizionale;

- la riduzione in percentuale della relativa misura in caso di proroghe dei trattamenti di cig.

L'indennità Cigd è concessa con decreto delle regioni





e delle province autonome interessate, le quali provvedono anche a verificare la sussistenza dei requisiti di legge. Le domande, pertanto, devono essere presentate esclusivamente alle regioni e province autonome interessate, che effettueranno l'istruttoria secondo l'ordine cronologico di presentazione delle stesse e fino a esaurimento delle risorse disponibili. Completata l'istruttoria delle istanze, le regioni inviano all'Inps, in modalità telematica

tramite il Sistema informativo dei percettori (Sip), il decreto di concessione individuato con numero di decreto convenzionale «33193», insieme alla lista dei lavoratori beneficiari. Nella tabella nella pagina accanto sono indicate le decorrenze dei termini per la presentazione delle domande, nonché le modalità (dati aggiornati al 27 marzo).
Per consentire il pagamento dell'indennità, inoltre,

previsto, come accennato, nell'esclusiva modalità «diretta» da parte dell'Inps, i datori di lavoro devono inoltrare all'istituto previdenziale il modello «SR 41».

© Riproduzione riservata-



Le novità in merito agli ammortizzatori ordinari: effetto retroattivo dal 23 febbraio

Pagamenti su doppio binario

Versamenti anche dall'Inps oltre a quelli dei datori

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Ammortizzatori retroattivi e pagabili anche dall'Inps (per evitare altre sofferenze alle casse aziendali). Cassa integrazione ordinaria (Cigo), cassa integrazione in deroga (Cigd) e assegno ordinario (a carico dei fondi di solidarietà), infatti, possono essere richiesti anche per periodi già trascorsi, dal 23 febbraio e comunque fino al 31 agosto prossimo, in presenza di riduzioni e sospensioni dell'attività lavorativa per emergenza Covid-19. Durata massima: nove settimane. Oltre alla via ordinaria di pagamento (anticipo da parte del datore di lavoro e conguaglio su UniEmens), è prevista anche la modalità del pagamento diretto dell'Inps al lavoratore, senza necessità di giustificazione. Le misure provengono dal decreto Cura Italia (dl n. 18/2020) e si aggiungono ai trattamenti già introdotti dal dl n. 9/2020 limitatamente ai territori della cosiddetta «zona rossa». Vediamo gli ammortizzatori ordinari (nella pagina precedente è esaminata la cassa in deroga), alla luce dei primi chiarimenti dell'Inps.

#CIGO. Interessa le aziende destinatarie degli ammortizzatori con la novità dell'introduzione di una causale specifica per l'emergenza, denominata «Covid-19 nazionale». Di conseguenza possono fare domanda: imprese industriali manifatturiere, di trasporti, estrattive, di installazione di impianti, produzione e distribuzione dell'energia, acqua e gas; cooperative di produzione e lavoro che svolgano attività lavorative simili a quella degli operai delle imprese industriali, ad eccezione delle cooperative ex dpr n. 602/1970; imprese dell'industria boschiva, forestale e del tabacco; cooperative agricole, zootecniche e loro consorzi che esercitano attività di trasformazione, manipolazione e commercializzazione

di prodotti agricoli propri per i soli dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato; imprese addette al noleggio e alla distribuzione dei film e di sviluppo e stampa di pellicola cinematografica; imprese industriali per la frangitura delle olive per conto terzi; imprese produttrici di calcestruzzo preconfezionato; imprese addette agli impianti elettrici e telefonici; imprese addette all'armamento ferroviario; imprese industriali degli enti pubblici, salvo il caso in cui il capitale sia interamente di proprietà pubblica; imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini; imprese industriali esercenti l'attività di escavazione e/o lavorazione di materiale lapideo; imprese artigiane che svolgono attività di escavazione e di lavorazione di materiali lapidei, con esclusione di quelle che svolgono tale attività di lavorazione in laboratori con strutture e organizzazione distinte dalla attività di escavazione.

La domanda può essere presentata, con le consuete modalità, online, per periodi decorrenti dal 23 febbraio e fino al 31 agosto, per una durata massima di nove settimane, utilizzando la nuova causale denominata «Covid-19 nazionale». Le aziende non devono fornire alcuna prova in ordine alla transitorietà dell'evento e alla ripresa dell'attività lavorativa né, tantomeno, devono dimostrare la sussistenza della «non imputabilità» dell'evento all'imprenditore oppure ai lavoratori. Conseguentemente, l'azienda non deve redigere e presentare in allegato alla domanda la «relazione tecnica», ma solo l'elenco dei lavoratori beneficiari.

Le aziende possono chiedere la Cigo «Covid-19 nazionale» anche se hanno già presentato una domanda o hanno in corso un'autorizzazione di Cigo per altra causale. Il periodo concesso con causale «Covid-19 nazionale», infatti, prevarrà

sulla precedente autorizzazione o sulla precedente domanda non ancora definita, le quali saranno annullate d'ufficio per i periodi corrispondenti.

La disciplina transitoria per l'emergenza Covid-19 prevede diverse semplificazioni allo scopo di favorire la massima fruizione delle integrazioni salariali, a cominciare dall'esclusione (non è dovuto) del pagamento del contributo addizionale. Inoltre non si tiene conto dei seguenti limiti: 52 settimane nel biennio mobile; 24 mesi (30 per le imprese del settore edilizia e lapideo) nel quinquennio mobile; 1/3 delle ore lavorabili.

Altra deroga è l'esclusione (neutralizzazione) dei periodi autorizzati per Covid-19 in caso di successive richieste di ammortizzatori. Ancora: non occorre che i lavoratori siano in possesso del requisito dell'anzianità di 90 giorni di effettivo lavoro, ma è solo sufficiente che siano alle dipendenze dell'azienda richiedente alla data del 23 febbraio 2020; il termine per presentare la domanda è fissato alla fine del quarto mese successivo quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

#CIGS. Le imprese che al 23 febbraio hanno in corso trattamenti di cassa integrazione straordinaria possono sospendere il programma Cigs e accedere alla Cigo, ovviamente qualora rientrino tra le categorie di imprese assicurate anche alla cassa integrazione ordinaria. Oltre all'ordinaria modalità di erogazione delle prestazioni tramite conguaglio su Uniemens, sarà possibile autorizzare il pagamento diretto al lavoratore, senza che il datore di lavoro debba com-



Peso:90%

provare le difficoltà finanziarie dell'impresa.

#ASSEGNOORDINARIO. In tutto simile alla Cigo, è la prestazione d'integrazione salariale erogata, sempre nei casi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, a favore dei lavoratori dipendenti dei datori di lavoro rientranti nel campo di applicazione dei Fondi di solidarietà e del Fondo di integrazione salariale. Beneficiari dei primi fondi, istituiti nei settori produttivi non assistiti dalla Cigo, sono i lavoratori dipendenti, compresi quelli assunti con contratto di apprendistato di mestiere (il professionalizzante), esclusi dirigenti, se non diversamente specificato dai regolamenti propri dei fondi. Per il FIS (fondo di integrazione salariale) sono ugualmente beneficiari i dipendenti, compresi gli apprendisti professionalizzanti, esclusi i dirigenti e lavoratori a domicilio, presso datori di lavoro che occupano più di cinque dipen-

denti.

Anche in questo caso, con il preciso scopo di garantire un più agevole accesso alla prestazione e favorirne la massima fruizione, è stata introdotta una disciplina semplificata: non è dovuto il pagamento del contributo addizionale; non si tiene conto del tetto contributivo aziendale; non si tiene conto dei seguenti limiti: 52 settimane nel biennio mobile o 26 settimane nel biennio mobile per il FIS; 24 mesi nel quinquennio mobile; 1/3 delle ore lavorabili; i periodi autorizzati sono neutralizzati in caso di successive richieste; non occorre che i lavoratori siano in possesso del requisito dell'anzianità di 90 giorni di effettivo lavoro, ma è solo sufficiente che siano alle dipendenze dell'azienda richiedente alla data del 23 febbraio; il termine di presentazione delle domande è fissato alla fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo

di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

La domanda va presentata dal datore di lavoro esclusivamente online sul sito www.inps.it, avvalendosi dei servizi per «Aziende, consulenti e professionisti», alla voce «Servizi per aziende e consulenti», opzione «CIG e Fondi di solidarietà», selezionando la causale «Emergenza Covid-19 nazionale». Alla domanda non deve essere allegata la scheda causale, né ogni altra documentazione probatoria. Per i fondi di solidarietà alternativi (dei settori artigianato e somministrazione), la domanda va presentata direttamente al fondo di appartenenza e non all'Inps.

— © Riproduzione riservata —

Gli ammortizzatori sociali

Territori	Misure
«Zona rossa» (Bertinico; Casalpusterlengo; Fombio; Castelgerundo; Castiglione D'Adda; Codogno; Maleo; San Fiorano; Terranova dei Passerini; Somaglia; Vo')	<ul style="list-style-type: none"> • Cigo semplificata, massimo tre mesi • Se in Cigs, passaggio alla «Cigo semplificata» • Cigd, massimo tre mesi (aziende non destinatarie di Cigo)
Lombardia, Veneto, Emilia Romagna	<ul style="list-style-type: none"> • Cigd, massimo un mese (aziende escluse da Cigo)
Italia (eccetto «zona rossa»)	Per i soli lavoratori residenti o domiciliati in «zona rossa», dipendenti al 23 febbraio: <ul style="list-style-type: none"> • Cigo semplificata, massimo tre mesi; • Cigd, massimo tre mesi (aziende escluse da Cigo)
Italia	Cassa integrazione ordinaria, con nuova causale «Covid-19» <ul style="list-style-type: none"> • Periodo di 9 settimane dal 23 febbraio al 31 agosto • Prevista consultazione sindacale facile (in via telematica) • Procedura di richiesta ordinaria, in via telematica a Inps, entro «la fine del quarto mese successivo a quello durante il quale è avvenuta la sospensione o riduzione del lavoro» • Erogazione a cura del datore di lavoro
Italia	Cassa integrazione in deroga <ul style="list-style-type: none"> • Periodo di 9 settimane dal 23 febbraio, solo ai lavoratori dipendenti alla stessa data • Serve accordo sindacale, eccetto per i datori di lavoro fino a cinque dipendenti • Le domande si presentano a regioni e province autonome • La concessione è a cura di regioni e province autonome, con ordine cronologico di presentazione delle domande • Erogazione a cura dell'Inps, che procede sulla base delle informazioni fornite da regioni e province autonome e dei datori di lavoro



Peso:90%

Impresa - Nanoimprese, sui bilanci 2019 il giudizio è d'obbligo. Sempre. Eventuali criticità vanno rilevate nella relazione unitaria. Le indicazioni del Cndcec

*De Angelis-Bozza
a pag. 16*

Le indicazioni del Cndcec: eventuali criticità vanno rilevate nella relazione unitaria

Nanoimprese, sui bilanci 2019 il giudizio è d'obbligo. Sempre

*Pagina a cura
DI LUCIANO DE ANGELIS
ED ERMANDO BOZZA*

Tutti i sindaci e revisori nominati nelle nano imprese nel 2019 dovranno emettere il giudizio sul bilancio. Chi ha accettato l'incarico a ridosso della scadenza dell'esercizio si ritiene abbia svolto le procedure preliminari all'accettazione dello stesso e quindi si trovi nelle condizioni di poter svolgere in modo corretto, l'attività di revisione relativamente al bilancio 2019. Il che non esclude che in certe situazioni il revisore di prima nomina possa emettere un giudizio con rilievi.

È quanto si legge nel documento «La relazione unitaria di controllo societario del collegio sindacale incaricato della revisione legale dei conti», emanato la scorsa settimana dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, in vista dell'approvazione dei bilanci relativi al 2019 (si veda *ItaliaOggi* del 26 marzo).

La necessità di esprimere il giudizio sul bilancio 2019. Un tema di grande rilevanza affrontato nel documento riguarda gli obblighi, in merito al bilancio 2019, a cui sono tenuti i sindaci/revisori nominati in srl entro il 16 dicembre 2019 o nelle settimane successive a seguito delle nomine avvenute in relazione alla modifica dell'art. 2477 c.c. avve-

nuta per mezzo dell'art. 379, comma 1, del dlgs 14/2019 (Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza).

Il Cndcec ritiene, al riguardo, che il sindaco-revisore che abbia accettato l'incarico a ridosso della scadenza dell'esercizio 2019, abbia correttamente svolto le procedure preliminari all'accettazione dello stesso, e si trovi, quindi, nelle condizioni di poter svolgere in modo corretto e in conformità alle norme e ai principi di revisione applicabili, l'attività di revisione relativamente al bilancio 2019.

L'obiettivo delle procedure di accettazione di nuovi incarichi, si legge nel documento del Cndcec, è, infatti, proprio quello di consentire al sindaco-revisore di comprendere se vi siano le condizioni indispensabili per svolgere la revisione in conformità agli standard professionali di riferimento (gli Isa Italia), nonché alle norme di legge e regolamentari applicabili. Il corretto svolgimento delle attività preliminari all'accettazione dell'incarico, richieste per ogni revisione legale sia dai principi di revisione (si vedano i principi Isa Italia: 210, 220, 230, 300 e il principio sul controllo di qualità Isqc Italia 1), sia dalla legge (art. 10-bis del dlgs n. 39/2010), consente al revisore di pervenire a una scelta consapevole, all'atto di accettazione dopo aver valutato la propria organizzazione (nello specifico tempo, risorse e conoscenze

adeguate per affrontare l'incarico), sia fattori esterni, ossia riferibili al potenziale cliente e all'apprezzamento del revisore del rischio a esso associato (rischi legati soprattutto alla consapevolezza degli amministratori delle proprie responsabilità sul bilancio e su quella parte del controllo interno collegata all'informativa finanziaria, il loro orientamento al controllo e la concreta realizzazione di assetti organizzativi, amministrativi e contabili adeguati alla natura e alla dimensione della società). Solo qualora la nomina del sindaco revisore avvenga in occasione dell'approvazione dei bilanci relativi all'esercizio 2019, la relazione del collegio sindacale, o del sindaco unico, incaricato della revisione legale verterà, sugli esercizi 2020, 2021, 2022.

L'opinione del Cndcec, quindi, risulta del tutto antitetica a quella evidenziata da Assonime (con il caso n. 1/2020) secondo cui anche i revisori nominati nel 2019 potrebbero iniziare a svolgere la revisione legale esclusivamente dal bilancio 2020, evitando, quindi, di emettere il proprio giudizio sul bilancio 2019 (si veda *ItaliaOggi* del 29 gennaio).

Le limitazioni al primo





giudizio. Una particolare problematicità, si evidenzia nel documento del Cndcec, potrebbe verificarsi, come nell'ambito di qualsiasi primo incarico di revisione, nell'applicare le disposizioni dell'Isa 510 in tema di valutazione dei saldi di apertura dello stato patrimoniale del primo bilancio sottoposto a revisione anche perché, in questi casi, non potrà contarsi sulle procedure che implicano la collaborazione del revisore precedente. In particolare, il caso maggiormente critico che può presentarsi è quello

relativo all'acquisizione di elementi probativi sufficienti ed appropriati in merito all'asserzione dell'esistenza fisica delle rimanenze iniziali di magazzino, sulle quali spesso mancano anche le scritture ausiliarie di magazzino. Nel caso in cui, a seguito della limitazione nelle procedure di revisione, valutasse il rischio di errori significativi ma non pervasivi, egli dovrà emettere un giudizio con rilievi.

Il Cndcec consiglia, inoltre, di evidenziare nel paragrafo del giudizio relativo ad «Altri aspetti» (come previsto dall'Isa

706), la circostanza che il bilancio relativo all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2019, sia il primo sottoposto a revisione legale dei conti.

— © Riproduzione riservata — ■

La struttura del giudizio

Titolo

Destinatari

Premessa

Parte A – Relazione del revisore indipendente ai sensi dell'art. 14 del dlgs 27 gennaio 2010, n. 39

Parte B – Relazione sulla attività di vigilanza ai sensi dell'art. 2429, comma 2, c.c.

B1 – Attività di vigilanza ai sensi degli artt. 2403 e ss. c.c.

B2 – Osservazioni in ordine al bilancio d'esercizio

B3 – Osservazioni e proposte in ordine alla approvazione del bilancio

Data

Sede

Nome e Cognome dei componenti del collegio sindacale con le rispettive qualifiche

Firme



Sentenza della Cassazione in materia di licenziamento e protezione della privacy

Controlli sul lavoro rafforzati

Utilizzo dei dati semplice se c'è informativa adeguata

DI CRISTINA GUELFY

Il datore può utilizzare, per i fini connessi al rapporto di lavoro, le informazioni ottenute mediante i c.d. controlli difensivi effettuati sugli strumenti di lavoro dei dipendenti se ha fornito loro adeguata informativa sulla privacy e se ha implementato all'interno della sua organizzazione lavorativa una serie di misure organizzative volte a prevenire il diffondersi di dati confidenziali. Questo è quanto stabilito dalla Suprema Corte, che, con sentenza n. 4871 del 24 febbraio 2020, si è pronunciata sulla legittimità di un licenziamento per giusta causa ritenendo prova sufficiente ai fini della giusta causa l'idonea informativa che la Banca aveva fornito ai propri dipendenti circa le modalità d'uso degli strumenti di lavoro e di effettuazione dei controlli.

Il caso. Nel caso di specie, una dipendente veniva licenziata per giusta causa da una banca per aver effettuato, con l'utilizzo di dispositivi e di software aziendali, interrogazioni sui conti correnti dei clienti non giustificate da ragioni di servizio, nonostante la banca avesse informato il proprio personale sulle modalità di utilizzo degli strumenti stessi.

Per gli Ermellini, dunque, il licenziamento della lavoratrice si inquadra alla luce del più ampio concetto di privacy così come indirettamente definito dall'articolo 4 della legge n. 300/1970 (c.d. Statuto dei Lavoratori), che dopo la riforma avvenuta nel 2015 con il Jobs Act, ha riconosciuto la possibilità ai datori di lavoro di controllare gli strumenti di lavoro (pc, tablet, smartphone, rete aziendale, software) dati in dotazione ai lavoratori per l'esercizio dell'attività lavorativa e di utilizzare i contenuti

delle indagini effettuate ai fini dell'esercizio del potere non solo organizzativo ma anche disciplinare.

Per fare questo la nuova disciplina ha limitato l'intervento sindacale e/o l'autorizzazione degli ispettorati del lavoro in materia per i soli controlli a distanza dei lavoratori con l'utilizzo di telecamera o altro dispositivo audiovisivo. Il divieto di controllo è stato invece interamente soppresso per quanto riguarda la strumentazione di lavoro che si assume essere di esclusiva proprietà datoriale.

In particolare, il vigente articolo 4, comma 2, dello Statuto dei lavoratori pone come indifferibile presupposto per la legittimità del controllo sui dispositivi in questione l'informativa ai dipendenti sulle modalità d'uso dei dispositivi stessi.

Questa informativa dovrà tassativamente esplicitare la circostanza che i controlli possono essere fatti, durante la giornata di lavoro, in qualsiasi momento dal datore stesso, la garanzia che i dati generati in conseguenza al controllo sono trattati in conformità al Regolamento Europeo sulla privacy n. 2016/679 e che come tali possono essere utilizzati per tutti i fini inerenti il rapporto di lavoro compreso l'esercizio del potere sanzionatorio da parte del datore di lavoro.

In considerazione del mutato panorama legislativo in materia di privacy e controlli datoriali, si amplia sul controllo a distanza, per i giudici la nozione di «giusta causa» la cui valutazione ora deve avvenire anche e nel rispetto della normativa europea sulla protezione dei dati. In altri termini la valutazione della sussistenza o meno della giusta causa, ossia di quella ragione che non consente neppure la provvisoria continuità del rapporto di lavoro, comprende ora non

solo l'ascrivibilità del fatto commesso a una categoria giuridica predeterminata dal contratto collettivo applicato ma anche la precisione della modalità e della finalità del trattamento nonché dei metodi di conservazione dei dati dei dipendenti implementati dall'azienda ai fini della loro sicurezza nell'apposita informativa prevista dal Regolamento europeo stesso.

Nel caso in esame, la banca ha fornito prova della giusta causa del licenziamento della propria lavoratrice dimostrando in giudizio di avere adottato correttamente le misure tecniche, organizzative in materia di privacy e producendo a comprova il documento di valutazione di impatto dei rischi previsto espressamente dall'articolo X del Regolamento europeo.

Questo documento dà evidenza di come e perchè l'ente utilizza e conserva i dati dei propri dipendenti. Affianca poi per ogni categoria di dato una valutazione circa l'esposizione del rischio dello stesso e lo accompagna con una breve descrizione delle misure di sicurezza al momento adottate internamente.

Il documento di valutazione di impatto dei rischi assieme all'informativa rappresentano due strumenti importanti che oggi tutte le realtà non solo produttive ma anche e a maggiore ragione dei servizi bancari e finanziari devono redigere accuratamente trattandosi di un elemento di prova che può essere liberamente valutato dal giudice in sede di giudizio ai fini della sussistenza o meno della giusta causa di recesso dal rapporto di lavoro.

Ecco dunque che lo scenario



Peso: 61%



giurisprudenziale muta e si arricchisce di un elemento in più. La normativa sulla protezione dei dati, dunque, contribuisce a creare le decisioni dei giudici del lavoro in materia di controllo a distanza grazie anche alle disposizioni emanate dal Garante della Privacy.

La giurisprudenza. La pronuncia in commento si inserisce in un frastagliato panorama giurisprudenziale che ha visto contrapporsi due orientamenti divergenti.

Da un lato, un primo orientamento, meno recente, che ammetteva la sussistenza della «giusta causa» solo se il datore di lavoro provava che il fatto contestato al lavoratore rientrava in una norma giuridica astratta riconosciu-

ta nelle ipotesi esplicate dal contratto collettivo applicato; dall'altro, un orientamento decisamente più innovativo che valutava, come è avvenuto nel caso di specie, la sussistenza della giusta causa del licenziamento nell'ipotesi in cui la condotta contestata al lavoratore fosse accaduta realmente nella sua materialità.

A ciò si è aggiunto l'onere per il datore di lavoro di offrire prova di avere adeguatamente informato non solo i dipendenti della possibilità dell'effettuazione dei controlli ma anche di avere implementato tutte quelle misure minime di sicurezza a protezione dei dati aziendali che la normativa sulla privacy riconosce per esempio nella cifratura crittografica, la pseudonimizzazione.

Sulla base di queste considerazioni, quindi, la Corte di legittimità implementa e conferma quel filone per lo più innovativo che accoglie la tesi per cui, ai fini della valutazione della giusta causa, è opportuno analizzare il fatto nella sua concreta materialità unito al controllo di tutto quel «kit» che la normativa europea in materia di protezione di dati ci ha fornito.

A questo si aggiunge che nella pronuncia in questione gli Ermellini, nella valutazione dei fatti, hanno altresì confermato la tesi enunciata dalla riforma del Jobs Act sull'onere della prova in materia di licenziamento disciplinare, peraltro ad oggi dai giudici non sempre seguita, per cui, a differenza della di-

sciplina tradizionale, l'onere di provare la legittimità del licenziamento non è più solo ed esclusivamente a carico del datore di lavoro.

Al contrario è al lavoratore che si può imporre di dare prova significativa di non avere commesso il fatto e che la condotta allo stesso imputata non fosse concretamente accaduta. Così come sarà sempre onere del datore di lavoro ai fini della sicurezza in materia di protezione dei dati dimostrare di avere implementato e di avere aggiornato le misure minime di sicurezza che la normativa europea oggi impone direttamente a tutti gli Stati membri.

—© Riproduzione riservata—





GLI ERRORI DA EVITARE SUL «DOPO»

di **Antonio Polito**

Siccome siamo guelfi e ghibellini nell'animo, abbiamo già cominciato a dividerci su quando «riaprire» l'Italia, innescando un dibattito sulla data in cui mettere fine alla fase del *lockdown*, se prima di Pasqua o dopo, se ad aprile o a maggio. Poiché le incertezze sul

quando «chiudere» furono all'origine di molti guai, vuol dire che non abbiamo imparato la lezione.

continua a pagina 9

L'editoriale

Gli errori da evitare nella lunga fase di semi-normalità

di **Antonio Polito**

Itempi di questa crisi non sono nelle nostre mani, ma in quelle dell'epidemia. E chi non ne tiene conto finisce per fare la parte dell'asino di Buridano, che un giorno vuol chiudere tutto e il giorno appresso aprire tutto, disorientando l'opinione pubblica ma non il virus. Intendiamoci, la tensione è comprensibile. Siamo tutti sull'orlo di una crisi di nervi, sarebbe inutile negarlo. Da settimane chiusi in casa. Con la prospettiva di passarci anche la Settimana Santa e quella dopo ancora. Ogni giorno che se ne va falcia redditi familiari e Pil nazionale. È dunque salutare interrogarsi sul dopo. Ma la domanda giusta non è quando, bensì come. È giunta l'ora di aprire un dibattito nazionale sulla seconda fase, quella cosiddetta della «mitigation», sapendo che alla «normalità» ci torneremo solo quando saremo tutti vaccinati; ma sapendo anche che da qui ad allora ci può e ci deve essere una fase di «semi-normalità», in cui si convive con il virus. Avere davanti a noi un traguardo, intravedere una luce in fondo al tunnel, per quanto lontana essa sia, può anzi renderci più accettabile un ulteriore sacrificio, dare un senso alle nostre rinunce. Discutere seriamente di come «riaprire» avrebbe inoltre l'inestimabile vantaggio di farci

evitare gli errori che abbiamo commesso al momento di «chiudere». Ci sono due strade possibili. Una è quella di procedere, quando sarà il momento, per settori o per fasce di età. Prima i giovani e le donne, più resistenti al virus, con gli anziani a casa. Oppure prima le fabbriche, poi le scuole. Ma lo sviluppo che l'epidemia ha avuto in Italia sembra suggerire un'altra possibile soluzione, quella geografica: riaprire per aree, rilassando le norme innanzitutto in quelle che si sono dimostrate più resistenti alla diffusione del virus (al momento sembra aver tenuto meglio il Centro-Sud, ma serve ancora tempo per esserne certi) tenendo invece le maglie più strette e più a lungo nelle zone in cui la circolazione è stata capillare o addirittura incontrollata. È ormai abbastanza chiaro che non aver «chiuso» subito alcune zone della Bergamasca e del Bresciano, come si era invece fatto con Codogno e Vo' Euganeo, sia stato un tragico errore. Non rifacciamolo al contrario. Non alternativo, ma complementare a quello geografico, c'è il metodo tecnologico. Nelle zone in cui si riparte, cioè, si possono usare sia metodologie di test più ampi, con tamponi al primo sintomo sospetto, sia di tracciamento informatico, utilizzando una



Peso:1-3%,9-26%



o più delle centinaia di sistemi e di app che sono stati proposti al governo. In questo modo i «positivi» verrebbero individuati prima di quanto non sia stato fatto finora, e lì si potrebbe dunque fermare prima che facciano ripartire il contagio.

Discutere i due metodi possibili, quello geografico e quello tecnologico, e il possibile mix tra di loro, è necessario anche perché entrambi comportano scelte delicate e onerose, sia dal punto di vista industriale e produttivo, sia dal punto di vista della privacy e dell'uso dei big data. L'opinione pubblica ha dunque il diritto di essere informata e, nei limiti del possibile, coinvolta in questo dibattito.

Ma il tempo che ci divide dal momento faticoso in cui potremo dire che si ricomincia seppur parzialmente a vivere deve essere usato anche per risolvere un altro grande problema, che fin dall'inizio della crisi ha ridotto la nostra capacità di reazione: la catena di comando.

L'incertezza su chi dovesse decidere, specialmente in un campo come la sanità che costituzionalmente compete alle Regioni, ha determinato a detta di molti esperti una decina di giorni di ritardo nel lockdown, che stiamo ancora pagando. L'accavallarsi di gare e corse

all'approvvigionamento, tra Consip, Regioni, Protezione civile e da ultimo Commissario, non pare d'altro canto aver risolto il problema della carenza di mascherine e ventilatori, finora il vero tallone d'Achille nella gestione dell'emergenza. Il differente approccio tra le Regioni che hanno privilegiato una risposta basata sulla centralità dell'ospedale e quelle che hanno invece fatto più leva sulla medicina territoriale potrebbe d'altro canto spiegare le apparenti differenze nei tassi di letalità del virus.

Tutte queste incertezze non possono e non debbono ripetersi anche nella fase di rientro dall'emergenza, altrettanto e forse più delicata. Queste settimane, speriamo poche, che ci separano dall'ora X vanno usate anche a questo fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,9-26%



SORRETTE DA PIENE GARANZIE DI STATO

LE BANCHE PRESTINO A TASSO ZERO

STEFANO LEPRI

Gli strumenti con cui cercavamo di proteggere la nostra società in tempi normali mostrano falle che non avevamo voluto vedere. D'altra parte per far fronte al disastro occorrono interventi eccezionali, costosissimi, validi ora soltanto. Meglio non confondere i due aspetti.

Il reddito di cittadinanza tanto vantato fino a ieri non basta per dare sicurezza ai tanti che rischiano di restare senza denaro in tasca. Già contro la povertà non raggiungeva tutti; era poco per le famiglie numerose specie

nel Nord, troppo per i singoli in grado di lavorare. Oggi non soddisfa i bisogni improvvisi di chi non incassa più nulla dalle attività che svolgeva prima.

Il ministro per il Mezzogiorno solleva il caso di chi faceva un lavoro nero e lo ha perso. Il sindaco di Caserta, che è del suo stesso partito, sospetta invece che nonostante divieti e sanzioni buona parte di costoro il reddito di cittadinanza lo prenda. Chiunque abbia ragione, per i bisogni immediati meglio pensare a uno strumento diverso, rapido e del tutto temporaneo.

Il momento è grave, ma non facciamoci impaurire dai 3,3 mi-

lioni di disoccupati in più negli Stati Uniti. L'Europa è diversa, ha protezioni che i suoi governi sono pronti ad usare: come il *Kurzarbeit* tedesco, simile alla nostra cassa integrazione però meglio congegnato. In Italia purtroppo, con tanti lavoratori autonomi, tanti precari, tanti impieghi in nero, la Cig non basta.

CONTINUA A PAGINA 21
SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 17

LE BANCHE PRESTINO A TASSO ZERO

con la stessa cadenza, mentre i ristoranti impiegheranno più tempo per ritrovare un afflusso normale. Vanno aiutati tutti a sopravvivere. Troppa gente privata di sostentamento può gettare l'economia in un circolo vizioso letale.

Molti lodano Mario Draghi ma pochi hanno letto con attenzione il suo intervento della settimana scorsa. Propone che il soccorso alle imprese, per far presto e saltando la burocrazia, passi per il sistema bancario. Le banche, sorrette da una piena garanzia dello Stato, dovrebbero prestare a tasso zero a tutte le imprese che non licenziano.

In alcuni casi potrebbero essere necessari contributi a fondo perduto. Qui tornerrebbe utile il suggerimento di un altro ex banchiere centrale, il direttore della Bri

Agustin Carstens: soccorrere in proporzione alle tasse che ciascuna impresa ha pagato l'anno scorso.

Servirà tanto denaro pubblico quanto ne è stato impiegato solo nelle guerre. Ma si eviti di fare a gara a sparare le cifre più grosse. Per ottenere fiducia, l'importante sarà servirsi di strumenti il più possibile automatici, chiaramente temporanei, che non accrescano gli intrecci clientelari fra politica ed economia. —

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Bisogna evitare che le imprese chiudano, anche le piccole. Fra esse sappiamo che ce ne sono di poco efficienti. Tuttavia non è il momento di discettare su questo: l'epidemia colpisce senza fare distinzioni. Un albergo brutto e caro si trova nei guai esattamente come uno che vale il suo prezzo.

Alcuni settori recupereranno prima, altri dopo. Dei barbieri torneremo a servirvi



Peso:1-10%,29-10%



LA SPORCA GUERRA DEL PETROLIO

Circo Massimo

MASSIMO GIANNINI

Dice il saggio: dimenticate le questioni razziali e religiose, è il petrolio il motore di ogni conflitto. È proprio così, come dimostrano le due Guerre del Golfo. Ma rischia di essere vero anche oggi. Mentre i Grandi della Terra combattono la “buona battaglia” contro il coronavirus, proprio l’oro nero ha innescato una “sporca guerra” meno

visibile ma in prospettiva altrettanto temibile. In prima linea si fronteggiano Russia e Arabia Saudita, con danni collaterali evidenti per gli Stati Uniti. Nelle retrovie si agitano tutti gli altri, dai satelliti mediorientali ai Paesi occidentali.

continua a pagina 14 →

CHI VINCE E CHI PERDE NELL'ASSURDA GUERRA DEL PETROLIO SCATENATA DA PUTIN

Circo Massimo

MASSIMO GIANNINI

Gli esiti dello scontro avranno un impatto sicuro sull'economia del pianeta, già sconvolta dalla pandemia del

Terzo Millennio.

Perché nasce la guerra petrolifera? La “tragedia biblica” del Covid-19, secondo l'apocalittica definizione di Mario Draghi, ha offerto allo Zar Putin un'occasione irripetibile. Resettare gli equilibri geo-politici del globo, approfittando dell'implosione della Cina e della dissoluzione dell'Europa, per assestare una botta micidiale all'America di Donald Trump. In che modo? Colpendo uno dei settori strategici grazie al quale gli Stati Uniti (prima della pestilenza) avevano rimesso carburante nel motore dell'industria, ridato fiato alle trombe di Wall Street e raggiunto la piena autosufficienza energetica: lo shale-oil. Cioè l'estrazione del greggio non più dalle trivellazioni classiche nei deserti o negli oceani, ma dalla frammentazione degli scisti di roccia. Com'è avvenuto l'attacco? L'escalation bellica l'ha spiegata nei giorni scorsi l'ex presidente dell'Eni Paolo Scaroni alla “Stampa”. Nel mondo si consumano 100 milioni di barili al giorno. La crisi del

virus ha schiantato i consumi a meno di 90 milioni. Così nella prima settimana di marzo il prezzo del greggio è crollato a poco più di 20 dollari al barile, facendo saltare il già delicato equilibrio che consentiva ai Paesi produttori di mantenere il prezzo tra i 50 e i 60 dollari. Per reggere l'urto e rialzare le quotazioni, il ministro dell'Energia saudita Abdul Aziz Bin Salman (fratello del principe ereditario) ha annunciato un taglio alla produzione di 1,5 milioni di barili al giorno per i prossimi tre mesi, proponendo una mossa analoga all'Opec e alla Russia.

Ma qui è scattata la “trappola del Cremlino”. «Mentre noi avviamo tagli massicci alla produzione - è stato il ragionamento dei russi - gli Stati Uniti continuano a sfornare grazie al “fracking” milioni e milioni di barili al giorno, tornando ad essere il primo produttore mondiale? Non si può fare...». Così hanno lanciato l'offensiva.



Invece di tagliare la produzione, hanno mantenuto i livelli attuali. E subito dopo, attraverso il colosso pubblico Rosneft, hanno annunciato l'aumento della produzione di 300 mila barili al giorno. A quel punto il prezzo è precipitato, e tanto è bastato per far perdere ai colossi dello shale-oil americano metà del loro valore di Borsa. Ma quello che nessuno aveva previsto, al tavolo del poker petrolifero globale, è che lo sceicco Bin Salman sarebbe andato a vedere il punto di Putin. Così è partito un folle gioco al rialzo tra Mosca e Riad. L'Arabia Saudita ha rilanciato, aumentando addirittura la produzione di 2 milioni di barili al giorno. «Risultato - dice ancora Scaroni - domanda che crolla, offerta che esplose e aumento esponenziale degli stoccaggi, per cui i prezzi, in assenza di un nuovo assetto, non potranno che deprimersi anche sotto la soglia attuale dei 23-25 dollari».

Chi vince e chi perde, in questa assurda sfida lanciata nel momento più buio per l'economia globale? Come osservano Marzio Galeotti e Alessandro Lanza su lavoce.info, «condurre una battaglia sulle quantità contro l'Arabia Saudita non è mai stata una grande idea». La

dinastia saudita controlla comunque un quarto delle riserve mondiali di greggio e può vantare il minor costo di estrazione del mercato: meno di 10 dollari (contro i 25 degli americani e i 30 dei russi). È dunque probabile che possa resistere più a lungo dei suoi competitor. Ma sono ipotesi, che come ricorda Caleb Wulf su "il Sussudiaro.net" vanno verificate sulla base di due parametri: «Il primo è il rapporto puramente industriale tra costo di estrazione e vendita, il secondo tra prezzo del petrolio e finanze dello Stato produttore». Tenendo conto di questi due elementi, la cosa più probabile è che questa dissennata disfida petrolifera alla fine sia un gioco a somma zero. Con un prezzo al barile oggi compreso tra i 20 e i 25 dollari non vince nessuno, dato che il "breakeven price" al barile è di 80 dollari per l'Arabia saudita, 33 dollari per l'America, 40 dollari per la Russia. Fate voi i calcoli di quanto ci stanno rimettendo tutti quanti. Certo, per i nemici dell'Occidente far fallire il Big Oil Usa fa gola, considerato che "mostri" come ExxonMobil e le sue sorelle sono tuttora indebitate per oltre 100 miliardi di dollari, e se queste quotazioni

restassero a lungo ai livelli attuali potrebbero portare i libri in Tribunale. Ma vale davvero la pena di rischiare l'osso del collo?

Gli effetti a catena sarebbero imprevedibili, non solo sui "congiurati" anti-americani, ma anche sul resto dell'orbe terracqueo (basti pensare alle economie dell'emisfero Sud-Est, dall'Iran all'Iraq, dalla Siria al Libano). Persino la piccola Italtietta ha poco da guadagnare da questo Vietnam: siamo importatori netti di energia, e quindi risparmieremo sulla bolletta energetica, ma se il prezzo da pagare per questi risparmi è la Lunga Depressione ce ne faremo assai poco. Se il quadro non cambia, Citigroup stima per quest'anno un surplus di 1,27-2,73 miliardi di barili, con una contrazione della domanda mai vista prima, pari a 12-18 milioni di barili al giorno. Jefferies, in uno studio intitolato "Corsa verso il fondo", osserva che "Covid 19 probabilmente sarà il maggiore shock della domanda di prodotti raffinati mai verificatosi prima". Alla faccia del saggio, e a dispetto di questi irresponsabili Padroni della Terra, urge al più presto una Pax Petrolifera.





Scontro sui covid bond: tre vie d'uscita

Gli eurobond continuano a dividere l'Europa. Anche sotto la forma dei covid bond, destinati a finanziare le spese necessarie per contrastare gli effetti economici dell'epidemia. La ricerca politica di uno strumento comune di finanziamento è però ancora attuale. Tre, in particolare, le soluzioni già pronte che potrebbero orientare la discussione.

Intanto, i mercati finanziari vivono una fase turbolenta, dominata dall'incertezza sulla durata e sull'impatto economico dell'epidemia (ieri le ultime stime drammatiche: negli Usa si temono fino a 200mila morti). Uno dei fattori di tensione nelle settimane scorse

è stato il violento rafforzamento del dollaro Usa, per timori sulla liquidità nei circuiti internazionali: il mondo ha vissuto una corsa all'acquisto del biglietto verde, che ha poi arrestato la corsa grazie anche ai massicci interventi Fed.

Gennai e Sorrentino a pag. 5

ECONOMIA E BORSE

Le tensioni Ue sulla risposta anti-crisi. Mercati in cerca di stabilità: il test del dollaro

Il peso delle monete

Gli scambi valutari nel mondo.

Incidenza in %

Dollaro/euro

2016	23,1
2019	24,0

Dollaro/yen

2016	17,8
2019	13,2

Dollaro/sterlina

2016	9,3
2019	9,6

EMERGENZA CORONAVIRUS

Shock in finanza ed economia

I rimbalzi di Borsa fanno i conti con le ultime stime sull'epidemia negli Usa: si temono fino a 200mila morti. La valuta americana è ora lo specchio della super volatilità



Peso: 1-6%, 5-30%

Mercati instabili: il dollaro aggiunge tensioni

Andrea Gennai

Prove tecniche di stabilizzazione sui mercati finanziari, ma la strada per la ripresa sarà ancora lunga. La scorsa settimana il mood è un po' cambiato e le Borse hanno messo a segno un rimbalzo. A favorire questo movimento è stata la fine della corsa del dollaro Usa. Il mercato valutario, con oltre 6.500 miliardi di dollari scambiati ogni giorno, rappresenta l'anello più importante e sensibile dell'intera architettura finanziaria. Quello che accade sul valutario propaga poi gli effetti a tutto il resto soprattutto in una fase problematica come questa. Osservato speciale in questa è fase proprio il dollaro, la valuta chiave a livello internazionale.

Dal 9 al 20 marzo il dollar index, l'indice che sintetizza il valore del biglietto verde rispetto a tutte le altre valute, ha registrato un violentissimo rialzo. Superiore all'8%: un'enormità per il mercato valutario in un periodo così breve e per certi versi incomprensibile alla luce del taglio dei tassi a zero da parte della Fed. Il mondo è andato a caccia di dollari per problemi legati alla liquidità del sistema. Tutto questo ha alimentato incertezza e nervosismo.

Perché non basta un rimbalzo

È stata poi la successiva manovra della banca centrale Usa, che ha annunciato un quantitative easing (allentamento monetario) illimitato sui titoli obbligazionari, oltre a quotidiane operazioni di rifinanziamento, a riportare più serenità. Le Borse sono tornate a rimbalzare guidate da Wall Street che ha avuto giovamento anche dal piano di aiuti da 2mila miliardi di

dollari lanciato da Trump. Esemplare quanto accaduto poi venerdì: le vendite sulle Borse sono tornate andando di pari passo con un tentativo di recupero del dollaro come valuta rifugio.

Tra gli analisti è sempre più forte la convinzione che non basterà un rimbalzo a decretare l'uscita da questa situazione. L'indice S&P 500 è arrivato a recuperare quasi il 20% in poche sedute (non accadeva dagli anni '30), ma il bilancio dal 21 febbraio rimane ancora negativo di oltre il 20%. Per l'indice Ftse Mib il calo sfiora il 30 per cento. Restano ancora molte incognite. Intanto non ci sono tempi certi sulla fine della pandemia, che si sta allargando ora anche negli Stati Uniti (di ieri le stime drammatiche su possibili 100-200mila morti), prima economica mondiale. E come gli Usa affronteranno questa fase è cruciale per tutti.

In un mese le Borse hanno registrato la discesa più violenta della storia a partire da Wall Street (se escludiamo il crollo del 1933). La situazione appare decisamente più complessa della crisi finanziaria del 2008-2009 che profondi segni aveva lasciato nel tessuto economico e nel mondo finanziario.

I contraccolpi sugli utili

Il mercato finanziario cerca di anticipare come sempre i possibili sviluppi. Anche le Borse europee hanno provato a recuperare nonostante



Peso: 1-6%, 5-30%

le tensioni all'interno della Ue e dell'area euro su come gestire l'attuale fase (si veda l'articolo a fianco). La Bce è scesa in campo con un potente piano di acquisti di titoli e sta tenendo a bada i rendimenti dei Paesi più periferici, a partire dall'Italia. Ma servono azioni di tipo economico più incisive per affrontare l'emergenza e preparare la futura ripresa.

Il punto centrale per il mercato borsistico è capire quanto impatterà concretamente sugli utili societari questa crisi. Le previsioni sono ancora confuse: si stima una forte ricaduta nella prima parte dell'anno e una ripresa dopo giugno. Ma le case di investimento non sono concordi e questo si riverbera in una fortissima volatilità sul mercato. Un saliscendi che dimostra l'incertezza tra gli operatori. Servirà ancora tempo per avere un quadro più chiaro. Un termometro importante

per capire la situazione è la lettura dell'indice Vix, quello che misura la volatilità implicita a Wall Street. Il Vix ha allentato la tensione scendendo dai massimi, ma resta ancora lontano da quel calo sotto 40 punti che nel 2009 sancì la fine della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPINTA DAGLI USA ALLA BCE

I programmi straordinari lanciati dalla Fed e dalla Bce, uniti al maxi stimolo della Casa Bianca, hanno alimentato il rimbalzo dei mercati

L'INCERTEZZA SUL VIRUS

Il rimbalzo sui mercati ha dovuto fare i conti con l'aggravarsi dell'epidemia negli Usa. Quanto durerà e quali effetti produrrà sull'economia?

Il diario della crisi sui mercati

Andamento dal 21 febbraio (giorno d'inizio della crisi Covid-19 per l'Italia) al 27 marzo e variazione %

DOLLAR INDEX



S&P 500



FTSE/MIB



FRANCOFORTE



NIKKEI



PETROLIO/BRENT



ORO



Peso: 1-6%, 5-30%

L'EUROPA DIVISA STUDIA LA REAZIONE

I covid bond della discordia Tre proposte contro l'impasse

Riccardo Sorrentino

Continuano a dividere l'Europa le risposte all'epidemia di coronavirus. Le pressanti richieste di alcuni paesi, tra cui l'Italia, non hanno convinto i partner "frugali" come Germania e Olanda: gli eurobond restano un tabù. La ricerca di uno strumento comune per finanziare le spese imposte dal virus non si è però esaurita.

Sul tema degli eurobond si è consumata, e poi si in parte ricomposta, la rottura al Consiglio europeo di giovedì tra i Paesi "deboli", guidati dalla Francia, e quelli "frugali", vicini alla Germania. Per affrontare insieme lo sforzo economico imposto dall'epidemia, i ministri delle Finanze sono ora alla ricerca di soluzioni innovative. Non si chiameranno più coronabond - l'ultima versione degli eurobond - soprattutto dopo le parole della presidente della Commissione Ursula von der Leyen che, per tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca, li ha esclusi (salvo poi correggersi dopo le proteste italiane). Saranno però molto simili.

In circostanze normali, il confronto tra paesi "virtuosi" e paesi "generosi" non avrebbe alcune soluzioni: i primi hanno una cultura economica che rifugge dall'idea di moltiplicare senza necessità l'esposizione degli Stati, e temono di essere chiamati a garantire - in ultima istanza con le loro imposte - la solutezza dei secondi che invece ritengono, contro ogni evidenza, che i debiti pubblici siano sempre necessari.

L'epidemia però ha cambiato molte cose. I paesi europei hanno una interesse comune. Devono tutti affrontare enormi spese che imporranno un aumento del debito pubblico. Se potessero usare la solidità della zona euro per finanziare le spese e garantire i debiti contratti, ci sarebbe un mutuo vantaggio. Come ha ricordato Mario Monti, un'emissione di bond da parte di un'istituzione europea avrebbe rischio zero e rendimenti bassissimi, uguali per tutti.

Occorre però mettere comunque d'accordo le esigenze divergenti dei partner. Le risorse raccolte in comune non dovrebbero essere destinate a spese discrezionali, che riguardino il singolo paese, ma solo per le priorità dettate a tutti dall'epidemia: le spese sanitarie e la liquidità da distribuire alle imprese (compresi gli autonomi), perché non falliscano e non licenzino i lavoratori, e alle famiglie in difficoltà. Inserire altre spese, compresi gli investimenti in infrastrutture, non avrebbe altro effetto che irrigidire le posizioni.

Posti questi vincoli, le questioni tecniche sono superabili. Sono state infatti avanzate diverse ipotesi. La prima è stata proposta su voxu.org da economisti di tutta Europa, tra i quali Agnès Bénassy-Quéré, Marcel Fratzscher, Clemens Fuest, Francesco Giavazzi, Jean Pisani-Ferry e Lucrezia Reichlin, che tentano di superare un vincolo giuridico - nessuna istituzione europea può emettere bond - con l'idea di una linea di credito, messa a disposizione di tutti dal Fondo salvastati (Mes), con una lun-

ga durata e condizioni minime che assicurino il "buon uso" delle risorse.

Il Mes, organismo intergovernativo e non comunitario, non piace all'Italia, sia perché ciascun paese avrebbe diritto di veto e acquisirebbe un potere enorme sugli altri, sia perché ricorda troppo la Troika e le sue pesanti condizioni. Giavazzi e Guido Tabellini hanno allora proposto, sullo stesso sito, bond a 50-100 anni, o irredimibili, emessi autonomamente da ciascuno Stato ma in forme identiche. Alla Bce, in totale indipendenza, sarebbe affidato il compito di acquistare parte di questi titoli per tenerne bassi i rendimenti. Rispetto alla linea di credito, avrebbero una durata lunghissima e spalmerebbero meglio nel tempo gli oneri.

Ha la caratteristica di concentrarsi sulle spese sanitarie, eliminando il rischio di una eccessiva discrezionalità - ma lasciando fuori il tema della liquidità - la proposta lanciata su Econopoly, blog del Sole 24 Ore, da Gianluca Codagnone, della Fidentis Equities, e Thomas Manfredi, dell'Ocse, che mette anche le basi per una futura politica sanitaria. L'idea è l'istituzione di un'Autorità sanitaria europea che emetta bond della durata di 10-30 anni, garantiti dagli asset della stessa autorità che avrebbe il compito di costruire «ospedali, laboratori, impianti di produzione di ventilatori, unità di terapia intensiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOLUZIONI A CONFRONTO

1	2	3
CONDIZIONI MINIME	TITOLI IRREDIMIBILI	ASSET BACKED SECURITIES
La Covid credit line del Fondo salvastati	I Covid perpetual eurobonds	Authority sanitaria e salute bond
Un escamotage Un gruppo di economisti, tra cui Agnès Bénassy-Quéré, Francesco Giavazzi, Jean Pisani-Ferry e Lucrezia Reichlin, ha proposto che il Fondo salva stati conceda linee di credito di lunga durata con condizioni minime per assicurare il buon uso delle risorse. Non è tecnicamente un eurobond, ma supera molte delle remore dei partner	Evitare il Fondo salvastati Francesco Giavazzi e Guido Tabellini, nel tentativo di migliorare la proposta della credit line, immaginano un vero e proprio eurobond, che ciascuno Stato può emettere autonomamente ma rispettando forme e condizioni comuni. La Bce, in modo indipendente, potrebbe acquistarli nel tempo per tenerne bassi i rendimenti	Ospedali e laboratori Gianluca Codagnone e Thomas Manfredi si concentrano sulla spesa sanitaria - principale strumento per affrontare epidemia e recessione - e invitano alla creazione di un'Autorità sanitaria europea che costruisca ospedali e laboratori ed emetta bond garantiti dalle sue stesse attività



Peso: 32%



I dilemmi di Wall Street. Galvanizzata da Fed e maxi stimolo di Trump, la Borsa Usa teme invece i contraccolpi del virus



Peso: 32%

BUDGET, CASSA E CONTRATTI**Aziende, una difesa
in otto contromisure**

Ceppellini e Lugano a pagina 19

Dalle scelte urgenti alla strategia otto mosse da attuare in azienda

**Primo Ceppellini
Roberto Lugano**

L'impatto del coronavirus coinvolge tutti gli aspetti della vita delle imprese italiane. È una sfida improvvisa ed epocale, che va affrontata – per salvaguardare l'esistenza stessa dell'azienda – con un piano complessivo. Un piano che parte dalla gestione dell'emergenza ma coinvolge variabili strategiche. Proviamo qui a rappresentare un "quadro di controllo" delle diverse variabili da considerare.

Le scelte urgenti

1. Lavoro. Chi prosegue l'attività deve dotarsi di tutte le misure di precauzione per i lavoratori, tenendo conto delle norme sulla sicurezza. Devono essere organizzate e gestite le forme di smart working con particolare attenzione anche al tema della sicurezza dei dati. Per le attività sospese andrà valutato il ricorso a cassa integrazione o alla scelta di utilizzare ferie e permessi avendo riguardo al diverso consumo di cassa, al livello probabile di saturazione della produzione alla probabile ripresa, salvaguardando in ogni caso le esigenze dei lavoratori.

2. Contratti in essere. Bisogna valutare i contratti attivi e passivi (commerciali, locazione, appalti, ecc.) pesando i possibili effetti dell'emergenza. Vanno prese in considerazione le ipotesi di sopravvenuta impossibilità o eccessiva onerosità, con eventuali richieste di rimodulazione dei corrispettivi.

3. Bilancio. Sia pure nei maggiori tempi concessi dal Dl 18/2020 occorre chiudere i bilanci 2019, fornendo anche le prime indicazioni sull'impatto del coronavirus nel 2020. Attenzione prioritaria all'esistenza della continuità aziendale. Le perdite stimate ad oggi devono esse-

re recuperabili o comunque non devono intaccare il capitale sociale minimo per legge, altrimenti occorre tempestivamente deliberare i rimedi previsti dalle norme.

4. Finanza. Occorre verificare le disponibilità di cassa, il credito disponibile e il fabbisogno a breve, valutando la possibilità di fare ricorso a forme finanziarie agevolate (Dl 18/2020) o di attivare richieste di moratoria alle banche.

La ripartenza

5. Ordini e nuovi contratti. È necessario valutare le scorte presenti in magazzino, così da pianificare la situazione di approvvigionamento necessario per la produzione. L'attività, per i gruppi strutturati, potrebbe ripartire anche in stabilimenti/Paesi diversi. Di pari passo si dovrà considerare e confermare il portafoglio ordini dei clienti.

Occorre inoltre un check sulle forniture di servizi per il trasporto e la consegna di materie prime e prodotti finiti.

6. Budget e finanza. Vanno rielaborati i budget previsionali, che probabilmente non saranno univoci: ci saranno piani diversificati a seconda delle ipotesi sulla durata dell'emergenza e sulla ripresa dell'attività. Fondamentale valutare il fabbisogno finanziario necessario alla ripresa e le modalità per reperire le risorse necessarie.

Valutazioni strategiche

7. Produzione e investimenti. In un'ottica di profondo riesame della propria posizione, in taluni casi si potranno inserire anche valutazioni strategiche sulla riconversione o riorganizzazione della produzione e/o del *business model* di riferimento, sviluppando i relativi piani di finanza

straordinaria. Anche i *business plan* strategici a medio periodo vanno ripensati, rivedendo il piano degli investimenti programmato alla luce del nuovo scenario.

Bisognerà lavorare con elasticità: difficilmente, a breve, ci sarà chiarezza su come sarà il mondo dopo il coronavirus.

8. Operazioni straordinarie. La rivoluzione della pandemia potrà anche innescare nuove aggregazioni e/o acquisizioni. Subito dopo la crisi del 2008 si verificò un rallentamento di queste operazioni, con la prevalenza di operazioni di natura industriale rispetto a quelle di matrice finanziaria (soprattutto acquisizioni da parte di compratori industriali forti che trovarono interessanti occasioni in aziende in temporanea difficoltà).

Questa dinamica potrebbe essere ragionevole anche nell'attuale situazione: sarà importante, soprattutto per le Pmi, sviluppare una visione complessiva e strategica che eviti loro di diventare "prede" nel prossimo futuro.

Un importante ruolo potrebbero avere anche nuove norme che stimolino l'aggregazione tra imprese anche rafforzando il beneficio fiscale già in vigore (ad esempio consentendo una deduzione accelerata di marchi ed avviamenti, riducendo i vincoli e permettendo la trasformazione in credito d'imposta con immediata fruizione dal punto di vista finanziario).



Peso: 1-1%, 19-29%

**EMERGENZA COVID-19****LE IMPRESE**

Oltre al check sul bilancio la gestione del personale e della cassa è prioritaria

Servono piani flessibili dai contratti al business model per gestire il «dopo»

IL «QUADRO DI EMERGENZA»**1. CONTRATTI**

Nell'analisi dei contratti in essere si possono valutare gli elementi di sopravvenuta impossibilità (articolo 1256 del Codice civile) ed eccessiva onerosità sopravvenuta (articolo 1467), nonché eventuali clausole di forza maggiore. È possibile che ne derivi la risoluzione o comunque la rinegoziazione di alcuni accordi

2. FINANZA

Il «cura Italia» prevede alcune agevolazioni (fondo di garanzia per Pmi, sostegno finanziario a prestiti già erogati, mutui ipotecari) da valutare anche in funzione della zona di residenza dell'impresa

3. BUDGET

Le previsioni a breve e medio-lungo periodo dovranno tener conto di scenari alternativi,

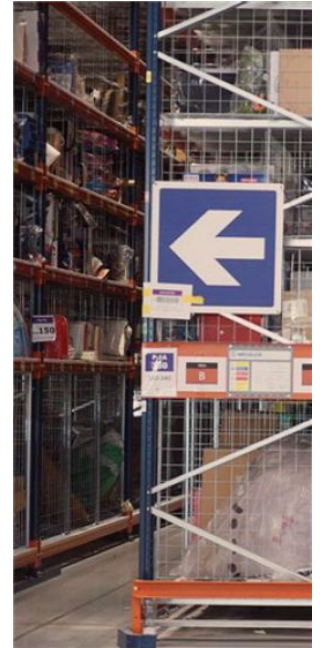
condizionati da elementi imprevedibili: la durata dell'emergenza e i tempi per il ritorno alla normalità

4. BILANCIO

L'assemblea che approva il bilancio 2019 può essere tenuta entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio (articolo 106 del D.L. 18/2020). Le riunioni possono essere tenute in teleconferenza, in modalità semplificata rispetto alle previsioni degli statuti

5. FISCO E TRIBUTI

Il D.L. 18/2020 non contiene misure strutturali di supporto, ma si concentra su proroghe di adempimenti e versamenti. Sono previsti alcuni crediti di imposta (es. per la sanificazione dei locali), ma gli interventi a supporto del rilancio arriveranno con futuri provvedimenti



Peso: 1-1%, 19-29%

Debiti riqualeficati in equity: i rischi legati al report Ocse

TRANSFER PRICING

Massimo Bellini

Con il report «*Transfer pricing guidance on financial transactions*» pubblicato l'11 febbraio, l'Ocse ha completato il lavoro sui prezzi di trasferimento relativi alle operazioni finanziarie, che sarà inserito in un nuovo capitolo delle Linee guida del 2017 (capitolo 10). Tra i temi di particolare interesse, c'è quello della possibile riqualeficazione del debito in capitale derivante dal corretto inquadramento delle operazioni finanziarie intra-gruppo («*accurate delineation*»). Secondo l'Ocse infatti il principio di libera concorrenza, previsto all'articolo 9 del modello di convenzione contro le doppie imposizioni, non riguarda solamente il valore di mercato del tasso di interesse ma anche il livello di indebitamento.

Qualora da un punto di vista sostanziale l'operazione di finanziamento vista nel complesso risulti diversa da quella che sarebbe stata pattuita tra parti indipendenti, le amministrazioni finanziarie potrebbero riqualeficare in tutto o in parte il debito in capitale. Alcuni esempi di indicatori utili per l'inquadramento della transazione sono la capacità del debitore di ripagare il debito e di ottenere finanziamenti da parti terze, l'obbligo di pagare interessi, eccetera.

Il nodo applicazione

Una prima osservazione riguarda il fatto che, nonostante la rilevanza

del tema le indicazioni dell'Ocse sono generiche.

Sarebbe stato opportuno fornire maggiori dettagli tecnici sulla concreta applicazione anche andando oltre la semplice distinzione tra *equity* ed indebitamento alla luce delle numerose possibilità e strumenti con cui le imprese possono decidere di capitalizzarsi ed indebitarsi. Il documento lascia inoltre alle amministrazioni dei vari Paesi la possibilità di adottare misure alternative per l'analisi del rapporto tra debito e capitale. Anche questa disposizione, che sembra sia dovuta ad una sostanziale mancanza di consenso all'interno dell'organizzazione, desta alcune perplessità. Non viene discusso come i nuovi principi Ocse potrebbero interagire con eventuali disposizioni domestiche. Per cui questo approccio di compromesso potrebbe aumentare ulteriormente i problemi di doppia imposizione.

In sintesi il documento solleva il problema della determinazione del rapporto tra debito e capitale, ma non sembra fornire sufficienti indicazioni ai contribuenti il che potrebbe generare situazioni di incertezza e di rischio per le imprese.

Sembra pertanto opportuno che l'agenzia delle Entrate fornisca ulteriori indicazioni in base all'articolo 9 del Dm del 14 maggio 2018, che prevede la possibilità di emanare disposizioni applicative delle Linee guida Ocse, come periodicamente aggiornate. L'amministrazione si era già espressa sull'argomento in relazione alle operazioni di acquisizione con indebitamento. La circolare 6/E del 30 marzo 2016 ha previsto che al ricorrere di «particolari ed eccezionali» circostanze, da valutare sulla base di indici «fattuali ed

obiettivi» le operazioni di finanziamento possono essere riqualeficate in apporti di capitale. Ciò determinerebbe l'indeducibilità degli interessi e l'applicazione delle disposizioni sui dividendi in uscita agli interessi riqualeficati oltre che la ridefinizione dell'agevolazione Ace.

Il mondo bancario

Ulteriori considerazioni possono essere fatte per le banche e gli istituti finanziari. Il documento Ocse infatti, a differenza del precedente *draft*, prevede che nell'inquadramento delle transazioni finanziarie si debba tenere conto di eventuali vincoli e/o disposizioni regolatorie (es. accordi di Basilea).

Pur non essendo prevista una specifica esenzione il riconoscimento esplicito da parte dell'Ocse delle peculiarità proprie del settore finanziario e la necessità di tenere in considerazione le normative regolamentari che informano l'operatività dei soggetti finanziari, prime fra tutte le banche, rappresentano una importante presa di coscienza che ragionevolmente dovrebbe essere recepita e fatta propria anche dalle autorità fiscali.

Il testo dell'11 febbraio
lascia però molti dubbi
a contribuenti e imprese



IL RAPPORTO DEBITO/CAPITALE: GLI INDICATORI

1 SECONDO IL NUOVO CAPITOLO SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE DELLE LINEE GUIDA OCSE

Gli indicatori utili ai fini del corretto inquadramento di un'operazione di finanziamento *intercompany* e di un'eventuale riqualifica della stessa in capitale potrebbero essere, a seconda degli specifici fatti e circostanze, i seguenti:

- l'obbligo di pagare interessi;
- la presenza di scadenze prefissate per il rimborso del capitale e per il pagamento degli interessi;
- lo status del finanziatore, rapportato agli altri creditori aziendali;
- l'esistenza di clausole contrattuali a tutela del creditore (*covenants*) e altre forme di garanzia;
- la fonte del pagamento degli interessi;
- la capacità del debitore di ottenere il prestito da enti finanziatori indipendenti;
- le modalità di impiego dei fondi presi a prestito;
- il mancato pagamento da parte del debitore a scadenza;
- la richiesta di riscadenziare i debiti

2 SECONDO LA CIRCOLARE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE 6/E DEL 30 MARZO 2016

Nell'ambito delle operazioni di acquisizione con indebitamento un finanziamento *intercompany* da parte del socio può essere parificato ad un apporto di capitale qualora il contratto preveda ad esempio che:

- il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi sia rinviato a data successiva al rimborso integrale del capitale ed al pagamento integrale degli interessi dovuti ai terzi finanziatori;
- gli indici finanziari definiti nei *financial covenants*, che definiscono le condizioni di default, non comprendano nella definizione di debito ed in quella di interessi il debito per finanziamento soci e gli interessi per finanziamento soci;
- il pagamento degli interessi ed i rimborsi di capitale siano sottoposti alle medesime restrizioni cui sono sottoposti i dividendi e le riduzioni del capitale e delle riserve di capitale



Peso: 22%

Perdite trasformate con il limite del 20%

EMERGENZA COVID-19 REDDITO D'IMPRESA

A cura di

Paolo Meneghetti

Assicurare una certa liquidità alle imprese che detengono un ammontare di crediti deteriorati è l'obiettivo dichiarato di una delle disposizioni contenute nel decreto "cura Italia" (articolo 55 del Dl 18/2020). Realizzando tali crediti, infatti, si generano perdite fiscali che con il meccanismo del riporto a nuovo assicurano la compensazione con eventuali imponibili futuri, ma tale beneficio è, appunto, rinviato sine die, mentre le imprese in difficoltà per l'emergenza Covid 19 hanno bisogno subito di liquidità. Da qui il provvedimento in commento (decreto legge 59/16), originariamente destinato più che altro alle banche, mentre con il decreto "cura Italia" è stato esteso a tutte le imprese purché non sia stato accertato lo stato di dissesto o di insolvenza.

Tramite il realizzo dei crediti deteriorati - verificandosi contemporaneamente l'ipotesi di perdite fiscali o eccedenza Ace riportate a nuovo - sarà possibile beneficiare di crediti d'imposta spendibili in compensazione (oppure cedibili o ottenibili a rimborso). Quindi, in sostanza, ottenere liquidità.

Il presupposto essenziale è cedere

a titolo oneroso crediti commerciali o finanziari verso debitori inadempienti entro il 31 dicembre 2020. Sul tema della cessione non vi sono elementi per affermare se essa debba avvenire pro soluto o anche pro solvendo, anche se la prima opzione (pro soluto), sembra più convincente. La definizione di debitore inadempiente è contenuta nel comma 5 del citato articolo 55, e fa riferimento al superamento del lasso temporale di 90 giorni dal momento in cui doveva avvenire l'adempimento dell'obbligazione.

Una volta verificato il presupposto della cessione del credito si può passare al secondo step, cioè constatare l'esistenza di (in alternativa):

- una perdita fiscale non ancora portata in diminuzione del reddito;
- una eccedenza Ace non trasformata in credito d'imposta da utilizzare ai fini Irap.

Il terzo step è l'iscrizione di imposte anticipate relative ai due elementi sopra ricordati. Sul punto va ricordato che in base al principio Oic 25 l'iscrizione di imposte anticipate sulle perdite fiscali è eseguibile solo in presenza di una previsione di utilizzo delle stesse in compensazione di redditi futuri da produrre in un arco temporale ragionevole. Questa condizione è però superata dal testo dell'articolo 55 citato, poiché si afferma esplicitamente che non rileva l'iscrizione in bilancio delle imposte anticipate stesse.

Quindi si può dire che il combinato disposto della cessione del credito deteriorato e della presenza di perdite fiscali (o eccedenza Ace) genera il diritto alla creazione del credito d'imposta che, a sua volta, deriva dalla trasformazione delle imposte anticipate riferibili ai due elementi sopra ricordati.

Occorre però fare attenzione al limite massimo della trasformazione, che è individuato nel 20% del valore nominale del credito ceduto, sicché se avessimo un credito per 500.000 euro, il valore massimo delle perdite e della eccedenza ace su cui calcolare le imposte anticipate trasformabili in crediti d'imposta sarebbe pari a 100.000 euro, cui corrisponde un credito d'imposta di 24.000 euro.

Il credito sorge al momento in cui è ceduto il credito deteriorato e da quel momento le perdite fiscali e l'eccedenza Ace - da cui sono scaturite le imposte anticipate e i conseguenti crediti d'imposta - non possono più essere utilizzati nei modi fiscali originariamente previsti. Ad esempio, le perdite non possono più essere utilizzate in diminuzione dei redditi successivi.

Tema delicato è quello delle decorrenza della spendibilità del credito d'imposta (in compensazione orizzontale, a rimborso o ceduto a terzi), poiché il comma 3 dell'articolo 55 - che in realtà sostituisce l'articolo 44-bis del decreto legge 34/2019 - condiziona la trasformazione a una opzione che va esercitata entro il periodo d'imposta di cessione del credito deteriorato (2020) e poi aggiunge «l'opzione ha efficacia dal periodo d'imposta successivo a quello in cui ha effetto la cessione». Il punto è delicato e merita un chiarimento o una modifica alla norma (si veda anche l'articolo a fianco), ma è chiaro che la spendibilità nel 2021 sarebbe poco utile nell'attuale emergenza.



LE TAPPE DELL'OPERAZIONE

1. LA CESSIONE DEL CREDITO

- L'operazione riguarda **crediti commerciali** o **finanziari** verso debitori inadempienti, intendendo come tali quelli che non hanno provveduto al pagamento essendo già trascorsi **90 giorni dalla scadenza concordata**.
- Dalla cessione a titolo oneroso emerge una **perdita** che va imputata a **conto economico**.
- La cessione deve avvenire **entro il 2020**

2. PERDITA O ECCEDEZZA ACE

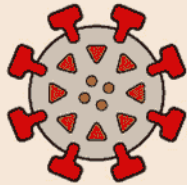
- Occorre valutare se è **presente in bilancio al 31 dicembre 2020** una **perdita fiscale** (anche generata con il concorso della perdita su crediti di cui al punto precedente) oppure una **eccedenza di Ace** (cioè un' Ace che è stata superiore rispetto al reddito imponibile dei periodi d'imposta pregressi).
- Se la risposta è positiva si assume la somma di perdite ed eccedenza Ace nel **limite massimo del 20% del valore nominale del credito commerciale o finanziario ceduto**

3. LE IMPOSTE ANTICIPATE

- La presenza di **perdite fiscali riportate a nuovo** o **eccedenza Ace**, in sostanza di elementi negativi deducibili, determina, a certe condizioni, l'**iscrivibilità di un credito** (e di un correlato provento) nell'attivo patrimoniale.
- La norma consente di **trasformare il credito per imposte anticipate in credito d'imposta**. Non è necessaria la preventiva iscrizione di imposte anticipate in bilancio

4. CREDITO D'IMPOSTA E OPZIONE

- Il credito d'imposta si genera (ed è iscrivibile in bilancio) al **momento della cessione del credito**.
- La sua spendibilità (in **compensazione** di altri debiti fiscali o previdenziali, **cedibile** a terzi o richiesto a **rimborso**) è subordinata a una **opzione** che da esercitare entro il **31 dicembre 2020**.
- Il credito va **indicato in dichiarazione** dei redditi e **non concorre** alla formazione della **base imponibile Ires o Irap**



Il primo passo per tradurre in crediti le eccedenze Ace e le passività è la cessione

Rientrano importi per cui sono passati oltre 90 giorni dalla data di pagamento



Peso:23%

Il negoziato

Crisi, all'Italia serviranno 300 miliardi in tre anni

ROMA «Dobbiamo uscire dalla logica Roma contro Berlino, non conviene a nessuno, la partita non è eurobond o nulla, si possono mettere in piedi tanti meccanismi finanziari per accompagnare la banche a dare garanzie, vogliamo uno o più strumenti che siano europei, il che non significa soldi tedeschi od olandesi, piuttosto una condivisione di garanzie».

A Palazzo Chigi la mettono in questo modo. Mentre comincia il negoziato fra i ministri dell'Economia della Ue per arrivare a definire delle politiche condivise per fronteggiare la crisi economica, un negoziato che dovrà concludersi entro i prossimi dieci giorni, per poi lasciare di nuovo la parola ai leader della Commissione, si cominciano a fare le ipotesi del confronto e anche le cifre cui punta Roma. Cento miliardi di euro l'anno per tre anni, 300 miliardi in tutto, non è una cifra lontana dalla realtà, è uno degli obiettivi cui puntano i tecnici di casa nostra.

Come arrivarci, con quali strumenti, è un altro discorso. La Bei, la Banca europea degli investimenti, ha già messo sul piatto la

costituzione di un Fondo da alcune decine di miliardi di euro, con una leva finanziaria di almeno 6 volte i fondi raccolti, che potrebbe vedere le risorse arrivare dall'emissione di bond garantiti dal Mes. L'operazione potrebbe valere sino a circa 300 miliardi di euro, ma ovviamente sarebbe di prestiti per le imprese e riguarderebbe tutti i Paesi dell'Unione europea.

Non è ancora detto che i 400 miliardi di euro che il Mes ha in pancia non possano essere spesi, o impegnati come forma di garanzia, come chiedono Italia e Spagna che in queste ore stanno cercando tutte le soluzioni possibili per trovare un compromesso con i Paesi del Nord, in testa Germania ed Olanda, anche per uscire dalla diatriba sterile degli eurobond o nulla, perché comunque un piano di politica fiscale comune, che copra il reperimento di risorse, o garantisca gli investimenti delle banche, andrà messo a punto, pena il fallimento della Ue come la conosciamo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Commissione Ue** La presidente Ursula von der Leyen

Peso:16%



L'Europa

Aiuti, la spinta della Bce poi i timori dei "falchi" e lo stop della Commissione Due settimane per mediare

dal nostro corrispondente

BRUXELLES – Due settimane per evitare che a cavallo di Pasqua i capi di Stato e di governo tornino a litigare, con il rischio di spaccare del tutto l'euro. In campo le istituzioni dell'Unione, votate alla solidarietà anche se divise al loro interno in ossequio alle diverse sfere di influenza politica delle capitali. E poi appunto i governi, litigiosi e spesso non in armonia nemmeno al loro interno.

Il 18 marzo la prima risposta alla crisi arriva dalla Banca centrale europea, che appena una settimana dopo la gaffe di Christine Lagarde amplia di 750 miliardi i suoi acquisti di titoli. Due giorni dopo è la Commissione Ue a muoversi: sospensione del patto di Stabilità e congelamento del divieto di aiuti di Stato. Francoforte e Bruxelles invitano i governi a spendere per salvare sistemi sanitari, imprese e cittadini in lockdown. La Commissione introduce anche una corsia preferenziale per medicine e cibo in modo da aggirare la chiusura di Schengen in mezza Europa.

Molto in pochi giorni, sempre con il sostegno del Parlamento europeo guidato da David Sassoli. Ma non basta. La Bce da sola non può reggere il peso della crisi. E

poi i governi: non tutti possono spendere allo stesso modo. L'Italia non può indebitarsi troppo, altrimenti rischia il tracollo sui mercati. Le parsimoniose Germania e Olanda invece hanno i conti a posto. E così si apre la discussione su Mes ed Eurobond.

Il primo, il Fondo salva-Stati, dovrebbe prestare parte dei suoi 410 miliardi per aiutare i governi a superare i mesi di pandemia. I titoli comuni, invece, a raccogliere migliaia di miliardi per rilanciare le economie nazionali dopo la crisi. Altrimenti i ricchi ripartiranno, gli altri si bloccheranno con scenari greci in diversi Stati. Una minaccia politica e finanziaria per l'euro. Olanda, Austria, Finlandia e Germania aprono al Mes, ma solo se i beneficiari firmeranno impegni su un futuro di austerità. Per Italia, Spagna e Francia condizio-



Peso: 35%

ne inaccettabile: impossibile immaginare tagli quando si starà combattendo la più grande recessione degli ultimi 70 anni.

Il capo del Mes, il tedesco Klaus Regling, è a favore di prestiti senza condizioni: ma gli azionisti della sua istituzione sono i Tesori dei diciannove dell'euro e nulla accade senza l'ok di Berlino e L'Aia. Di Eurobond, invece, i nordici non vogliono nemmeno parlarne. Se per i nostri sovranisti l'Europa è matrigna affamatrice, da loro i nazionalisti la accusano di regalare soldi alle cicale mediterranee. E così il liberale Mark Rutte, navigato premier olandese, fa il falco. Per natura e perché altrimenti la sua variegata coalizione crollerebbe sotto i colpi dei Cristiano democratici del ministro delle Finanze Wopke Hoekstra. Anche la Germania fatica ad aprire: la Cdu di Merkel è

spaccata, la Spd del ministro delle Finanze Scholz traccheggia. A sinistra premono i Verdi, favorevoli alla solidarietà. Ma incombe l'estrema destra di Afd. Merkel come sempre prende tempo. Ma questa volta non ce n'è.

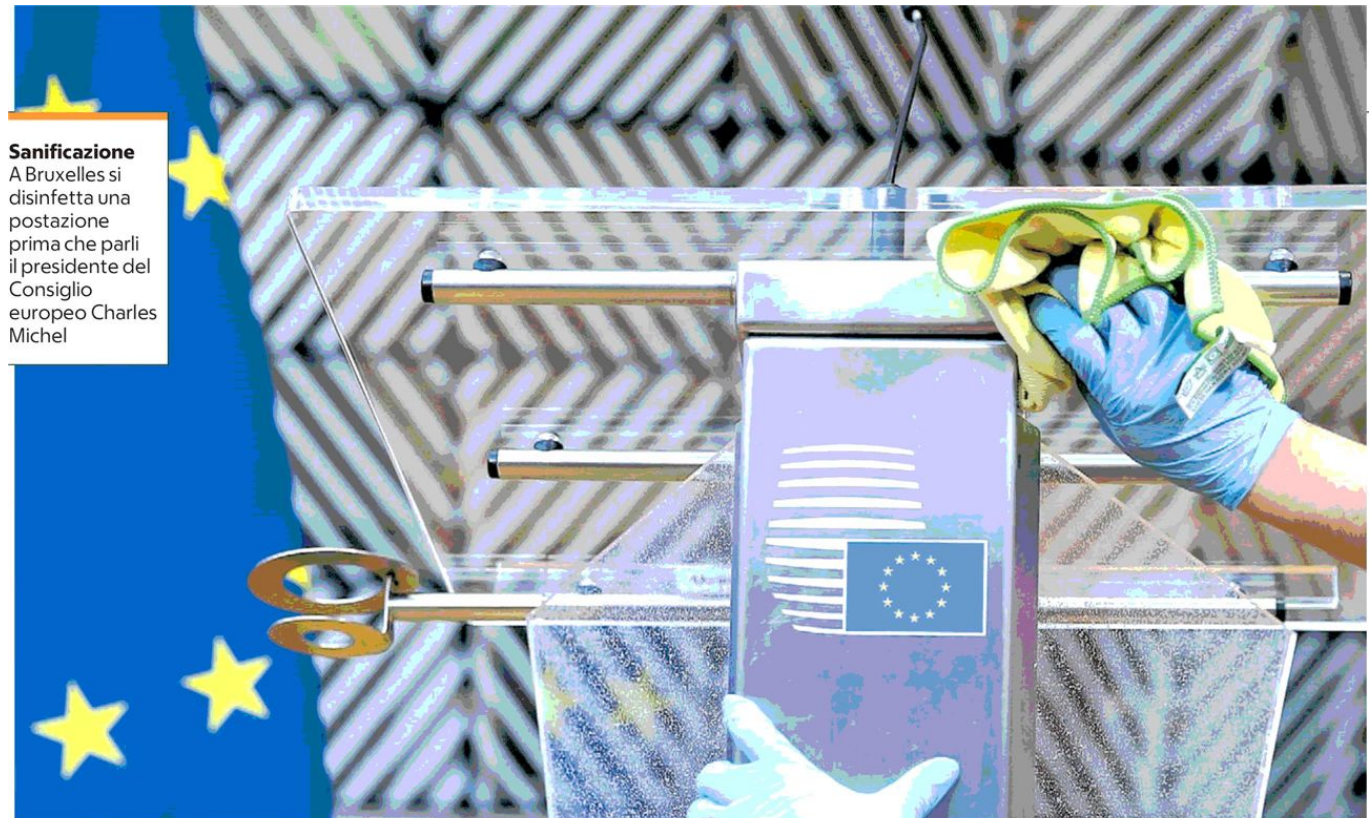
I leader hanno dato all'Eurogruppo due settimane per trovare una soluzione. Ma è difficile che i ministri delle Finanze raggiungano un accordo. Un nuovo litigio potrebbe non essere retto dai mercati. In molti pensano che dovrebbe essere la Commissione a trovare la proposta capace di superare le polarizzazioni tra governi. Von der Leyen il 20 marzo aveva aperto ai Coronabond, ma l'altro ieri su pressione di Berlino ha chiuso. La tedesca deve trovare il coraggio di presentare entro pochi giorni un grande progetto di rilancio Ue - quello che Paolo Gentiloni ha

già definito un Piano di Rinascita europea - che preveda gestione coordinata dell'uscita dalla pandemia, Fondo contro la disoccupazione e rilancio dell'economia puntando su verde e digitale. Solo così Bruxelles avrà credibilità per proporre dove trovare i soldi per ripartire: bond emessi dalla Banca europea degli investimenti solo per il post Covid (per rassicurare i nordici) oppure un aumento del bilancio Ue. Ma von der Leyen è prudente: un fallimento brucerebbe subito la sua presidenza.

— a.d'a.

Task force fra Economia e banche per dare liquidità alle imprese

Da ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi e Mediocredito Centrale una task force per assicurare il rapido utilizzo delle misure per la liquidità



XINHUA/XINHUA/AVALON.RED

Sanificazione

A Bruxelles si disinfetta una postazione prima che parli il presidente del Consiglio europeo Charles Michel



Peso: 35%

Il magistrato

Di Matteo "La mafia punta a prendersi le aziende in crisi È l'altro contagio da evitare"

di Salvo Palazzolo

PALERMO - «C'è un altro terribile contagio che dobbiamo scongiurare in questo momento: l'economia legale rischia di essere infettata ancora di più dalle mafie». Nino Di Matteo, ex pm a Palermo e oggi componente del Consiglio superiore della magistratura, rilancia l'allerta del vertice della polizia, rivelata ieri da *Repubblica*.

La Direzione centrale anticrimine ha evidenziato il rischio di un reclutamento degli operatori economici in crisi da parte dei clan. Attraverso quali modalità potrebbe avvenire?

«Condivido perfettamente l'allarme dei nostri investigatori, che sono i migliori al mondo sul fronte della lotta alle mafie. I padrini e i loro complici potrebbero aver già iniziato a contattare imprenditori e commercianti assaliti dalla crisi economica, offrendo ingenti disponibilità di liquidità, magari sotto forma di prestiti. Penso agli operatori del commercio, del settore alberghiero, in generale alle piccole e medie imprese. In breve tempo, la criminalità organizzata potrebbe arrivare all'obiettivo di controllare numerose attività economiche legali. Non possiamo permetterlo,

sarebbe un gravissimo passo verso l'apparente legalizzazione delle mafie. È la grande sfida che ci aspetta, non riguarda solo il nostro governo, ma anche le istituzioni europee».

Come valuta le misure messe in campo dal governo Conte?

«Le ritengo importanti per arginare il contagio dell'economia legale. Perché vanno sostenuti con forza non solo le persone indigenti, ma anche i tanti imprenditori e commercianti che se non aiutati rischiano più o meno consapevolmente di consegnarsi all'economia mafiosa. E non è l'unico fronte da tenere sotto controllo».

Quale altro fattore di rischio vede in questo momento?

«Per raggiungere il loro obiettivo, soprattutto per tentare di accaparrarsi i tanti finanziamenti pubblici messi in campo, i mafiosi faranno sempre più riferimento a pubblici amministratori e politici. È allora assolutamente necessario che non si arretri rispetto alla recente svolta più rigorosa, penso alla cosiddetta "Spazzacorrotti" o alla legge di riforma della prescrizione. Mafia e delitti di corruzione sono due facce della stessa medaglia, devono essere trattati con uguale rigore».

Tanti indicatori dicono che oggi c'è davvero un gran fermento nel mondo delle cosche.

«Le mafie potrebbero anche soffiare sul fuoco del malcontento

per alimentare odio nei confronti delle istituzioni. Una ragione in più perché lo Stato giochi di anticipo e con più forza rispetto alle mafie».

Lei come sta vivendo questo momento?

«Al Csm stiamo cercando di proseguire la nostra attività attraverso la partecipazione in videoconferenza alle commissioni e al plenum. L'obiettivo è quello di organizzare al meglio il lavoro degli uffici giudiziari. Giovedì, abbiamo deliberato alcune linee guida che consentono le videoconferenze per una serie di atti, anche nel penale».

Che Italia sarà dopo l'emergenza Coronavirus?

«Oggi sembra respirarsi un'aria pulita di grande solidarietà: è gratitudine nei confronti di coloro che in questo momento stanno lavorando per la collettività, è attenzione per le classi sociali più deboli. Spero che quest'aria non svanisca con il passare dell'emergenza. E che il Paese dimostri una volta tanto di conservare memoria di quello che è accaduto, sarà la base per realizzazione un futuro migliore».



Peso: 38%



L'EX PM
NINO DI MATTEO
58 ANNI
OGGI AL CSM

*Giusto l'allarme
degli investigatori
Boss e corrotti
puntano ai fondi
ma hanno già
grandi disponibilità
di liquidi*



▲ Su Repubblica di ieri
L'articolo che rivelava l'allarme di Francesco Messina, direttore dell'Anticrimine, destinato ai questori



Peso: 38%

**COME CAMBIA IL MERCATO**

Costi tagliati fino al 60% Ma al Sud risparmi limitati

Ecco cosa accade con moto e scooter. Il rischio è che i gruppi rincarino le polizze di chi non fa incidenti

Sofia Fraschini

■ In media si parla di un risparmio massimo del 60%. Ma non per tutti. E può variare a seconda dei casi. L'introduzione della Rc auto familiare può essere dunque un'opportunità, ma gli esperti del settore sono divisi, non è infatti così in tutti i casi e sul futuro delle tariffe assicurative gravano diverse incognite: tra le variabili in gioco, per esempio, ci sono le varie zone di Italia che hanno tariffe diverse. Per cui, per esempio, al Sud Italia il risparmio appare molto limitato.

A oggi, la platea di interessati è di 2-3 milioni di famiglie. Ma veniamo a qualche caso concreto.

Un primo caso in cui vi sia un automobilista, in prima classe di merito maturata sull'auto (con almeno 5 anni di storia assicurativa e senza sinistri con colpa nell'ultimo quinquennio) che acquista una moto/ciclomotore; sottoscrivendo una nuova polizza, grazie all'Rc familiare, anziché partire dalla 14 classe di merito, può ereditare la prima classe maturata sull'auto (valida anche nel caso in cui ad aver maturato la prima classe sull'auto sia stato un familiare convivente).

Secondo le ultime simulazioni (20 febbraio) di Facile.it il risparmio oscilla tra 711 euro e 199 euro. Il risparmio massimo si ha Roma per assicurare un motociclo a un ragazzo di 31 anni, il minimo a Bari, sempre per un motociclo di un trentenne. Senza la Rc familiare, infatti, il costo della Rc moto sarebbe stato molto

più elevato: 1.173 euro (invece che 462 euro) e, nel secondo caso, 867 euro invece che 668 euro (vedi tabella).

La seconda simulazione proposta riguarda un motociclista che eredita la classe di merito dall'auto. Il motociclista, in quinta classe di merito maturata (con almeno 5 anni di storia assicurativa e senza sinistri con colpa nell'ultimo quinquennio) acquista un nuovo veicolo a dure ruote. Sottoscrivendo una nuova polizza, senza l'Rc familiare il proprietario sarebbe dovuto partire dalla quinta classe di merito; con l'Rc familiare, invece, può ereditare la classe di merito più favorevole maturata da uno dei membri del suo nucleo familiare. Ipotizzando che il coniuge abbia maturato una prima classe di merito sull'auto, il motociclista può ereditare questa classe di merito. E ottenere un risparmio decisamente più limitato sotto i 100 euro. Si va dai 59 euro di Roma ai 21 euro di Milano. Insomma, un'operazione che non vale molto in termini di risparmio.

Infine, il terzo caso, un ragazzo 19enne neopatentato che acquista uno scooter e lo assicura per la prima volta; senza l'Rc familiare, sarebbe dovuto partire dalla classe 14 di merito; con l'Rc familiare, invece, può ereditare la classe di merito maturata dal padre sull'auto (classe 1) e usarla per assicurare anche lo scooter.

Qui il risparmio è evidente, e in media, si aggira sui 450 euro, per un 19



Peso:55%



enne della provincia brianzola. Poi il livello di risparmio dipende sempre dalla provincia di residenza.

Una situazione fluida, quella introdotta dalla nuova norma: «Se da un lato vi sono alcuni beneficiari che, grazie all'Rc familiare, possono effettivamente giovare di un calo del costo dell'assicurazione - spiega Diego Palano, managing director Insurance di Facile.it - dall'altro vi è il rischio concreto che, per mantenere l'equilibrio su cui si basa il sistema assicurativo italiano, le compagnie siano costrette a recuperare il calo della raccolta, andando ad aumentare le tariffe al resto della popolazione, attualmente concentrata in classe 1». In classe 1 sono l'80% delle polizze assicurative italiane anche

per effetto delle precedenti «agevolazioni Bersani».

In altre parole, il timore è che a farne le spese possano essere gli automobilisti che hanno acquisito la prima classe grazie a uno storico di guida virtuoso. «Per capire quali saranno le reazioni delle compagnie assicurative è però necessario attendere ancora qualche mese. L'effetto finale - conclude Palano - potrebbe ad esempio essere non un calo generalizzato delle tariffe, ma una redistribuzione dei costi a vantaggio dei soggetti che hanno all'interno del proprio nucleo familiare diverse tipologie di veicoli e a scapito di chi ha un solo mezzo o, come detto, di chi si trova già in prima classe di meri-

to».

Un quadro completo lo si avrà in estate, quando le grandi compagnie si saranno adeguato. Le prime saranno quelle che operano online che già da marzo-aprile avranno adeguato le tariffe. A rischio sono però anche gli sconti, come quelli legati all'uso della scatola nera. L'Unione nazionale consumatori ipotizza anche rincari su coperture facoltative come il furto-incendio.

CLAUSOLE

Ora occhio alle possibili stangate sui costi delle coperture opzionali per furto e incendio



NOVITÀ L'introduzione della «Rc familiare» può essere un'opportunità per risparmiare. Ma attenzione alle brutte sorprese



Peso:55%

Il bilancio dello StatoDeficit al 5%, debito al 150%
i conti pubblici dopo lo shock**MARCO RUFFOLO** + pagina 6

Deficit al 5%, debito al 150% i conti pubblici dopo lo shock

MARCO RUFFOLO**Q**uando finalmente usciremo dall'incubo sanitario, entreremo subito dopo in un incubo finanziario?

Oppure l'Europa coglierà l'occasione di questa tragica pandemia per mettere in comune almeno parte di quel debito che servirà a resuscitare l'economia dei suoi Paesi? La domanda, posta quando ancora l'emergenza virus è nel pieno del suo sviluppo, con il suo triste bollettino giornaliero di malati gravi e morti, può sembrare anacronistica. Ma non lo è. Per l'Italia c'è uno scenario, accreditato da diversi istituti di ricerca e banche - dall'Osservatorio di Cottarelli a Prometeia, da Morgan Stanley a Goldman Sachs - che parla di un rapporto tra debito pubblico e Pil a fine anno tra il 140%, nella migliore delle ipotesi, e il 160 nella peggiore. Scenario da brividi: se oggi con l'attuale 135% siamo già più esposti di altri al rischio di crisi finanziarie, salire a soglie di debito di gran lunga superiori significa che ogni venticello capace di insinuare nei mercati qualche dubbio sulla solvibilità del nostro Paese potrebbe trasformarsi in una tempesta. A meno che l'Europa, che ha già sospeso le sue regole di austerità, non faccia il passo più importante, respinto ancora qualche giorno fa da Germania e Olanda: introduca cioè gli eurobond (magari ribattezzati "titoli della salute") per finanziare la ripresa, chiamando la Bce ad acquistarli, e alleggerendo così lo sforzo di indebitamento che il nostro Paese, in assenza di interventi solidali, verrebbe chiamato ad accollarsi da solo.

Sciogliamo subito un equivoco: quello che l'allentamento delle regole europee con la sospensione

del Patto di Stabilità risolve i problemi finanziari che nascono dalla assoluta necessità del nostro Paese di mettere sul piatto decine di miliardi di euro per evitare una catena di fallimenti e chiusure definitive. Poter spendere quest'anno in deficit non vuol dire eliminare quel deficit, il quale al contrario è destinato a crescere e ad ingrossare il debito fin qui accumulato. Non è ancora, ovviamente, il momento delle previsioni, e le prime ipotesi sono tutte appese alle diverse possibili tempistiche dell'epidemia. Le risorse del Cura Italia - 25 miliardi che però corrispondono a un indebitamento di 20 - significano l'1,1% del Pil, un deficit che si somma al 2,2 già previsto per il 2020. E abbiamo già sfiorato la soglia (non più insuperabile) del 3%. Ma poi bisognerà aggiungere il disavanzo dovuto alla seconda manovra espansiva del prossimo aprile (altrettanto ampia della prima se non maggiore), nonché gli effetti sul deficit della prevedibile caduta del Pil. Considerando tutto, l'Osservatorio conti pubblici italiani ritiene che alla fine il deficit 2020 difficilmente potrà scendere sotto il 5% del Pil. Pil che nel frattempo non potrà evitare, almeno inizialmente, una picchiata da brividi: Ref Ricerche ritiene che tra gennaio e giugno il prodotto interno lordo crollerà dell'8%.

Più deficit significa più debito. Secondo Carlo Cottarelli, il 5% di deficit (con una caduta del Pil di almeno il 2%) spingerà il debito di quest'anno fino al 141% del Pil. Goldman Sachs e Morgan Stanley danno invece rispettivamente il 144 e il 148. Prometeia il 150. Ma ci sono economisti ancora più pessimisti, come quelli della londinese

ADA Economics, per i quali il debito pubblico italiano potrà arrivare al 160%. Solo il Fondo monetario internazionale preferisce accreditare l'ipotesi di un non lontano ritorno alla normalità sanitaria, e per l'Italia stima un deficit per ora contenuto nel 2,6% (ma suscettibile di subire rialzi anche sostanziosi) e un debito del 137%.

Difficile pensare che le manovre espansive che saranno messe in pratica potranno fin da subito invertire questa marcia congiunta di deficit e debito in rapporto al Pil, facendo salire il denominatore di quei rapporti. Soprattutto se pensiamo ai tempi biblici che passano in Italia tra lo stanziamento dei fondi e l'apertura dei cantieri. Che cosa rischierà allora l'Italia? Potrebbe diffondersi una sfiducia simile a quella dell'estate 2011 nella nostra capacità di restituire tutto quel debito? Ci sarebbero pericoli per la sottoscrizione dei nostri titoli di Stato? Vedremmo schizzare di nuovo rendimenti e spread?

Notizie in qualche misura tranquillizzanti arrivano da un'analisi dell'Osservatorio di Cottarelli. Di qui alla fine dell'anno - ricorda lo studio - arrivano a scadenza 255 miliardi di titoli pubblici. Considerando un nuovo deficit del 5% del Pil, pari a 90 miliardi, il nostro fabbisogno di emissioni salirà a 345 miliardi, che però, se





usiamo parte delle riserve presenti sul conto corrente di tesoreria, scenderebbero a 325. Come garantiamo la sottoscrizione di una massa così ingente di titoli di Stato? Qui ci può venire in soccorso la Banca centrale europea, che, dopo la marcia indietro della Lagarde, ha deciso di acquistare entro l'anno fino a 1.050 miliardi di bond in tutta l'eurozona. Lo shopping dei titoli italiani, in particolare, dovrebbe raggiungere i 215 miliardi. Questo significa che i due terzi dei titoli di Stato di cui abbiamo bisogno potrebbero finire in mano alla Bce, il che, anche se gli acquisti avvengono solo sul mercato secondario, è una discreta garanzia di successo per la loro sottoscrizione sul mercato primario.

«Già, ma le annunciate operazioni di quantitative easing della Ban-

ca centrale europea - avverte l'economista Giampaolo Galli - potrebbero non essere sufficienti. In tal caso, l'Italia dovrebbe chiedere l'accesso agli Omt, ossia acquisti illimitati della Bce indirizzati unicamente ai titoli di Stato di un Paese in difficoltà. Ovviamente questi acquisti sarebbero condizionati ad un accordo con il Fondo salva-Stati (il Mes), ma si potrebbe chiedere un prestito precauzionale, motivato da uno choc esogeno imprevisto, e questo non comporterebbe un giudizio negativo sul nostro Paese, e neppure condizioni gravose, dato che oggi nessuno dubita che siano necessarie rilevanti misure di sostegno all'economia e dunque disavanzi più elevati».

L'alternativa ha un solo nome: eurobond, ossia la messa in comune del debito con cui si cercherà di rimettere in moto l'Europa. Ma i te-

deschi e i loro alleati li hanno sempre visti come fumo negli occhi, come un sistema che li costringe ad accollarsi le inadempienze dei Paesi più indebitati. E anche oggi non sembrano oggi aver cambiato idea. E tuttavia - ci si domanda - questo loro atteggiamento di chiusura reggerebbe anche nel caso in cui la situazione debitoria italiana arrivasse a una soglia tale da mettere in pericolo l'intera eurozona?

I fondi indispensabili per affrontare la crisi sanitaria e la ricostruzione dell'economia faranno schizzare verso l'alto i parametri che misurano il rischio-Italia sul mercato dei capitali

L'opinione

I 25 miliardi del decreto "Cura-Italia" già portano il disavanzo oltre il 3% e bisognerà aggiungerne molti altri. Di conseguenza il debito pubblico si impennerà al 140, forse 150% del Pil

LE IPOTESI SUL DEBITO/PIL
RAPPORTO IN %

PREVISIONI ALLA FINE DEL 2020

FONDO
MONETARIO
INTERNAZIONALE**137%**OCPI
OSSERVATORIO
CONTI PUBBLICI ITALIANI**141%**Goldman
Sachs**144%**

Morgan Stanley

148%ADA
ECONOMICS**150-160%****L'opinione**

Il fabbisogno di emissioni di nuovi titoli di Stato nel 2020 salirà ben oltre 300 miliardi. Ma il "bazooka" armato dalla Bce dovrebbe assicurarne l'assorbimento per circa due terzi





1

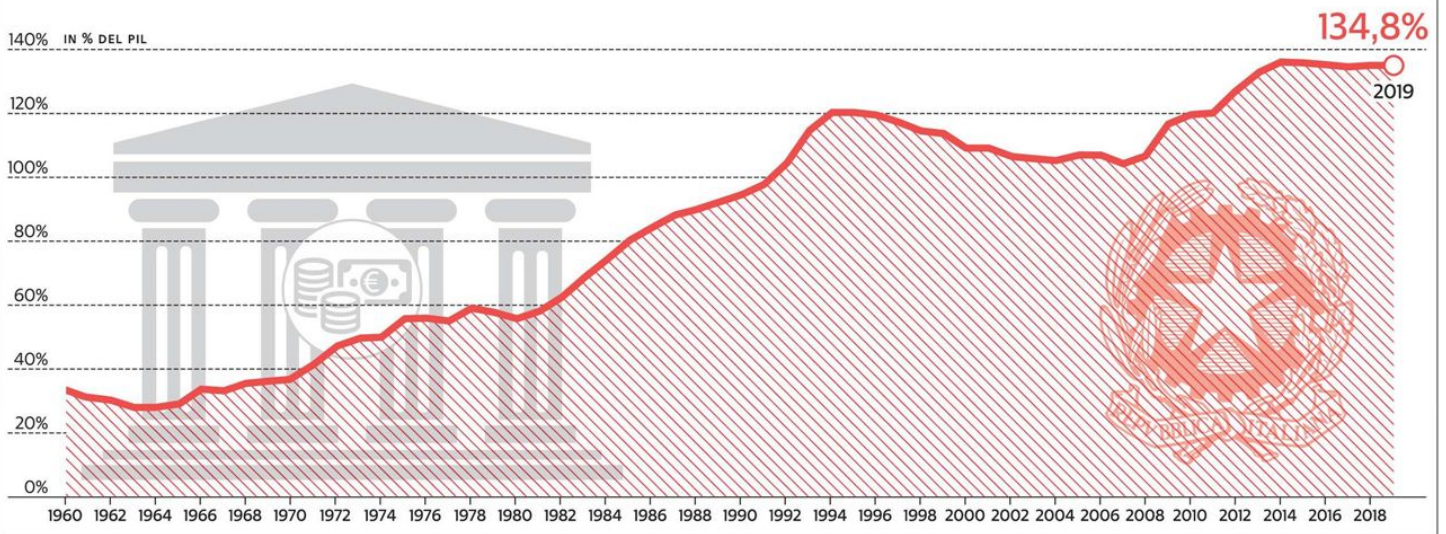
ARMANDO DADI/AGF

I numeri



La corsa del debito pubblico italiano

In sessanta anni di storia



1 Il premier Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al Senato

2 Il ministro delle Finanze portoghese Mario Centeno dopo l'incontro con i colleghi dell'Eurogruppo



Peso: 1-1%, 6-93%, 7-17%

Lo scontro di Bruxelles

Gli eurobond e il "destino comune"
dodici anni di speranze tradite

ANDREA BONANNI > pagina 7

Lo scontro di Bruxelles

Gli eurobond e il "destino comune" dodici anni di speranze tradite

ANDREA BONANNI, BRUXELLES

Venticinque secoli dopo, in piena pandemia e davanti alla peggior recessione dal dopoguerra, siamo ancora fermi alla cicala e alla formica di Esopo. A questo si riduce lo scontro sugli eurobond che da almeno 12 anni dilania l'Europa. Le ricche e virtuose formichine del Nord, che hanno risanato i conti pubblici, non vogliono in alcun modo condividere il rischio del debito con le povere e irresponsabili cicale del Sud che non sono riuscite «a mettere ordine in casa propria» (copyright Angela Merkel). La metafora sembra calzante. Ma tralascia il dettaglio che, nella favola di Esopo, la cicala e la formica non erano unite da un matrimonio che sancisce un loro «destino comune». I Paesi della Ue, invece, sì. Senza contare che in comune hanno anche una moneta. La formica può forse guardare la cicala morire di fame con la coscienza a posto (in fondo Esopo, come il premier olandese Mark Rutte, non conosceva il concetto di carità cristiana). Ma se le economie dell'Europa meridionale collassano, addio al «destino comune» e addio anche alla moneta unica.

Le origini della questione risalgono al dicembre 1997, quando nel castello di Dublino i capi di governo europei sottoscrissero il Patto di stabilità, che stabiliva i requisiti necessari per entrare nella moneta unica e impegnava tutti i Paesi a un percorso di risanamento dei conti pubblici anche dopo il varo dell'euro. La sottoscrizione di quel patto era stata la condizione che l'establishment tedesco aveva posto a Helmut Kohl per accettare il varo dell'Unione monetaria. L'idea implicita era che, se tutti i governi

avessero raggiunto l'obiettivo di un debito contenuto entro il 60 per cento del Pil, come previsto dal Patto, non ci sarebbero stati ostacoli a una comunitarizzazione del debito. Ma fintanto che tale obiettivo non fosse stato raggiunto ogni governo sarebbe stato responsabile del proprio debito sovrano.

L'entrata in vigore della moneta unica portò a un calo dei tassi che diede una forte spinta all'economia. Alcuni governi ne approfittarono per migliorare la produttività e risanare i conti. Altri, tra cui l'Italia del decennio berlusconiano, per rilassare la fiscalità e rinviare riforme necessarie, incassando un facile dividendo di consenso politico. La questione di un'eventuale condivisione del debito pubblico venne accantonata per anni, mentre la divergenza dei bilanci tra Nord e Sud continuava ad aumentare.

Il problema della sostenibilità dei debiti sovrani esplose in tutta la sua gravità con la crisi finanziaria del 2008. Fu in quel momento che i mercati si resero conto della vulnerabilità dei bond emessi da alcuni dei governi più indebitati e cominciarono a scommettere sul possibile default di Paesi come la Grecia e l'Italia. L'attacco agli anelli deboli dell'Unione era in realtà un attacco all'euro. La risposta più semplice sarebbe stata l'emissione di titoli di debito comuni per garantire la solvibilità complessiva dell'area euro. Gli eurobond avrebbero potuto fruire di un rating alto, offrire interessi bassi e permettere ai Paesi più deboli di non restare impiccati nel circolo vizioso degli spread crescenti, che danneggiavano i più indebitati e favorivano invece le economie più forti e già comunque meglio attrezzate per affrontare la crisi.

Furono molti, allora, i centri studi che misero sul tavolo proposte di vario tipo che sarebbero state in grado di spegnere sul nascere la tempesta finanziaria che stava travolgendo la Ue. La stessa Commissione aveva formulato un progetto da sottoporre agli Stati membri. Non se ne fece nulla. L'opposizione della Germania e degli altri Paesi del Nord fu irremovibile. Ogni Paese è il solo responsabile del proprio debito. Furono creati fondi per fornire credito alle capitali più in difficoltà in cambio di severe misure di austerità imposte dalla "troika" composta da Commissione, Bce e Fmi. Ma il veto a ogni condivisione dei rischi sul debito non è mai venuto meno. Almeno fino ad ora.

Si dovette così arrivare al giugno 2012 perchè al vertice Ue Francois Hollande e Mario Monti costringessero la Merkel ad accettare la creazione di uno «scudo anti-spread», che non è mai entrato in funzione ma che ha consentito al presidente della Bce Draghi di pronunciare il famoso «whatever it takes» ponendo fine all'attacco speculativo. Da allora il veto a qualsiasi condivisione dei rischi è diventato il mantra dei Paesi più ricchi. Una bandiera ideologica. Un concetto ripetuto ossessivamente, mentre l'Italia entrava in un periodo di sostanziale sta-



Peso: 1-1%, 7-68%

gnazione dovuta alle mancate riforme e agli alti tassi di interesse che continuavano a pesare sulla nostra economia. Il principio è stato utilizzato dai tedeschi anche per bloccare il completamento dell'Unione bancaria, rifiutando la creazione di un fondo comune salva-banche fino a che queste non avessero contabilizzato il rischio inerente ai titoli di Stato più deboli in portafoglio.

L'epidemia di coronavirus, però, sta cambiando il quadro di questo dibattito in stallo da oltre un decennio. L'aumento dei debiti pubblici, per far fronte a una recessione che ha cause esogene, riguarda tutti. Se i Paesi che hanno poco

marginale di manovra sui propri bilanci fossero costretti a spendere meno per sostenere le loro economie, mentre i ricchi stanziavano centinaia di miliardi, i principi di solidarietà e la vocazione a un «destino comune» che sono la base dell'Unione finirebbero gettati alle ortiche. L'Italia e altri otto Paesi chiedono il varo di uno strumento finanziario europeo che non avrebbe l'obiettivo di comunitarizzare i debiti pregressi, ma di affrontare insieme le nuove maggiori spese necessarie per far fronte alla recessione. Per le virtuose for-

michine del Nord Europa sarebbe sempre più difficile dire di no, se solo si fidassero delle cicale italiane.

I favorevoli**PEDRO SANCHEZ**

In prima fila, insieme al presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte, nel chiedere gli Eurobond. La Spagna, subito dopo l'Italia, è il Paese europeo più colpito dal virus. E il suo primo ministro ha condotto la battaglia durante il summit di giovedì 26

**EMMANUEL MACRON**

Il leader francese ha firmato la lettera dei Nove a favore degli Eurobond, schierandosi al fianco di Italia e Spagna. E anche dopo l'infruttuoso vertice di giovedì 26 marzo



sta provando a ricucire il dialogo tra i Paesi mediterranei e il fronte del Nord Europa

I contrari**ANGELA MERKEL**

La cancelliera tedesca, sia pure un passo indietro rispetto ai più duri sostenitori del "no" agli Eurobond, ha fatto chiaramente intendere di preferire l'utilizzo del



Meccanismo europeo di stabilità, cioè lo strumento pensato per affrontare le crisi finanziarie

MARK RUTTE

"Non posso prevedere alcuna circostanza in cui i Paesi Bassi accetteranno gli Eurobond, perché porterebbero l'Eurozona su un altro terreno". Il premier olandese



Rutte è stato, prima e dopo il summit, il più duro oppositore dei bond comunitari

I numeri**410****I MILIARDI DISPONIBILI DEL MES**

Il Meccanismo europeo di stabilità ha a disposizione questa cifra per i prestiti ai Paesi in difficoltà

Il "muro del Nord" non si lascia scalfire dalle richieste dei Paesi più indebitati. Ma ora l'euro e l'Unione europea rischiano sul serio

Focus**LA LETTERA**

Alla vigilia del vertice europeo della scorsa settimana è nato ufficialmente un fronte europeo per sostenere gli eurobond. Nove leader europei, tra i quali il premier Giuseppe Conte e il presidente francese Emmanuel Macron, hanno firmato una lettera congiunta per chiedere la creazione dei "Coronabond". La lettera è firmata da Spagna, Francia, Portogallo, Slovenia, Grecia, Irlanda, Belgio, Italia e Lussemburgo. Secondo i nove leader "è necessario lavorare su uno strumento comune di debito emesso da una istituzione europea per raccogliere fondi sul mercato sulle stesse basi e a beneficio di tutti gli Stati membri, assicurando così finanziamento stabile di lungo termine per le politiche necessarie per contrastare i danni provocati dalla pandemia".



Peso: 1-1%, 7-68%



La ricerca

“Disastro per le Pmi europee in 13 mila a rischio fallimento”

EUGENIO OCCORSIO

Lo scenario è da brivido: 13 mila piccole e medie imprese in Europa rischiano il fallimento. Di queste, 3.200 in Italia (è il 5% del totale delle Pmi nostrane), e 5.000 in Francia, il 12%. Ad annunciare il prezzo - provvisorio - della crisi da coronavirus è la Euler Hermes, uno dei maggiori gruppi mondiali dell'assicurazione crediti (operante anche nelle cauzioni, recuperi, crediti commerciali strutturati, rischio politico), con sede a Parigi e attività in 50 Paesi, 5.800 dipendenti, 2,9 miliardi di euro di fatturato 2019 e 950 miliardi di transazioni coperte. Il rapporto, datato 20 marzo, si intitola “Covid-19: Quarantined economics”, e quantifica in 500 miliardi di euro il fatturato perso in tutta Europa per le imprese minori. Quelle ridotte al rango di “zombie” - viene usato proprio questo termine - sono in media il 7% del totale. «La situazione è del tutto eccezionale e mai vista prima», commenta Wilfried Verstraete, presidente del gruppo. «I costi del blocco delle attività in tutto il mondo equivalgono a uno choc per l'economia del 20-30% del Pil ogni mese. Inoltre, l'onere di un trimestre di abbattimento del commercio globale, fra costi del lockdown e blocchi alle frontiere, è pari a 772 miliardi». La recessione è globale: il Pil reale nel secondo trimestre scenderà del 2-3% rispetto al primo, già in perdita, e questo porterà a una media globale fra l'8 e il 12% per l'intero 2020.

In questa situazione di totale incertezza e danni rampanti, se c'è una posizione scomoda è quella dell'assicuratore. Per fortuna, «sia le banche centrali che i governi stanno impegnandosi nel soccorso delle aziende con un volume di risorse oggettivamente sorprendente», ricono-

sce Ludovic Subran, docente a SciencesPo e capo economista di Euler Hermes nonché del gruppo Allianz di cui fa parte. «Colpisce l'atteggiamento degli Stati Uniti, che per la prima volta ricorreranno addirittura all'helicopter money, mille, duemila dollari a cittadino. Certo, i fondi non bastano mai. E ci sono da superare ancora alcune rigidità: in Europa non si comprende l'opposizione di Olanda, Finlandia e probabilmente anche Germania, all'utilizzo del Fondo salvastati (il Mes, ndr) senza alcuna condizionalità» Da parte della compagnia, riprende Verstraete, «siamo pronti a ogni intervento di supporto e di flessibilità nella gestione degli account e delle condizioni per le aziende nostre clienti, compresi interventi finanziari a favore delle piccole imprese».

Quella che stiamo vivendo, si legge nello studio, è la “fase due” della crisi economica, parallela a quella sanitaria. Nella “fase uno” - gennaio e febbraio - c'è stato l'improvviso blocco della catena della produzione e del valore incentrata sulla Cina e sui suoi traffici, una fase tipicamente di offerta. Ora c'è il blocco totale, forzatamente anche della domanda, ed è il momento più difficile. Dal punto di vista di un gruppo assicurativo globale (la Euler Hermes lo è ma lo è ancora di più la capogruppo Allianz) è cruciale monitorare la liquidità sui mercati monetari visto il gran numero di obbligazioni in portafoglio. “Ci sono segnali preoccupanti e in forte accelerazione che la capacità di convertire asset in denaro liquido rapi-



Peso: 87%

damente e a costi ragionevoli sui mercati internazionali, è gravemente compromessa”, si legge nello studio. E ancora: “L’effetto, come si vede dagli aumenti degli spread, è più distruttivo di una crisi fiscale, soprattutto per i Paesi più deboli per i quali torna a materializzarsi la possibilità di perdere l’accesso ai mercati”. «Va detto - aggiunge Subran - che l’economia globale non è arrivata nelle migliori condizioni a questa crisi. La guerra commerciale Usa-Cina già pesava, e malgrado il parziale armistizio di gennaio ancora quasi 300 miliardi di interscambio sono gravati da dazi e tariffe. Dal punto di vista degli assicuratori, non si può non ricordare che il 2020 già si avviava ad essere il quarto anno consecutivo di escalation delle insolvenze». Come assicuratori internazionali del credito, si legge nel report, “ci attendiamo di ricevere richieste di sposta-

mento importanti delle scadenze in queste settimane non solo dalla piccola e media impresa, ma quello che più preoccupa è l’incertezza sulla sostenibilità del ciclo finanziario delle imprese, mancando di fatto gli incassi in questi giorni”. Sarà fondamentale, insiste il report, sostenere le momentanee carenze di liquidità e distinguerle dai probabili default: “Il nostro ruolo è intercettare tali segnali, adeguare le coperture, soprattutto con un confronto costante con le aziende clienti e partner per condividere le azioni da intraprendere. Si farà leva sulla capacità predittiva dei nostri modelli di valutazione presso singole aziende e filiere, contribuendo con decisioni concrete per la copertura e la garanzia del capitale circolante delle imprese clienti”.

Un indicatore efficiente delle sofferenze delle società, si legge infine nello studio, è l’andamento dell’oc-

cupazione: “Negli Stati Uniti la perdita di posti di lavoro fra febbraio e agosto supererà i quattro milioni di unità, e per quanto elastica sia l’occupazione nel Paese il tasso di disoccupazione raggiungerà il 6,5% nel gennaio 2021, rispetto al 3,5% odierno. E in Europa sono 65 milioni i lavoratori a rischio che avranno bisogno di qualche protezione pubblica».

Secondo uno studio del gruppo Euler Hermes le italiane sarebbero 3.200: per il coronavirus le piccole e medie imprese del Vecchio continente hanno già perso 500 miliardi di fatturato

L’opinione

Siamo nella fase due della crisi economica parallela a quella sanitaria: ora c’è forzatamente anche il blocco della domanda ed è la fase più difficile. In più è complicato convertire asset in denaro liquido

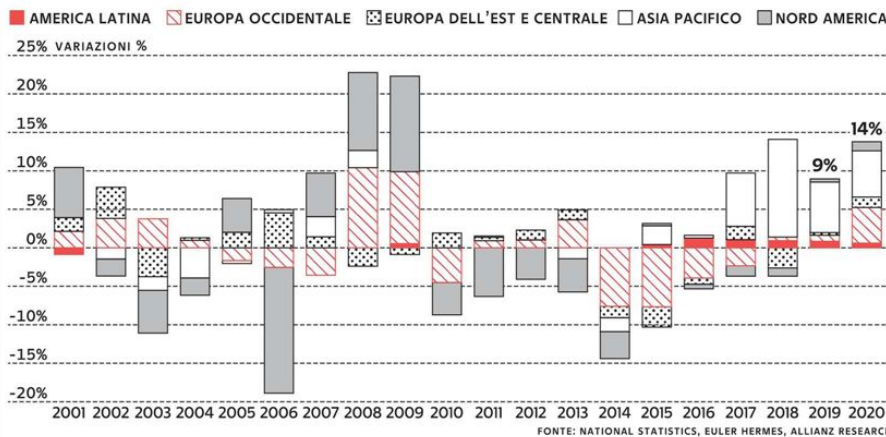
L’opinione

I costi del blocco delle attività in tutto il mondo equivalgono a uno shock per l’economia del 20-30% del Pil ogni mese. Un trimestre di abbattimento del commercio globale costa 772 miliardi

Il personaggio

Wilfried Verstraete
presidente di Euler Hermes
uno dei maggiori gruppi mondiali dell’assicurazione crediti con sede a Parigi e 50 filiali nel mondo

1 Preparazione di dolci in una fabbrica di torte

I numeri**L’ANDAMENTO DELLE INSOLVENZE NELLE AREE DEL MONDO**
VARIAZIONI ANNUE IN %

Peso: 87%



Peso: 87%

La svolta

La scossa di Draghi, un'onda sulla finanza i valori collettivi spinti al centro della scena

«D i fronte a circostanze non previste un cambio di mentalità è necessario in questa crisi come lo sarebbe in tempi di guerra», le dichiarazioni della scorsa settimana al *Financial Times* di Mario Draghi, ex presidente della Bce, hanno dato corpo e autorevolezza mondiale al coro di analisti e gestori che da più parti invocano interventi più decisi sul fronte fiscale e politico e non solamente su quello puramente monetario.

Mario Draghi ha sferrato il calcio di inizio di una nuova partita globale, dove i giocatori sono sempre gli stessi, ma le regole cambieranno radicalmente: «Occorre che i Paesi mobilitino il loro intero sistema finanziario senza rinvii», ha detto. Un sistema finanziario che suona come un ritorno al passato, dove, in definitiva, ci dovrà essere meno mercato e più Stato. E non a caso questa inversione di tendenza si sta realizzando proprio negli Usa, la patria della liberalizzazione. Il presidente Donald Trump ha varato una maxi-manovra di spesa pubblica e salvataggi da 2.000 miliardi a cui se ne uniscono altre nel mondo. Inizia l'era del grande «esperimento socialista», come dicono gli esperti. Con una nuova ondata di nazionalizzazioni e, comunque interventi pubblici sostanziosi a sostegno delle imprese, dell'occupazione e del benessere sociale.

DALL'AMBIENTE AL BENESSERE

Attenzione all'ambiente, attenzione al sociale, attenzione alla governance aziendale e pubblica: con lo shock del Coronavirus l'intero universo Esg si è condensato sotto la corsa alla sostenibilità di tutta l'economia del Pianeta.

«Massicci acquisti di asset ma anche stimoli fiscali e ingenti interventi di politica di spesa pubblica», suggerisce Bruce Kasman, managing director e head of Eco-

nomics Research di Jp Morgan, una delle più grandi banche d'affari del mondo, nel suo ultimo report appena diffuso.

Si parla di nazionalismo strisciante, o meglio ancora, nominato con pudore ma ritenuto l'unica via percorribile, perché lo stop alla maggiore parte delle industrie, le restrizioni alle importazioni ed esportazioni stanno mettendo in ginocchio la maggior parte delle aziende, di fronte alle quali non bastano solo incentivi, ma servono interventi più decisivi.

DEBITO SOCIETARIO E CORONABOND

«Si rende necessario l'acquisto diretto del debito societario (o anche del prestito diretto alle imprese)», spiega Alexander Roose, chief investment officer FundEquity di DPAM.

Coronabond, Eurobond: la fantasia corre per inventare nuovi titoli di debito sia pubblico che corporate legati a questa tragica fase. In questo scenario si prevede un cambio di paradigma inevitabile anche per la singola dimensione aziendale. «In ultima analisi, non saranno le revisioni assolute degli utili per azione a dettare la direzione generale del mercato in futuro», incalza Alexander Roose.

Un esempio concreto e già in atto di questa nuova direzione generale del mercato arriva dal mondo delle fusioni e acquisizioni. Lo studio legale inglese Herbert Smith Freehills nell'indagine appena pubblicata «M&A in 2020: The New Normal» rileva come i fondi attivisti, tradizionalmente noti per le loro acquisizioni spregiudicate finalizzate a estrarre il massimo profitto spesso con il massimo dei tagli, abbiano iniziato a manifestare una nuova sensibilità, spesso realizzando operazioni con soggetti istituzionali, come i fondi pensione, orientati a una maggiore attenzione alla durata dell'investimento che comporta,

di conseguenza anche diversifica gli obiettivi di risultato. Come dire, una semina con previsioni di raccolta a lungo termine.

LE BUONE AZIONI

Lo studio rileva anche una maggiore tendenza a effettuare operazioni in mercati più regolamentati, trasparenti e protetti. Una tendenza che corre di pari passo con un'altra tendenza chiave: nelle politiche nazionali di investimento diminuisce a livello globale la quota destinata a finanziare liberalizzazioni, mentre contemporaneamente salgono le risorse per finanziarie restrizioni e regolamentazioni.

Un ripensamento globale di paradigmi, a livello pubblico e privato, tutti orientati alla sostenibilità. Sempre nell'indagine di Herbert Smith Freehills, risulta che gli obiettivi ambientali, sociali e di governance sono passati in primo piano nelle agende aziendali nel 2019, con immediate ripercussioni sulle operazioni di M&A e trasversalmente a tutti i settori di attività. Secondo un sondaggio di IHS e Mergermarket (2019), che ha coinvolto operatori globali, l'83% degli intervistati ritiene che le tematiche Esg diventeranno imprescindibili nel *decision-making* in materia di M&A nei prossimi 12-14 mesi.



Peso: 81%



L'uscita dell'ex numero uno Bce dà forza al coro che da più parti invoca interventi decisi sul fronte fiscale e politico e non solamente su quello puramente monetario Più Stato, meno mercato

L'opinione



Occorre che i Paesi mobilitino il loro intero sistema finanziario senza rinvii, servono azioni come si fosse in tempo di guerra

MARIO DRAGHI
EX PRESIDENTE BCE



1

LINEA ROBERTO LIMBA-ANSA/GETTY

2mila

MILIARDI

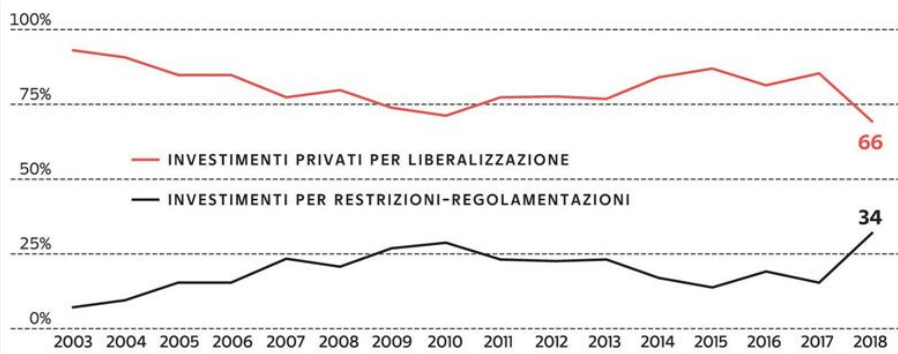
Il valore della maxi manovra di salvataggio appena varata da Donald Trump

1 'Fearless Girl' la scultura davanti al Nyse commissionata da State Street Global Asset

I numeri



PIÙ REGOLAMENTAZIONI MENO MERCATI
L'INVERSIONE DI TENDENZA NELLE POLITICHE DI INVESTIMENTO NAZIONALI



Peso: 81%

LE RISPOSTE AI DUBBI DELLE IMPRESE

Sospensione mutui: banche obbligate solo dal decreto

Domanda: le banche sono obbligate a prorogare le scadenze di mutui, finanziamenti o leasing?

Risposta: Dipende dalla normativa su cui viene fatta la domanda. Se l'impresa, all'interno della richiesta, fa riferimento al decreto legge Cura Italia, le banche sono obbligate a concedere la sospensione dei rimborsi fino al 30/9/2020. Se la richiesta è effettuata nell'ambito dell'Accordo per il credito 2019, è facoltà della banca concedere o meno la sospensione sulla base di proprie valutazioni discrezionali. In particolare, il dl Cura Italia ha introdotto le seguenti misure di sostegno finanziario: a) per le aperture di credito a revoca e per i prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti esistenti alla data del 29/2/2020 o, se superiori, a quella del 17/3/2020, gli importi accordati, sia per la parte utilizzata sia per quella non ancora utilizzata, non possono essere revocati in tutto o in parte fino al 30/9/2020; b) per i prestiti non rateali con scadenza contrattuale prima del 30/9/2020, i contratti sono prorogati, unitamente ai rispettivi elementi accessori e senza alcuna formalità, fino al 30/9/2020 alle medesime condizioni; c) per i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie, il pagamento delle rate o dei canoni di leasing in scadenza prima del 30/9/2020 è sospeso sino al 30/9/2020 e il piano di rimborso delle rate o dei canoni oggetto di sospensione è dilazionato, unitamente agli elementi accessori e senza alcuna formalità, secondo modalità che assicurino l'assenza di nuovi o maggiori oneri per entrambe le parti; è facoltà delle imprese richiedere di sospendere soltanto i rimborsi in conto capitale.

D. Se faccio la richiesta di sospensione del pagamento dei finanziamenti, la banca può inserirmi nella lista dei «cattivi clienti»?

R. Non dovrebbe farlo. Buona norma sarebbe quella di parlare prima con la banca e cercare di capire che impostazione vogliono tenere in merito. Come sempre, sono le persone a fare i rapporti. Ma l'impresa deve fare affidamento sul fatto che è opportuno condividere informazioni, senza forzare le situazioni. Va tenuto presente che, magari, l'interlocutore non ha ancora avuto modo di aggiornarsi.

D. Fino a quando posso sospendere le scadenze di mutui e finanziamenti?

R. Secondo il dl «Cura Italia», è possibile sospendere mutui e finanziamenti fino alla data del 30/9/2020. In base, invece, all'Accordo per il credito 2019 dell'Abi, la sospensione è per 12 mesi o, in alternativa, è possibile allungare il mutuo fino a un tempo doppio rispetto a quello residuo.

D. Ho una rata in scadenza al 30 settembre, posso chiedere la sospensione?

R. La sospensione dai pagamenti prevista dal decreto Cura Italia comprende anche le rate in scadenza al 30/9/2020, quindi le rate in scadenza al 30/9 non dovranno essere pagate. Questo aspetto deve essere gestito con la banca. Il dubbio è legittimo, poiché la circolare Abi prevede che il rimborso dei prestiti non rateali che scadono prima del 30/9/2020 sono posticipati, senza alcuna formalità, al 30/9/2020, alle medesime condizioni. È opportuno, a quel punto, far richiesta da prima per posticipare di altri 12 mesi dal settembre 2020 o allungare il mutuo, in base all'Accordo per il credito 2019.

D. La banca dice che non posso utilizzare gli affidamenti considerando che non sto lavorando, ma devo pagare bollette e fornitori. È corretto?

R. Secondo il dl Cura Italia, gli affidamenti non possono essere ridotti fino al 30/9/2020: «le aperture di credito a revoca..., non possono essere revocati in tutto o in parte fino al 30/9/2020». È opportuno informare l'interlocutore di questa disposizione, se non ne ha ancora notizia. Quindi, se avete un fido deliberato, potete utilizzarlo fino al limite previsto a suo tempo.

D. Se il mutuo/finanziamento è scaduto, posso richiedere comunque la sospensione?

R. È fondamentale fare la richiesta di sospensione entro 90 giorni dalla scadenza. Oltre, non è possibile accedere alla sospensione; quindi, in questo caso, è necessario pagare la rata





scaduta e, solo successivamente, fare richiesta utile sulle rate successive.

D. Posso prima utilizzare la sospensione prevista dal dl Cura Italia sospendendo di «impero» fino al 30/9/2020 e poi chiedere la sospensione in base all'Accordo per il credito 2019?

R. È una strategia che, dal punto di vista temporale, può essere adottata, considerando che l'Accordo per il credito 2019 consente di accedere alla sospensione fino al 31/12/2020. In questo caso, sarebbe tuttavia opportuno concordare da subito tale strategia con la banca, onde evitare «rappresaglie» in caso di errata interpretazione.

D. La banca ha una modalità interna di proroga. Utilizzo quella o è meglio una delle due proposte dal vostro studio?

R. La prima opzione è sempre il dialogo, consigliamo pertanto di valutare anche la proposta della banca. Le altre possono rimanere come alternative da utilizzare in seguito. Ma è importante considerare che la moratoria prevista dal dl Cura Italia deve essere attuata senza istruttoria. Le altre forme sono invece soggette ad approvazione sulla base di una valutazione discrezionale.

D. Chi può richiedere la sospensione?

R. Le micro, piccole e medie imprese (Pmi), con sede in Italia, appartenenti a tutti i settori, come definite dalla Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003, che hanno subito in via temporanea carenze di liquidità per effetto dell'epidemia.

D. Devo fare la sospensione di tutti i finanziamenti che ho in essere?

R. No, l'impresa può scegliere quali finanziare.

D. Lavoro all'estero tramite cantieri, posso chiedere la sospensione dei finanziamenti?

R. La sospensione prevista dal dl Cura Italia è riservata alle imprese che operano in Italia, va valutata l'organizzazione dell'impresa per capire se può accedere alla moratoria.

D. La banca può rifiutarsi o entrare nel merito?

R. In relazione a quanto previsto dal dl Cura Italia, le banche sono tenute ad accettare le comunicazioni di moratoria se rispettano i requisiti, ma non dovranno verificare la veridicità delle autodichiarazioni effettuate dalle imprese.

D. È prevista una specifica modulistica da utilizzare?

R. Sì, ogni moratoria ha la sua specifica modulistica. L'Accordo per il credito 2019 ne prevede una messa a disposizione dall'Abi attraverso il proprio sito internet, mentre le diverse banche stanno predisponendo o hanno già predisposto un modulo ad hoc per la moratoria del dl Cura Italia. In caso di urgenza, è comunque sufficiente inviare una richiesta alla banca con i contenuti minimi previsti dal dl Cura Italia; sulla base di questa comunicazione, la banca dovrebbe provvedere a bloccare l'addebito automatico sul conto dei rimborsi del finanziamento, poi potrà richiedere di formalizzare l'operazione con altra modulistica specifica.

—© Riproduzione riservata—

**Risposte a cura
di Roberto Lenzi, studio RM
I lettori possono
inviare i loro quesiti
a online@studiorm.it**





**CONTI PUBBLICI
ABBIAMO BISOGNO
DI SOLDI: È IL MOMENTO
DI TAGLIARE SPESE
E SUSSIDI INUTILI**
di **Ferruccio de Bortoli**
ed **Enrico Giovannini 2**

LA PROPOSTA



Peso: 1-3%, 2-65%

19 miliardi

SCONTI FISCALI RIVEDIAMO QUELLI INUTILI (O DANNOSI)

di Ferruccio de Bortoli ed Enrico Giovannini*

Questa cifra è stanziata per sussidi che fanno male all'ambiente. Oggi il prezzo del petrolio è ai minimi per la grave crisi di domanda: perché non decidiamo di cambiare tutto spingendo per l'energia pulita?

Nulla sarà come prima. Ma molto potrebbe essere meglio di prima. La pandemia è una tragedia mondiale. Ha colto tutti impreparati, benché gli scienziati avessero da tempo segnalato i rischi crescenti della diffusione del virus. Assisteremo a un gigantesco salto di



Peso:1-3%,2-65%

paradigma nell'economia mondiale, a una rivoluzione nelle catene produttive. Saremo più poveri. Cambieremo stili di vita. Non necessariamente in peggio.

Il coronavirus ci obbliga a una specie di fermo biologico. Ma ci dà il tempo (bontà sua) di ripensare il nostro modo di produrre, di creare reddito e lavoro. Se cambia tutto, allora cerchiamo di cambiare in meglio. Questa è la sfida. Dopo una guerra, la società è travolta e ferita dal dolore, sconta la perdita di intere generazioni (e qualcosa di analogo sta accadendo purtroppo in questa circostanza), ma trova energie e volontà sconosciute. Dopo il tragico crollo di un ponte lo si rifà più sicuro ed elegante. Il nuovo viadotto sul Polcevera a Genova è quasi finito. Non ci facciamo più caso. Ma sta lì a dimostrare che dopo una tragedia arriva il tempo del coraggio e della visione. Dopo un terremoto, le comunità sono paralizzate dalla paura: e possono restare tali e deperire o impegnarsi, pur tra le macerie, a ricostruire le loro case ancora più belle, solide e antisismiche, come è accaduto in Friuli e in Emilia. La capacità di reagire alle avversità è il termometro dello spirito di riscossa di un Paese.

Una finestra di opportunità si apre sul versante della sostenibilità sociale e ambientale e sta a noi decidere se, disponendo di una bacchetta magica, la useremmo per ripristinare la normalità perduta o per trasformare un modello socioeconomico pieno di problemi. Ad esempio, in questi giorni nessuno di noi si è rallegrato del fatto che l'inquinamento sia diminuito. Sarebbe stato preferibile ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera in altro modo. Anzi, l'aria più pulita fuori dalle nostre finestre suscita quasi nostalgia, persino un moto di rabbia. Avremmo preferito respirarne, nella normalità, una più cattiva, salvo poi lamentarci delle 80 mila morti premature all'anno che l'Italia registra per colpa dell'inquinamento. La bacchetta magica non c'è, purtroppo, la politica sì. E allora non sarebbe il caso di cambiare il sistema degli incentivi sedimentatosi nei decenni (spesso per l'azione di lobby o a fini elettorali) per orientarli meglio? Dovendo far fronte a straordinari impegni per sostenere il sistema economico e le persone, siamo sicuri che le decine di miliardi di sussidi che lo Stato paga ogni anno a famiglie e imprese siano tutte giustificate? Prendiamo il caso dei sussidi dannosi per l'ambiente: 19,7 miliardi l'anno, di cui 17,7 a favore dei carburanti fossili. Tra gli effetti del coronavirus c'è il crollo del prezzo del petrolio. In altri tempi, come consumatori, avremmo gioito. Oggi no, perché un prezzo così basso è l'effetto della scomparsa della domanda. Una profonda recessione rischia di ritardare la transizione energetica e il passaggio alla mobilità elettrica. Ma ecco dove la politica potrebbe intervenire per cambiare in meglio.

L'attuale condizione del mercato energetico consentireb-



Peso:1-3%,2-65%

be di ripensare all'insieme dei sussidi dannosi per l'ambiente (che gli americani chiamano «perversi» e i francesi «nefasti»). Per esempio, l'aiuto che alcune categorie ricevono dallo Stato sotto forma di sussidi e di tax expenditures (spese fiscali) potrebbe essere ridotto drasticamente alla luce dell'insieme dei sostegni al reddito o all'attività imprenditoriale che il governo sta mettendo in campo per affrontare l'emergenza. Non si tratta di togliere con una mano ciò che si dà con l'altra, ma di introdurre criteri di efficienza ed equità nella spesa pubblica e liberare risorse a favore della salute o di chi è più in difficoltà. Peraltro, l'Italia si è impegnata, in sede di G7 e G20, a rimuovere tutti i sussidi dannosi per l'ambiente entro il 2025. Dunque, si tratterebbe di utilizzare la crisi per accelerare questo processo, proprio mentre il crollo dei prezzi dell'energia produce già un forte beneficio per i consumatori, sia famiglie, sia imprese.

Le norme

La legge di Bilancio 2016 ha introdotto una complessa procedura per la valutazione dei sussidi dannosi, da realizzare a cura del ministero dell'Ambiente, distinguendoli da quelli favorevoli (15,3 miliardi) e da quelli neutri (8,6 miliardi). I tecnici hanno consegnato la bozza del terzo catalogo dei sussidi (relativo ai dati 2018) nel dicembre dello scorso anno, ma la relazione non è ancora nota. La crisi sanitaria sembra aver fermato tutto. Nel frattempo, il decreto clima (111 del 2019 modificato con la legge 141/2019) ha previsto l'istituzione di una commissione per predisporre un programma di graduale eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, ma non sembra abbia ancora iniziato i suoi lavori. Data l'emergenza, la commissione dovrebbe elaborare il piano in un mese. Cioè in tempo per il decreto di aprile già annunciato dal governo. E non si tratta di tagliare i sussidi dannosi per «fare cassa», ma di trasformarli a favo-

re dello sviluppo sostenibile (come già prevede la legge 221 del 2015) così da premiare i comportamenti virtuosi sulla strada della sostenibilità, il che migliorerebbe la competitività del sistema Italia, come dimostrano i dati Istat sul vantaggio di produttività (fino al 15 per cento per le imprese più grandi) a beneficio di chi sceglie la via della sostenibilità come paradigma produttivo. Un discorso analogo andrebbe fatto per l'insieme delle altre spese fiscali che ogni anno ammontano a circa 50 miliardi. Molte detrazioni e deduzioni andrebbero confermate o meglio ridefinite alla luce delle misure di sostegno al reddito e al consumo già decise o che verranno emanate. Diverse sono il frutto di scelte del passato, figlie di logiche settoriali. In un momento così drammatico per la vita del Paese, in cui bisogna concentrare le risorse sulle cose importanti, anche nell'ottica di una «ricostruzione trasformativa», l'opinione pubblica sarebbe più disponibile a una loro revisione.

La crisi sanitaria, economica e sociale va affrontata con tutti i mezzi. In maniera coerente con la ricerca di meccanismi di sviluppo sostenibile. La maggiore attenzione alla salute collettiva non è scindibile dalla tutela dell'ambiente. La lotta alle disuguaglianze non è separabile dal ridisegno delle filiere produttive e dalla ricerca di maggiore competitività anche attraverso l'economia circolare. L'Italia darebbe così un importante segnale di serietà alla comunità internazionale, dimostrando di non trascurare gli obiettivi della conferenza di Parigi sul clima né quelli dell'Agenda Onu 2030. Una revisione profonda degli incentivi e delle spese fiscali, per orientarle diversamente, renderebbe poi il nostro Paese più credibile sui mercati e più affidabile come debitore. Non è poco, di questi tempi.

**Portavoce Asvis, Associazione per lo sviluppo sostenibile*

L'Italia darebbe un segnale di serietà, non trascurando gli obiettivi di Parigi sul clima né quelli dell'agenda Onu 2030



● Tax expenditure

L'Ocse definisce con questo termine le misure «che riducono o postpongono il gettito per uno specifico gruppo di contribuenti o un'attività economica rispetto a una regola di riferimento che rappresenta il benchmark»



Premier
Giuseppe Conte,
alla guida del governo
italiano



Verde
Sergio Costa, ministro
dell'Ambiente e Tutela
del territorio



Tesoro
Roberto Gualtieri,
ministro dell'Economia
e delle Finanze



Peso:1-3%,2-65%

L'ANALISI

PIL

+118% DOPO LA GUERRA COL PIANO MARSHALL MA NON C'ERANO DEBITI

Il grande conflitto mondiale tagliò i redditi del 44%. La spettacolare ripartenza successiva si deve agli aiuti e ai prestiti. Anche oggi, come dice Mario Draghi, solo il sostegno può funzionare. Con un'incognita: siamo tutti, Stati e cittadini, già molto esposti finanziariamente

di **Francesco Daveri**

In attesa dei dati ufficiali che non saranno disponibili prima della fine di aprile, dalle organizzazioni internazionali e dalle banche di investimento arrivano le prime previsioni sull'entità della recessione da coronavirus per il 2020. I numeri di Fondo monetario internazionale, Ocse, Goldman Sachs e Jp Morgan indicano drammatiche cadute a due cifre del Pil per il primo semestre dell'anno, spalmate diversamente nel tempo tra Cina (in crollo verticale nel primo trimestre e in rapida ripresa nel secondo) e paesi occidentali (con Europa e America in calo drammatico nel secondo trimestre dopo un primo già negativo). Crolli che porteranno l'economia mondiale a registrare rilevanti segni meno rispetto al previsto: il +3,4 per il Pil del mondo stimato per l'anno in corso potrebbe diventare un -1 per cento (nel 2009, nell'anno successivo al fallimento di Lehman, il Pil del mondo si fermò ma non diminuì).

Il riassunto più efficace l'ha fatto in poche parole Mario Draghi sul *Financial Times* del 25 marzo: «Abbiamo di fronte una guerra con il coronavirus e dobbiamo mobilitarci di conseguenza». La qual cosa secondo l'ex presidente della Bce ha una chiara traduzione: governi e banche centrali dovrebbero prepararsi a salvare tutto ciò che c'è da salvare

nell'economia privata senza lesinare risorse pubbliche e quindi senza preoccuparsi troppo dell'aumento dei debiti pubblici. In effetti la storia sembra confermare che Draghi ha ragione: in tanti episodi catastrofici del passato la mobilitazione della politica è servita a riportare la crescita nell'economia.

Un esempio è quello relativo alla ripartenza dell'Europa occidentale alla fine della seconda guerra mondiale, che produsse prima di tutto tragiche conseguenze umane, con decine di milioni di vittime civili e militari. I dati raccolti dallo storico economico olandese Angus Maddison nella pubblicazione «Historical Statistics of the World Economy: 1-2008 AD» consentono però anche di quantificarne le perdite econo-



Peso: 82%

miche. Solo nell'Europa Occidentale il calo del Pil al netto dell'inflazione tra il 1939 e il 1945 fu del 18 per cento. Ma poi le economie europee rimbalzarono: nel periodo 1945-52 (anno di fine del piano Marshall) il prodotto interno lordo aumentò del 37% tanto che nel 1952 il Pil dello stesso gruppo di paesi aveva raggiunto un livello superiore del 15% rispetto ai livelli del 1939. Stesse tendenze qualitative anche per l'Italia: durante la seconda guerra mondiale da noi il Pil scese del 44%, ma poi con il rimbalzo del secondo dopoguerra arrivò uno spettacolare +118% nei sette anni successivi che inaugurarono il periodo che ancora ricordiamo come il boom economico.

Altri esempi

La storia suggerisce altri episodi di rapide ripartenze negli anni immediatamente successivi al verificarsi di eventi catastrofici, più recenti e relativi ai paesi emergenti. Un esempio è quello dell'Iraq sconvolto dalle due guerre del Golfo nel 1990-91 e nel 2003. A seguito della prima guerra del Golfo, il Pil iracheno scese del 56,4% nel 1991 ma poi arrivarono due anni di strabiliante recupero: +25,6% nel 1992 e +48,6% nel 1993. E circa dieci anni dopo la guerra azzerò la crescita irachena nel 2002 e ridusse di un terzo il Pil del paese nel 2003. Ma poi nel 2004 ci fu un rimbalzo del 54,6% tanto forte da più che compensare i crolli degli anni precedenti. Tra i casi di ripartenza dopo una catastrofe si può anche ricordare Haiti, colpita da un terribile terremoto nel 2010. Nell'anno del terremoto il Pil scese del 5,5% ma poi già nel 2011 le attività economiche, grazie al notevole afflusso di aiuti internazionali, recuperarono il terreno perduto.

Tutti i casi elencati — l'Europa e l'Italia del secondo dopoguerra, l'Iraq nei primi anni novanta e nei primi anni duemila e Haiti dopo il 2010 — hanno un elemento in comune. La crisi è stata una «V»: un drammatico crollo indotto dalla catastrofe (la guerra, il terremoto) e poi una rapida ripresa. Con un'aggiunta, di cui parlava Draghi. La rapida ripresa non avviene per natura o casualmente ma solo grazie al dispiegamento di abbondanti risorse spesso provenienti dall'estero per finanziare la ricostruzione. Una crisi breve genera un forte incentivo a ripartire se il tessu-

to culturale sottostante — il vero motore—rimane intatto. Ma il desiderio di crescere corre il forte rischio di rimanere frustrato se mancano i soldi per ripartire o se la crisi ha distrutto la fiducia.

La politica

Nell'Europa del secondo dopoguerra arrivò il piano Marshall (14 miliardi di dollari in quattro anni, complessivamente pari al 5% circa del Pil americano del 1950). Nell'Iraq delle guerre del golfo dopo le bombe poi arrivarono anche gli aiuti per ripartire. Lo stesso avvenne ad Haiti prostrata dal terremoto dove nel 2010-11 gli aiuti della comunità internazionale rappresentarono più del 20% del Pil del paese. Nel mondo di oggi devastato dal piccolo ma terribilmente contagioso coronavirus serve la mano visibile della politica. La quale dopo qualche esitazione iniziale sembra aver capito la lezione. Gli Stati Uniti che — per scelta — hanno un paracadute di stato sociale meno sviluppato che in Europa e in Cina si sono mossi per primi. Il Congresso ha approvato in fretta il piano di duemila miliardi dollari proposto da Donald Trump per supportare famiglie e imprese durante la crisi mentre la Federal Reserve ha annunciato la disponibilità a offrire liquidità in volume illimitato in modo che il mondo non rimanga a corto di dollari. Così garantendo che la richiesta per la valuta usata per la maggior parte delle transazioni commerciali e finanziarie possa essere soddisfatta senza che il biglietto verde si apprezzi troppo. E anche l'Europa si sta attrezzando per una risposta qualitativamente simile anche se come già nel 2008 lo fa più lentamente, a partire da un sistema di stati nazionali e di sistemi più estesi e pervasivi di quello Usa.

Basta dunque aspettare che le politiche facciano il loro corso? Non proprio. Tra l'Europa (e l'Italia) e il mondo di oggi e quelli del secondo dopoguerra e degli anni più vicini a noi c'è una grande differenza: oggi già in partenza c'è molto più debito, pubblico e privato. Non si può quindi dare per scontato che l'impulso che i governi e le banche centrali proveranno a imprimere possa produrre gli stessi risultati di robusto rilancio della crescita sostenibile visti in passato. Ma come ha ricordato l'ex presidente della Bce evitare a mobilitare tutte le risorse disponibili sarebbe un errore con conseguenze incalcolabili e irreversibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche per
l'Iraq e Haiti
del post-
terremoto
i numeri
indicano
riprese a «V»
Ecco come
è andata**



Peso:82%

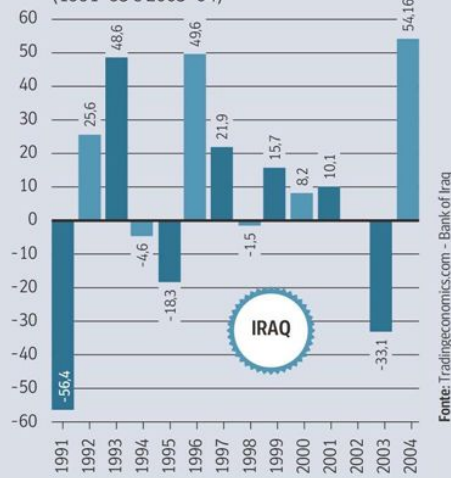


Lezioni di storia Dati di crescita annua del Pil in punti percentuali

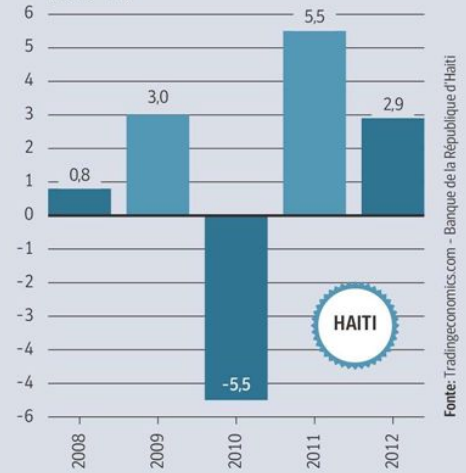
L'Italia durante e dopo la Seconda guerra mondiale (1940-1952)



L'Iraq nel dopoguerra 1^a e 2^a guerra del Golfo (1991-93 e 2003-04)



Il terremoto e il post-terremoto di Haiti (2010-12)



Peso:82%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SOLDI IN CASSA

ECCO LE FAMIGLIE CHE POSSONO GUIDARE LA RIPRESA (MA NON DA SOLE)

di **Maria Silvia Sacchi**

Ce la faremo? Mentre ancora l'emergenza da Covid-19 sta piegando il Paese, nelle aziende ci si sta preparando al dopo. A fronte di filiere che, essendo attive in settori essenziali, continuano a produrre (dall'alimentare al farmaceutico al chimico), c'è invece una parte rilevante dell'Italia ferma: chiusi gli stabilimenti, serrati i negozi, dipendenti a casa. La preoccupazione è alle stelle. Gli imprenditori non credono che arriveranno aiuti dallo Stato, pensano che dovranno fare da soli. Lo pensa Sandro Veronesi (intervista a pagina 5), lo scrive su LinkedIn Francesco Casoli, azionista e presidente di Elica (cappe da cucina di alta gamma) e presidente di Aidaf (Associazione aziende familiari), quando sottolinea che il decreto contro il Covid-19 è composto da «123.457 parole», «dovremo preparare le baricate per mantenere il lavoro. E lo dovremo fare da soli (...). Ce la faremo. Ma grazie ai nostri lavoratori e giovani».

I nomi

Per immaginare cosa potrà succedere nell'immediato, un indicatore importante è quello della solidità finanziaria. Una ricerca realizzata da Guido Corbetta e Fabio Quarato dell'Università Bocconi su dati dell'Osservatorio Aub mostra quali sono le 100 aziende familiari più liquide (nel grafico sono indicate le prime 40) secondo la posizione finanziaria netta, ovvero il saldo tra le disponibilità e i debiti finanziari. Prese tutte e 100 sono oltre 22 miliardi di euro disponibili per sostenere le proprie aziende, per garantire le filiere produttive e i distretti e anche per fare operazioni straordinarie nel caso fossero necessarie a tutela del sistema. Se poi si guarda la sola liquidità (senza

l'indebitamento) abbiamo 31,4 miliardi nelle casse di 100 aziende (per omogeneità si sono presi i dati 2018, gli unici disponibili per tutti, e dunque non sono comprese le eventuali operazioni concluse dopo).

Famiglie come i **Nissim** di Rio Mare (l'anno scorso hanno rilevato il 100% dell'americana Tri Marine, vicino a Seattle). Gli **Aleotti** del gruppo farmaceutico Menarini. O **Giorgio Armani**, molto attivo in questo momento di emergenza. Queste tre imprese, da sole, hanno in cassa 4,4 miliardi di euro liquidi, pronti da usare.

«L'analisi dimostra che c'è una parte significativa del sistema imprenditoriale italiano sana e che potrà svolgere un ruolo rilevante nella ripresa, insieme ad altri due attori importanti come il sistema bancario e il private equity organizzato in fondi o in club deal», dice Guido Corbetta, professore di Strategia delle imprese familiari, titolare della cattedra Aidaf-Ey, all'università Bocconi.

I protagonisti dovranno avere principalmente tre caratteristiche. 1) Spalle forti, «e lo studio ci dice che le hanno»; 2) essere in una fase «di spinta della propria vita imprenditoriale», e non di pura diversificazione finanziaria tesa al mantenimento del proprio patrimonio; 3) «avere una generosità verso il Paese». Significa includere nelle proprie valutazioni non solo le convenienze economiche ma anche l'idea che ci sia da tenere in piedi l'Italia. Se poi si ponesse il caso di operazioni di aggregazioni, sarebbe importante avere già esperienza di acquisizioni.

Un identikit che può corrispondere ad altri dei nomi nella classifica (non necessariamente nei primi 40), come i **Chiesi** (farmaceutico, articolo a pagina 4), i **Danieli** (siderurgia), gli **Angelini** (ancora farmaceutico: poche settimane fa hanno comprato l'americana Thermacare), i **De Longhi**, i **Garavoglia** di Campari, i **Barilla**, i **Gavio** e



Peso: 81%

gli **Zambon**, nella moda-lusso **Renzo Rosso** di Otb (nel 2019 ha finito la ristrutturazione del gruppo, aumentando ulteriormente la propria posizione finanziaria netta). Ancora, gli **Amato** di MaireTecnimont; i **Ricci** di PoltroneSofà 355 milioni di ricavi e 145 di pfn positiva), Humanitas negli ospedali. Mentre in settori più di nicchia potrebbero essere attori i **Bermaschi** di Erbolario (120,3 milioni di posizione finanziaria netta positiva su 76 milioni di fatturato) o

gli **Antinori** nel vino.

Potremmo definirla quasi una chiamata alle armi. Da fare però, in parallelo, anche (soprattutto) allo Stato. Seppure pensano che dovranno fare da soli, quella riportata qui è solo una parte del Paese e nessuno deve restare indietro. E senza i necessari interventi a sostegno dell'intero sistema produttivo italiano anche i più forti rischiano di finire per diventare deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Le famiglie più liquide" Dati 2018 - Valori in migliaia di euro

	Famiglia	Provincia	Azienda	Pos. fin. netta	Ricavi vendite
1	Nissim	Milano	Factor Holding	1.412.023	2.033.933
2	Aleotti	Firenze	A. Menarini	1.391.512	3.666.941
3	Armani	Milano	Giorgio Armani	1.316.044	2.108.772
4	Benedetti	Udine	Danieli & C.	860.090	2.525.057
5	Angelini	Roma	Angelini Finanziaria	840.776	1.592.068
6	Chiesi	Parma	Chiesi Farmaceutici	800.095	1.768.007
7	Maramottili	Torino	Max Mara	624.624	1.597.294
8	Spada	Pavia	Teofarma	600.574	239.657
9	Merlo	Roma	Merlo	591.908	472.967
10	Caprotti	Milano	Esselunga	485.702	7.728.565
11	Branca	Milano	Branca International	463.032	258.633
12	Ruffini	Milano	Moncler	449.850	1.420.000
13	De Longhi	Treviso	De' Longhi	330.207	2.056.364
14	Sgariboldi	Monza	Euroitalia	313.679	395.255
15	Pederzoli	Verona	Salus	300.835	194.171
16	Gavio	Alessandria	Aurelia	288.259	2.560.791
17	Dolce	Milano	D&G	282.986	1.349.250
18	Barilla	Parma	Guido M. Barilla e f.lli	273.964	3.486.084
19	Seragnoli	Bologna	SII	271.916	243.543
20	Dini	Varese	Diva	266.813	159.132

	Famiglia	Provincia	Azienda	Pos. fin. netta	Ricavi vendite
21	Di Nicola	Teramo	Cosmo	255.476	485.557
22	Del Bono	Milano	Mediolanum Farmaceutici	253.307	200.539
23	Amato	Roma	Maire Tecnimont	247.357	303.890
24	Monti	Monza	Esprinet	230.193	3.571.180
25	Gottardo	Padova	Gottardo	224.265	963.119
26	Guzzini	Macerata	Fimag	212.957	34.041
27	Zanichelli	Parma	Zf	207.660	427.287
28	Zambon	Milano	Zambon Company	207.642	718.938
29	Minozzi	Modena	Iris Ceramica	206.698	483.334
30	Amadei	Reggio	Immerfin	198.267	270.744
31	Miroglio	Cuneo	Miroglio	192.679	577.197
32	Pesenti	Milano	Italmobiliare	184.863	404.324
33	Alfieri	Reggio	Padana Tubi	178.295	907.009
34	Spagnoli	Milano	Nibaspa	176.662	127.072
35	Ferragamo	Firenze	Salvatore Ferragamo	168.877	1.335.269
36	Berti	Milano	ALi	162.328	2.187.473
37	Eandi	Torino	Sisfin	158.453	88.936
38	Fassina	Bergamo	Gestioni	157.340	306.920
39	Beretta	Brescia	Beretta	157.147	354.366
40	Ricci	Bologna	Poltronosofa'	145.088	355.284

Fonte: elaborazione Osservatorio Aub per L'Economia

ppara



Factor Holding
Marina Nissim, guida il gruppo che possiede Rio Mare



Armani
Giorgio Armani, fondatore e guida dell'omonimo gruppo del lusso



Menarini
Lucia Aleotti, azionista e consigliere del gruppo farmaceutico



Angelini
Francesco Angelini, guida il gruppo farmaceutico dell'Amuchina



Danieli Group
Gianpietro Benedetti, presidente del gruppo che produce impianti siderurgici



Peso:81%

SCELTE AUTONOME SUGLI AIUTI

Sindaci, ecco i 400 milioni Bonus o alimenti alle famiglie

Arriveranno nelle prossime ore, entro domani, i 400 milioni destinati ai Comuni per la «solidarietà alimentare». Il bonus vale in media 400 euro per ogni famiglia interessata, ma ai sindaci viene lasciata autonomia totale sulla gestione. Saranno i Comuni, in base alle valutazioni dei servizi sociali, a decidere caso per caso se assegnare i buoni spesa (senza un valore unitario predefinito), che acquisteranno con una deroga genera-

le al Codice Appalti, o se dare direttamente l'aiuto alimentare. Una circolare del Viminale chiarisce che anche la Polizia locale può fare le sanzioni per chi viola il contenimento sociale.

Gianni Trovati a pagina 6

Sindaci, due vie per gli aiuti ai poveri

Gianni Trovati

Arriveranno al massimo entro domani i 400 milioni aggiuntivi annunciati sabato dal premier Conte e dal ministro dell'Economia Gualtieri per finanziare la «solidarietà alimentare» con i buoni spesa nei Comuni. La scadenza è scritta nel testo definitivo dell'ordinanza della Protezione civile, ma il calendario potrebbe tagliare ulteriormente i tempi perché la Corte dei conti ha accelerato sulla registrazione dei provvedimenti. Che sono due: un decreto di Palazzo Chigi anticipa 4,3 miliardi del Fondo di solidarietà comunale, cioè le risorse locali che vengono redistribuite ogni anno fra i sindaci delle Regioni ordinarie e di Sicilia e Sardegna. E, appunto, l'ordinanza della Protezione civile.

I criteri

L'ordinanza è snella, e affida integralmente ai sindaci la gestione degli aiuti. Il provvedimento si limita infatti a fissare i 400 milioni, 386,9 milioni alle Regioni a Statuto ordinario e 13,1 a Sicilia e Sardegna. Nei territori a Statuto speciale del Nord dovranno essere Regioni e Province autonome a metterci le risorse. L'80% di questo fondo, cioè 320 milioni, è diviso fra tutti i Comuni in proporzione alla popolazione. Gli altri 80 milioni provano a seguire la geografia della povertà, e sono distribuiti in base a un parametro che misura la distanza fra il reddito medio pro capite di ogni Comune e il reddito medio pro capite nazionale. In ogni caso, nessun Comune, nemmeno il più piccolo e «ricco», potrà ricevere meno di 600 euro.

Autonomia nelle regole

L'ordinanza in pratica finisce qui. E spiega che i Comuni potranno usare questi soldi per l'acquisto di buoni spesa o per raccogliere direttamente generi alimentari di prima necessità da distribuire ai cittadini. I Comuni possono aprire dei conti correnti dedicati per raccogliere le donazioni per la «solidarietà alimentare», e a queste donazioni si

applicheranno le detrazioni del 30% (o la deduzione piena dal reddito nel caso delle imprese) appena introdotte dall'articolo 66 del Dl 18/2020. Per il resto, tutta la gestione è affidata ai sindaci, a cui vengono lasciate le mani libere: anche per l'acquisto dei buoni spesa, che potrà essere effettuato rivolgendosi direttamente agli esercenti e alla grande distribuzione, grazie a una deroga piena al Codice degli appalti. «In questo modo ci assumiamo una grossa responsabilità – spiega al Sole 24 Ore Antonio Decaro, il presidente dell'Anci che ha chiesto e ottenuto di ridurre al minimo i parametri decisi a livello centrale – ma i Comuni già fanno questa attività e conoscono le famiglie in difficoltà».

La doppia via

In pratica, già nelle prossime ore i soldi arriveranno sui conti dei Comuni e toccherà al sindaco e ai servizi sociali individuare le famiglie interessate e le modalità d'intervento. In media si può stimare che l'aiuto valga 400 euro a famiglia, perché una prima versione dell'ordinanza stanziava 300 milioni per finanziare un'unica tantum da 300 euro. Nella versione definitiva ogni cifra è sparita, proprio per lasciare ai Comuni libertà d'azione. Anche sul valore unitario del buono spesa. Tutto dipende anche dai destinatari: ci sono casi in cui il buono sarà dato alla famiglia, ma ci sono situazioni più problematiche in cui è meglio che i Comuni diano direttamente i generi alimentari, per evitare sprechi. In genere le



Peso: 1-3%, 6-26%

famiglie da aiutare sono quelle già seguite dai servizi sociali, ma chi ha bisogno potrà comunque bussare alle porte dei sindaci (come già accade).

Gli altri fondi

In queste ore arriveranno ai sindaci anche i 4,3 miliardi che anticipano il 66% del Fondo di solidarietà comunale di quest'anno. L'anticipo è un passaggio che avviene tutti gli anni. Nel 2019 fu deciso il 20 marzo. A essere straordinario è il contesto, che vede le casse locali prosciugarsi per l'impossibilità di riscuotere tributi, tariffe e canoni.

La mossa evita il rischio di una paralisi dei Comuni che sarebbe un colpo per la tenuta del Paese. Perché al Sud ma non solo i Comuni stanno già affrontando l'emergenza alimentare con mezzi propri. Con l'aiuto del volontariato. E con lo sforzo straordinario di amministratori locali e dipendenti: sforzo che soprattutto nei centri più piccoli è inversamente proporzionale a indennità e stipendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'80% dei fondi è distribuito in base alla popolazione, l'altro 20% si concentra dove il reddito è più basso

LE MISURE PER L'EMERGENZA

I principali punti chiave dei provvedimenti varati questo fine settimana per gli aiuti sui territori alle famiglie in difficoltà

I FONDI

L'Anticipo e i fondi extra

Il governo ha deciso due interventi sui fondi locali: un'ordinanza della Protezione Civile gira ai sindaci 400 milioni per finanziare la «solidarietà alimentare». Un Dpcm anticipa 4,3 miliardi, vale a dire il 66% del Fondo di solidarietà comunale: si tratta del Fondo, alimentato dall'Imu, che redistribuisce le risorse locali perequando le differenze fra gli enti più ricchi sul piano fiscale e quelli più poveri. L'anticipazione è un fatto ordinario (l'anno scorso fu decisa il 20 marzo). A cambiare quest'anno è l'importo, che assorbe il 66% della quota annuale, per sostenere le casse dei Comuni messe in difficoltà dall'impossibilità di riscuotere canoni e tributi

LA DISTRIBUZIONE

Due parametri

L'ordinanza della Protezione civile individua un doppio parametro per la distribuzione dei 400 milioni: l'80% viene assegnato in base alla popolazione, l'altro 20% in base alla distanza fra il reddito pro capite del Comune e la media nazionale. Nessun Comune potrà ricevere meno di 600 euro. Il valore medio dell'aiuto per famiglia dovrebbe attestarsi intorno ai 400 euro, ma il testo finale dell'ordinanza evita di dare cifre perché le modalità di assegnazione degli aiuti saranno decise dai singoli Comuni, sia per quel che riguarda il valore unitario dei buoni sia per la scelta fra erogazione del buono o assegnazione diretta di beni alimentari. La decisione spetta al sindaco e ai servizi sociali locali

LE PROSSIME MOSSE

Verso il decreto Aprile

L'anticipo da 4,3 miliardi sul Fondo di solidarietà comunale aiuta le casse dei sindaci ma non risolve i problemi dettati dal crollo in arrivo delle entrate per le difficoltà di riscossione di canoni, tributi e tariffe. Nel decreto Aprile atteso nei prossimi giorni dovrebbe quindi arrivare un fondo integrativo, oltre a un'anticipazione di liquidità da Cdp, con garanzia statale, per permettere ai sindaci una sospensione dei tributi fino al 30 aprile. Si discute poi sulla possibilità di abbassare gli obblighi di accantonamento per le mancate riscossioni e di ampliare lo sblocco degli avanzi di amministrazione.



Peso: 1-3%, 6-26%

Sospese tutte le procedure concorsuali Scadenze congelate per i concordati

**EMERGENZA COVID-19
IMPRESE IN CRISI**
Pagina a cura di
Giovanbattista Tona

Dal 9 marzo al 15 aprile tutti i procedimenti concorsuali restano sospesi. Le udienze devono essere rinviate d'ufficio a data successiva al 15 aprile, così come le attività delle parti, degli ausiliari e dei professionisti coinvolti nelle procedure che sono state differite.

Anche i termini processuali sono sospesi e riprenderanno a decorrere dopo il 15 aprile. Congelate infine tutte le scadenze a carico di chi ha formulato la proposta di concordato (anche in bianco).

Concordati, accordi di ristrutturazione e fallimenti, a differenza dei procedimenti esecutivi, non sono espressamente citati dall'articolo 83 del Dl 18/2020 che prevede misure urgenti in materia di giustizia e stabilisce il rinvio delle udienze e la sospensione dei termini dal 9 marzo al 15 aprile. Tuttavia la norma indica come ambito di applicazione tutti i procedimenti civili (oltre che penali), e investe quindi anche la materia fallimentare.

La sospensione

Il Dl n.11 dell'8 marzo 2020 si era concentrato solo sul differimento urgente delle udienze (in quel momento limitato a due settimane: dal 9 al 22 marzo), sospendendo i termini per il compimento degli atti processuali con riguardo ai procedimenti per i

quali venivano differite le udienze e stabilendo che per i termini che iniziavano a decorrere in quelle due settimane l'inizio del decorso fosse differito al 23 marzo.

Di conseguenza, tutte le attività e gli adempimenti nelle procedure concorsuali da svolgere al di fuori dell'udienza, come ad esempio il deposito della proposta, del piano e della documentazione ad integrazione della richiesta di concordato "in bianco" nel termine fissato dal giudice, non dovevano considerarsi sospese.

Ma il successivo Dl 18/2020 ha abrogato queste disposizioni e le ha sostituite con una disciplina più netta e organica che sospende termini, attività e udienze senza distinzione.

Viene previsto anche (con regola applicabile alle procedure concorsuali) il differimento delle udienze e delle attività da cui decorre un termine a ritroso, quando il computo a ritroso ricade in tutto o in parte nel periodo compreso tra il 9 marzo e il 15 aprile.

Così, ad esempio, se l'udienza per l'esame dello stato passivo in una procedura fallimentare è fissata nelle settimane successive al 15 aprile, siccome il termine dei trenta giorni precedenti entro il quale i creditori devono presentare le loro domande di ammissione spira quando ancora opera la sospensione, l'udienza deve essere differita in modo che a ritroso i trenta giorni scadano dopo il 15 aprile.

Le urgenze

La sospensione non si applica ai procedimenti la cui ritardata trattazione possa produrre grave pregiudizio alle parti. È necessaria però una dichiarazione di urgenza del capo dell'ufficio giudiziario o del suo delegato in calce alla citazione o al ricorso, se il procedimento deve iniziare con quell'atto introduttivo. Se il procedimento è già

iniziato, l'urgenza è dichiarata con provvedimento del giudice delegato o del presidente del collegio.

Nell'uno e nell'altro caso il provvedimento non è impugnabile. Le ragioni di urgenza devono essere evidenti e, pur non essendo escluso che il giudice le possa rilevare d'ufficio, rimarrà onere delle parti sottoporle alla sua valutazione quando non siano immediatamente ricavabili dagli atti.

Nel parere del 26 marzo al disegno di legge di conversione del decreto, il Csm ha chiarito che l'assoluta urgenza va intesa come impossibilità di attendere la fine del periodo di emergenza. L'estensione del l'effetto sospensivo dai profili processuali a quelli sostanziali, insieme con la sospensione degli adempimenti e dei pagamenti connessi, rende quindi residuale l'ipotesi di un concreto pregiudizio per le parti.

I tribunali in ogni caso hanno adottato linee guida che stabiliscono le condizioni per fissare e celebrare le udienze: quelle che non richiedono la presenza di soggetti diversi dai difensori, possono essere svolte mediante scambio e deposito telematico di note scritte con le istanze e le conclusioni, e l'adozione fuori udienza del provvedimento del giudice.



**LE REGOLE PUNTO PER PUNTO****1****LA SOSPENSIONE**

Dal 9 marzo al 15 aprile i procedimenti concorsuali restano sospesi. Le udienze devono essere rinviata d'ufficio a data successiva al 15 aprile, così come le attività delle parti, degli ausiliari e dei professionisti coinvolti nelle procedure differite. I termini processuali sono sospesi e riprendono a decorrere dopo il 15 aprile. Congelate tutte le scadenze per chi ha formulato la proposta di concordato

2**IL COMPUTO A RITROSO**

Per le udienze e per le attività, per le quali è previsto un termine che si computa a ritroso, se ricade nel periodo 9 marzo-15 aprile, l'udienza o l'attività deve essere differita in modo che il termine a ritroso ricada dopo il 15 aprile. Il giudice pertanto dovrà fissare nuova udienza anche se essa non ricade nel periodo di sospensione o dovrà disporre il rinvio per rimettere nei termini le parti

3**LO STOP DOPO IL 15**

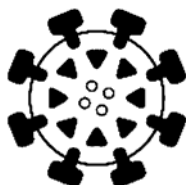
Dal 16 aprile al 30 giugno con provvedimento del capo dell'ufficio, sentiti l'autorità sanitaria e il consiglio dell'ordine degli avvocati, può essere disposto il rinvio di tutte le udienze con conseguente sospensione delle attività e dei termini di prescrizione e di decadenza. Valgono per questo ulteriore periodo le regole fissate dal D.L. 18/2020 per il periodo dal 9 marzo al 15 aprile

4**LE URGENZE**

Devono in ogni caso essere trattate le procedure concorsuali per le quali sia stata emessa una dichiarazione di urgenza del giudice delegato o del presidente del collegio, in presenza di condizioni che dimostrino che il ritardo può comportare grave pregiudizio alle parti. Il giudice decide con provvedimento non impugnabile

5**LE LINEE GUIDA**

Il capo dell'ufficio approva le linee guida per la trattazione delle udienze in modo da assicurare l'osservanza delle prescrizioni sanitarie. Per le attività in cui partecipano solo i difensori, è possibile lo svolgimento tramite scambio e deposito telematico di note con le istanze e le conclusioni. Anche le udienze con solo i difensori possono svolgersi con collegamenti da remoto, (Skype for business e Teams)



Solo il rischio di grave pregiudizio alle parti evita il blocco fino al 15 aprile

Spetta al giudice dichiarare l'urgenza: il provvedimento non è impugnabile



Peso: 28%

Assegni: nuove date e conguagli

Pensioni, così l'emergenza cambia le regole

CARLO GRAVINA

Per i pensionati l'emergenza coronavirus comporta una serie di novità, a cominciare dalle modalità di pagamento (vedi box a fianco) destinate a chi ritira il trattamento in contanti alle Poste. Fermo restando l'accesso contingentato agli sportelli, sarà possibile avere la pensione in qualsiasi ufficio postale, portando con sé documento d'identità e codice fiscale. Chi non potesse ritirarla nei termini indicati, ha 60 giorni di tempo per farlo. E questi cambiamenti si intrecciano, nella mensilità di aprile, con rivalutazioni, debiti e crediti fiscali.

Le rivalutazioni

I pensionati con assegno compreso tra 3 e 4 volte il minimo Inps, quindi fra 1.539,04 e 2.052,04 euro lordi al mese, ricevono ad apri-

le l'importo adeguato in base alla Legge di bilancio. Il testo ha introdotto un meccanismo di rivalutazione automatica delle pensioni diverso da quello applicato con la prima rata di gennaio 2020. A questi pensionati viene ora riconosciuta la rivalutazione del 100%, con l'assegno di aprile, oltre all'adeguamento dell'importo del mese corrente, viene corrisposta la differenza relativa ai mesi di gennaio, febbraio e marzo 2020.

Debiti e crediti fiscali

Ad aprile, però, sono previsti anche eventuali conguagli fiscali, che possono derivare dalle operazioni di ricalcolo dei redditi imponibili delle prestazioni del 2019. Calcolo necessario per l'emissione della Certificazione Unica 2020. In considerazione dell'attuale fase di emergenza, però, so-

no stati sospesi i conguagli a debito che avrebbero azzerato l'importo in pagamento. Discorso analogo per i crediti Irpef, che ad aprile vengono rimborsati qualora le trattenute del 2019 siano state maggiori rispetto al dovuto. Per le pensioni di importo più elevato, invece, prosegue la trattenuta relativa al 2020. —



Peso: 54%

**PAGAMENTI, CAMBIANO LE MODALITÀ**

Cambia il modo di ritirare la pensione agli sportelli delle Poste. La misura è destinata a chi ritira la prestazione in contanti o con libretto postale non dotato di postamat. Le misure sono due: pagamento scaglionato su più giorni e ordine alfabetico in base al cognome del titolare della prestazione. Per la pensione di aprile il pagamento è stato suddiviso così: il 26 marzo per le lettere A-B e il 27 e il 28 rispettivamente per le lettere C-D ed E-K. Oggi, 30 marzo, tocca alle lettere L-O, mentre domani e mercoledì è il turno delle lettere P-R ed S-Z. Per gli uffici che aprono a giorni alterni, sul sito di Poste italiane c'è il nuovo calendario. La pensione, comunque, si può ritirare in qualsiasi ufficio postale: per sapere quello aperto più vicino c'è il numero verde 800.003.322 o www.poste.it. L'assegno di maggio sarà pagato dal 27 al 30 aprile, quello di giugno da 26 al 30 maggio. L'elenco alfabetico da seguire sarà pubblicato di mese in mese, alla vigilia delle scadenze del calendario stabilito da Poste.

CERTIFICAZIONE UNICA

La Certificazione unica Inps 2020 per la dichiarazione dei redditi si può ottenere sul portale Inps accedendo con Pin dispositivo, Spid, Cns (Carta nazionale dei servizi) e Carta d'identità elettronica. È possibile chiedere la Cu digitale anche attraverso l'app Inps mobile. Per riceverla a casa si può chiamare il numero verde dedicato 800 434 320 oppure il Contact Center al numero verde 803 164 da rete fissa o 06 164 164 da rete mobile.

**EROGAZIONI ALL'ESTERO**

In merito al pagamento delle pensioni all'estero, con il messaggio numero 1249 del 19 marzo, l'Inps ha comunicato che, a causa dell'emergenza Covid-19, sono state sospese tutte le attività connesse all'accertamento in vita relative agli anni 2019-2020. La misura si è resa necessaria per salvaguardare sia la salute dei pensionati, sia quella di chi effettua le verifiche.

MARZO						
lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

APRILE						
lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

**QUOTA 100**

L'Inps ha chiarito con una comunicazione che, per il personale sanitario andato in pensione con Quota 100 e richiamato in servizio in questi giorni per contrastare l'emergenza Covid-19, l'opzione Quota 100 torna cumulabile con il reddito da lavoro autonomo. Per evitare che a medici e infermieri venga sospeso il pagamento della pensione, viene disapplicata la norma sul divieto di cumulo.

STOP AI VERSAMENTI

Stop ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali fino al 30 aprile per le aziende più colpite dall'emergenza coronavirus. Potranno usufruire della sospensione le aziende del settore del turismo, della ristorazione, dei trasporti. Per i titolari di partita Iva di minore dimensione, al momento lo stop dei versamenti contributivi in autoliquidazione riguarda il periodo 8-31 marzo.



803 164

06 164 164



8,30-12,30

**GLI ORARI PER L'ASSISTENZA INPS A DISTANZA**

Per affrontare l'emergenza coronavirus, l'Inps ha potenziato tutte le pratiche a distanza e ha disposto già dai primi giorni di marzo che tutti i servizi informativi siano resi attraverso canali telefonici e telematici, assicurati dal servizio di sportello telefonico provinciale, attivo nelle consuete fasce orarie di apertura al pubblico (8.30-12.30). Ovviamente, in questi giorni, resta sempre attivo anche il Contact center nazionale al numero 803 164 (gratuito da rete fissa) e 06 164 164 da telefonia mobile (tariffazione a seconda dell'operatore).



Peso: 54%



Stop tasse per altri due mesi E maxi-liquidità alle imprese

► Entro Pasqua il nuovo decreto. Congelati i versamenti per chi fattura fino a 10 milioni ► Garanzie alle banche per attivare linee di credito alle aziende fino a 700 miliardi

ROMA Prosegue il lavoro del governo sul cosiddetto «decreto di aprile», il provvedimento che dovrebbe prorogare le misure anti-crisi adottate a marzo e introdurre nuovi strumenti come il Reddito di emergenza. In attesa che il governo trovi un accordo con la Commissione europea sulle risorse da poter utilizzare, la stesura del testo prosegue. Dopo la sospensione di marzo (la scadenza è stata portata al 31 maggio) del pagamento delle tasse per le filiere più colpite dalla crisi e per i contribuenti fino a 2 milioni di fatturato, salteranno anche le sca-

denze di aprile e quella stessa di maggio. Il pagamento, per il quale dovrebbe essere prevista una rateizzazione, dovrebbe avvenire a settembre-ottobre e ad essere esentate questa volta sarebbero tutte le aziende fino a 10 milioni di fatturato. Ci sarà anche un rafforzamento delle garanzie pubbliche al sistema bancario e alla Cassa depositi e prestiti per assicurare alle imprese liquidità. Nel decreto di marzo erano stati stanziati 5 miliardi di euro che, secondo le stime del governo, dovrebbero fare da volano per un totale di 350 miliardi. La cifra sarà pro-

tabilmente raddoppiata portando le nuove linee di credito fino a 700 miliardi.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFITTI

Il credito d'imposta sarà allargato anche agli alberghi

Tra le misure allo studio che dovrebbero trovare posto nel decreto di aprile c'è anche l'allargamento del credito d'imposta sugli affitti. Il primo decreto anti-crisi del governo, quello di marzo, ha limitato la misura alla categoria catastale C1, ossia i negozi. Il provvedimento che dovrebbe essere varato a cavallo di Pasqua, invece, estenderà il beneficio anche alla categoria D2, che comprende gli alberghi. La misura, inoltre, dovrebbe ricomprendere anche i tour operator. La decisione finale dipenderà dalle risorse sulle quali potrà contare il provvedimento finale.



FAMIGLIE

Proroga per i congedi straordinari e voucher per tutte le baby sitter

Come già anticipato nei giorni scorsi dal ministro dell'istruzione Lucia Azzolina, la chiusura delle scuole proseguirà anche oltre il 3 aprile. Dunque nel decreto che vedrà la luce molto probabilmente a cavallo di Pasqua, sarà ridata la possibilità ai genitori che hanno i figli (fino a 12 anni) a casa a causa della chiusura delle scuole, di poter usufruire di un congedo straordinario retribuito al 50 per cento. Anche il cosiddetto bonus baby sitter, l'assegno fino a 600 euro che sarà erogato dall'Inps per chi non sceglie il congedo, dovrebbe essere rinnovato.



CASA

Il pagamento Imu potrebbe slittare fino a novembre

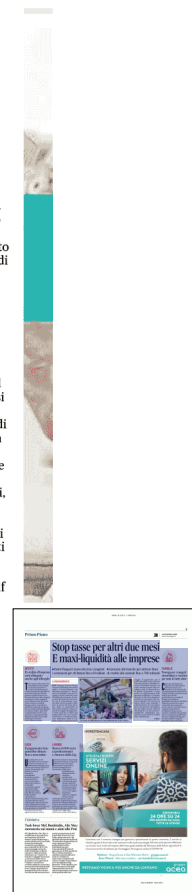
Una delle misure che potrebbero essere inserite nel decreto di aprile, è lo slittamento del pagamento dell'Imu previsto per il mese di giugno. L'intenzione del governo è dare ai Comuni la possibilità di posticipare questa scadenza fino al mese di novembre. Questi otterrebbero la liquidità necessaria a questa operazione dalle anticipazioni della Cdp. Ma la decisione finale spetterà comunque ai sindaci. Sul fronte della prima casa potrebbe arrivare la sospensione di alcuni termini, come l'obbligo di rivendere l'immobile entro 18 mesi per chi ha acquistato con i benefici fiscali avendo un altro



LAVORO

Bonus di 800 euro ai professionisti e rinnovo della Cig

Il decreto di marzo ha previsto un indennizzo per un mese di 600 euro per i lavoratori autonomi e le partite Iva. Questo indennizzo sarà aumentato a 800 euro e probabilmente allargato ad altre categorie. Attualmente l'indennizzo va ad una platea di quasi cinque milioni di persone: si tratta di professionisti non iscritti agli ordini, co.co.co. in regime di gestione separata, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, stagionali dei settori del turismo e degli stabilimenti termali, lavoratori del settore spettacolo, lavoratori agricoli. Verrebbe allargato anche a colf e badanti che non sono



Peso: 40%



Un vivaio in difficoltà per lo stop dell'attività. (Foto ANSA)



Peso:40%



INTERVISTA CON MATTEO RENZI

«Crisi, basta ipocrisie»

di **Maria Teresa Meli**

Per Matteo Renzi bisogna dire «basta alle ipocrisie e riaprire le aziende». a pagina 8



LA SFIDA

«Pensiamo subito a come riaprire le imprese nel mese di aprile»

Renzi: cominciamo ora a preparare la ripartenza
Sbagliato estendere il reddito di cittadinanza
Sì alla lotta per gli eurobond, ma tagliamo la burocrazia

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Senatore Renzi, esperti e politici criticano la sua proposta di riapertura.

«Ho letto. E ho visto tanta ipocrisia. Io non ho chiesto di riaprire oggi, ma ad aprile. Ho chiesto però di pensare adesso a come riaprire. Perché se non ci pensiamo oggi arriviamo in ritardo all'appuntamento con l'emergenza economica almeno come siamo arrivati in ritardo sull'emergenza sanitaria».

Per lei governo e Protezione civile hanno sbagliato?

«Non tocca a me dire chi ha sbagliato. Certo: l'Italia è il Paese con più morti al mondo,

qualcosa non ha funzionato. Ho proposto di fare, quando tutto sarà finito, una commissione di inchiesta per verificare le responsabilità. Perché su mascherine, respiratori, protocolli ci siamo mossi troppo tardi, è un dato di fatto. Ora però pensiamo a dare la protezione a medici e infermieri, in primis, e poi alle forze dell'ordine, alle cassiere, a chi fa le pulizie. Facciamo a tutti i tamponi. E pensiamo a come ripartire».

Per il suo amico Burioni riaprire è prematuro.

«Sono orgoglioso di essere

amico di Burioni e di esserlo diventato quando i No-Vax lo minacciavano di morte. Erano i tempi dell'uno vale uno, del non facciamo parlare gli esperti, del "sul vaccino faccio come dice mio cugino". Oggi tutti ascoltiamo gli esperti e i No-Vax sono spariti, meglio così. E tuttavia il politico ha un compito diverso dal virologo: Burioni deve



Peso: 1-2%, 8-40%

metterci in guardia sui rischi per la salute, noi dobbiamo iniziare a immaginare un mondo in cui conviveremo con il virus».

Ci sono diecimila morti...

«Il vaccino arriverà nel 2021 o nel 2022. C'è qualcuno che pensa che gli italiani possano restare a casa fino al 2021? Io no. Dobbiamo fare un piano per l'uscita. E per farlo bisogna moltiplicare i test: i tecnici ci dicono che è possibile che ci siano 5-10 milioni di italiani che hanno già contratto il Covid-19 senza sintomi. Se hanno sviluppato gli

anticorpi, perché tenerli in casa? E anche chi non ha preso il virus può tornare a lavorare se la sua azienda rispetta le regole di sicurezza. Anche perché prima o poi dovremo farci una domanda: stare a casa mesi ha un costo enorme sociale ed economico. Chi paga?».

L'Italia è dura con la Ue.

«Benissimo la battaglia su-

gli eurobond, ma non basta. L'Europa ha già fatto i primi passi, sospendendo il patto di Stabilità e modificando la normativa sugli aiuti di Stato. E dobbiamo sapere che comunque pagheremo noi, aumentando il debito. O meglio: pagheranno i nostri figli. Quindi spendiamoli bene».

Anche Draghi dice di aumentare il debito.

«E io sono d'accordo. Ma bisogna spenderli bene, non buttarli via. C'è una cultura politica — anche nella maggioranza di governo — che immagina si possa affrontare questa emergenza estendendo il reddito di cittadinanza. È una visione assistenzialista miope. Dobbiamo dare una mano a chi non ce la fa, ma la misura sociale più giusta e più urgente è quella di riaprire le aziende per non licenziare i lavoratori. Se aumentiamo il debito per dare a tutti reddito di cittadinanza tra sei mesi avremo il debito al 200%

del Pil, le aziende che licenziano e i fondi internazionali che ci mangiano le piccole e medie imprese. Non voglio morire di Covid-19, ma non voglio morire nemmeno di fame. Ecco perché bisogna iniziare a riaprire».

Il governo combatte per cambiare le regole europee.

«Io sogno gli Stati Uniti d'Europa e sono dalla parte di Gualtieri quando rifiuta la visione egoista di Paesi come l'Olanda. Però bisogna anche fare regole meno complicate in Italia. Per dare liquidità bisogna dare garanzie statali alle banche e dire che le banche finanzia imprese e partite Iva per una percentuale fissa del fatturato 2019. Non i ghirigori burocratici che portano questo Paese ad aver cambiato 5 modelli di autocertificazione. Abbiamo chiuso 60 milioni di italiani in casa da 3 settimane: possiamo chiudere la burocrazia nel ripristino per qualche mese?».

Si ipotizza un governo di unità nazionale con Draghi.

«Non tiriamo per la giacchetta Draghi».

Si aspettava tutte queste critiche?

«Ci sono abituato. Diciamo le cose come stanno: un politico deve prevedere, non può limitarsi a inseguire i sondaggi. Il commentatore può analizzare il presente e fotografarlo. Il politico deve prevedere il futuro e costruirlo. Io non voglio che si passi dalla pandemia alla carestia. E non ho paura di combattere per le mie idee, specie quando è in gioco il futuro economico del Paese. Posso essere impopolare ma non sarò mai ipocrita. E davanti alla crisi di questi giorni preferisco seguire la verità che il consenso».

I ritardi

Sull'emergenza economica non bisogna arrivare in ritardo come è successo per quella sanitaria



Senatore Matteo Renzi, 45 anni



IL PIANO DEL GOVERNO

**“Dopo Pasqua
apertura a scaglioni”**

CARLOBERTINI - P. 3

Il piano dell'esecutivo: prima le fabbriche
ma restano dubbi su scuole e commercio

**“Ritorno graduale
alla normalità”
Il governo punta
al dopo Pasqua****RETROSCENA**CARLOBERTINI
ROMA

Anche se chi governa la questione ci va coi piedi di piombo, «perché se sbagli una mossa riparte il disastro», una data segnata in rosso nei calendari dei ministri è quella del 15 aprile, ovvero dopo Pasqua, quando forse comincerà a riaprire qualcosa in un paese chiuso a chiave a doppia mandata. A decidere saranno i comitati scientifici ma a frenare chi vuole far vedere subito agli italiani la luce in fondo al tunnel c'è un dato che gira nelle scrivanie dei governi di mezza Europa. Un dato coincidente: uno dei ministri che ha avuto modo di leggere queste analisi spiega infatti che «sui tavoli dei principali istituti sanitari nazionali circolano report scientifici di autorevoli università europee, secondo cui se si sbloccassero i lockdown prima del tempo si moltiplicherebbero le morti nel continente, da 100 a 500 mila in ogni paese, a seconda della grandezza di ognuno. Numeri da terrore. Quindi ora c'è una cautela assoluta in tutti i governi».

Con queste premesse, si capisce meglio perché sottotraccia, senza poterlo pubblicizza-

re, nei ministeri si stia cominciando a predisporre un piano graduale di rientro alla normalità, per quando si verificherà una “conditio sine qua non”, messa in chiaro dagli scienziati: il rapporto tra positivi e contagiati deve scendere sotto «uno ad uno». Ovvero ogni persona infetta deve contagiare meno di un'altra persona in termini matematici. «Oggi siamo passati da un rapporto iniziale di 2,8 persone contagiate a sotto le 2 unità, dobbiamo scendere sotto il livello di 1», spiega un ministro. Insomma, c'è da aspettare.

Per gradi dopo Pasqua

Del resto lo dice chiaramente il virologo Fabrizio Pregliasco quale sia l'orizzonte. «Si conferma un trend di rallentamento dei casi, ma il blocco deve continuare fino a metà aprile». Ma attenzione: si parla di una riapertura parziale di alcune fabbriche, molto contingenta. Non della libera circolazione delle persone. Al ministro Speranza, che stoppa chi come Renzi ipotizza una ripresa il 4 aprile, nei conversari privati fanno eco altri big del Pd, a cominciare da Dario France-

schini. Il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia ha fatto capire come le misure prese fino al 3 aprile verranno prorogate. Dunque, fermo restando che per altre due settimane resterà tutto fermo, si stanno ipotizzando diversi schemi nei vari ministeri, che ruotano dal 15 aprile appunto, al 4 maggio, quando potrebbero (ma non c'è alcuna conferma) forse riaprire le scuole. In quelle due settimane di aprile, alcune attività industriali collegate alle filiere agroalimentare e sanitaria potrebbero riaprire i battenti: quelle per intercedere chiuse con l'ultima serrata decisa dal governo, che sono ferme da una settimana. Come la meccanica, o la logistica. E certo parla con cognizione di causa l'assessore lombardo Giulio Gallera quando prevede che «nei prossimi mesi probabilmente dovremo andare tutti in giro sempre con la mascherina». Servirà tempo e gradualità, dice Speranza.



Peso: 1-1%, 3-27%

**Fasce di età**

«Per riaprire attività di lavoro - spiega la sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa, che lavora in tandem con la Protezione civile - bisogna avere trasporti che garantiscano che la gente salga contingentata, un sistema di controllo a distanza, mascherine sempre indossate, addetti che verifichino quanta gente sale a bordo... il tutto per metro, autobus, treni». Insomma, un piano militare o quasi. Poi si lavora al tracciamento dei positivi per rintracciare tutti quelli che hanno

visto». Insomma, ci sono tante cose cui si sta lavorando e prima che ci si muova... È certo che si comincerà a uscire per fasce di età, la prima dai 18 a 60 anni. E poi va garantito un sistema di trasporti e orari lavoro scaglionati, per evitare ore di punta; e molti più tamponi. Quel che è sicuro è la proroga delle scadenze fino dopo pasqua del Dpcm che scade il 3 aprile. «Ma il problema grosso sono commercio, turismo, alberghi, ristoranti. Scuole e cinema prima di un mese non apriranno», prevede un ministro. —

Il 15 aprile una prima data ipotizzata, il 4 maggio quella per tornare nelle aule

Allo studio un piano di orari per evitare affollamenti in entrata o uscita dal lavoro



Peso: 1-1%, 3-27%

INTERVISTA A GIULIO TREMONTI

«Globalizzazione finita È come Sarajevo 1914»

di **Andrea Indini**

«**Q**uesta pandemia è il tipico incidente della Storia: decreta la fine della globalizzazione», dice Giulio Tremonti al *Giornale*. «Come l'attentato di Sarajevo...».

a pagina 7



l'intervista » Giulio Tremonti

«Il virus incidente della Storia che chiude la globalizzazione»

L'ex ministro dell'Economia: «Sarajevo pose fine alla Belle Époque, la pandemia a 30 anni di mercatismo»

Andrea Indini

■ «Questa pandemia è il tipico "incidente della Storia". Un precedente, per capirci, è stata Sarajevo: un luogo remoto, un fatto inaspettato, improvviso e in sé drammatico ma non percepito subito come tale, ma poco dopo la Grande Guerra e la fine della Belle Époque e con questa la caduta della vecchia Europa. La Storia non si ripete per identità perfette, ma gli «incidenti» sempre ricorrono». Si può dire che nel suo libro *Le tre profezie*, Giulio Tremonti aveva previsto tutto. O quasi. Il coronavirus, l'emergenza sanitaria e la crisi economica hanno messo a nudo l'intero sistema.

È finita l'era della globalizzazione?

«La nuova Sarajevo: un luogo remoto, all'interno della Cina la scintilla "malefica" sprigionata dall'incontro tra due civiltà, una rurale con dentro usi e costumi millenari e una iper moderna. Se guardi Google Maps, la mappa luminosa del mondo, la costa appare illuminatissima, mentre l'interno è una sconfinata superficie senza luce, rurale ma con dentro almeno mezzo miliardo di persone. Dalla mappa capisci che il virus non è venuto fuori da un laboratorio scientifico ma certamente da un laboratorio sociale, dall'incrocio forzato tra passato e futuro. Da qui il virus segue la via della Seta, passa da un luogo simbolico, l'Iran, arriva in Europa e da qui in Occidente. Un tempo le pande-

mie, come la peste, camminavano lente, con i topi e le pulci. Questa, più moderna, ha avuto una diffusione istantanea. Come Sarajevo ha posto fine alla Belle Époque, così questa pone fine al dorato trentennio della globalizzazione e al prodotto "illuminato" di quella che è stata l'ultima "ideologia" del Novecento, il "mercatismo": l'idea che il divino mercato è tutto e fa tutto. Come il vecchio mondo



Peso:1-6%,7-86%

era "liberté, égalité, fraternité", così il mondo successivo, un mondo che ora ci si svela effimero, è stato "globalité, marché, monnaie". Usando un linguaggio da pandemia, nei *Promessi sposi*, don Ferrante si chiedeva "La peste è sostanza o accidente?" e diceva "Non è sostanza, non è accidente". C'è qualcuno che considera la pandemia come una "tragedia biblica". Credo che questo sia un errore. La confusione tra gli effetti e le cause, tra l'epifenomeno e il fenomeno. Come è già stato nella Storia, anche questa pandemia sarà battuta dalla scienza: la Storia dell'umanità è cambiata con la scoperta della penicillina. La "tragedia" non è tanto nella pandemia in sé e nei suoi effetti sanitari quanto nel fatto che svela i limiti della globalizzazione. Una volta usciti dal lockdown ne troviamo le macerie».

Sarà necessario riconfigurare l'equilibrio Stato-economia?

«Nell'ideologia del "mercato", il mercato era tutto e lo Stato niente. Il divino mercato era la macchina e la matrice progressiva e positiva di ogni bene. Per contro lo Stato era un fattore ostacolo. Questa ideologia era una distorsione rispetto alla tradizione liberale classica. Qualcosa di simile a quello che nell'altro campo è stato, nella sua assoluta radicalità, il bolscevismo sul socialismo. Il mondo liberale comincia nel Settecento e trova la sua bibbia in *La ricchezza delle nazioni*. Un titolo che indica come ricchezza e nazioni non possano esistere indipendentemente, il mercato ma anche lo Stato. Il mondo liberale occidentale era come un antico orologio meccanico fatto di pesi e contrappesi. L'orologio ha battuto il suo tempo per due secoli poi qualcosa ha cominciato a alterarne il ritmo: nel 1989 la caduta del muro di Berlino; nel 1994, a Marrakech, la firma del Wto, che non è un accordo commerciale come dice il nome *trade* ma è politico; nel 1996 la seconda presidenza Clinton introduce gli strumenti finanziari necessari per la globalizzazione (per muovere i soldi servono i "liquidi"); nel 2001 l'ingresso dell'Asia con la Cina nel Wto; nel 2008 la prima crisi seguita nel 2020 da questa».

L'Ue si è fatta trovare im-

preparata...

«Una delle conseguenze di questa crisi è l'emergere all'evidenza dei limiti di tutte le nostre "classi dirigenti", delle nostre e di quelle europee. Nell'ottobre del 2008, come ministro dell'Economia e delle Finanze italiano, ho scritto alla presidenza di turno europea, al ministro Lagarde, una lettera. In quella lettera, scritta mentre la crisi stava esplodendo, un punto generale sul bisogno di regole per l'economia, un punto particolare europeo l'esigenza di un Fondo salva Stati per gestire la crisi. Punto primo: in sede G20 il governo italiano proponeva di stendere, insieme all'Ocse, un trattato multilaterale denominato "Global legal standard". Il senso era: si deve passare dal *free trade* al *fair trade*. Non basta che a valle il prezzo di un prodotto sia giusto (*free trade*), ma è necessario che a monte ne sia giusta anche la produzione, rispettosa di tante altre regole (*fair trade*). Ad esempio all'articolo 4 si era scritto regole ambientali ed igieniche. Le dice niente? Il trattato fu votato dall'Ocse ma questa filosofia politica fu battuta dal *Financial stability board*, ispirato dalla finanza come dice il nome stesso. La logica era questa: non servono nuove regole, se non qualcosa per la finanza. La vittoria del Fsb sul Gls ha drogato, con la finanza, la globalizzazione sfrenata per altri dieci anni. Oggi ne raccogliamo i frutti avvelenati».

Passiamo al secondo punto.

«Il governo italiano faceva notare che nei trattati europei non c'era la parola crisi. Trattati che erano stati tutti scritti in termini progressivi e positivi dove il bene era la regola e il male era l'eccezione non prevista. Si iniziò, quindi, sulla base della nostra proposta la discussione sulla crisi e sulla necessità di introdurre un fondo anti crisi. Alla fine, una notte, fu invitato in Eurogruppo un notaio per incorporare con strumenti di diritto privato il primo fondo europeo. La logica della discussione, in quelle lunghe notti, era sopra serietà, pur se non austerità, nel fare i bilanci nazionali, sotto solidarietà per chi andava in crisi e, in mezzo, il fondo europeo come piattaforma da cui lanciare gli eurobond. Sugli eurobond ricordo l'articolo scritto sul *Financial Times*

da me e Juncker».

Poi tutto si è rotto quando è esplosa la crisi della Grecia...

«Al tempo io ero presidente dei ministri dell'Economia del Ppe. Quando Juncker chiese di usare il Fondo salva Stati per salvare le banche, risposi "Potrebbe, ma a patto che la contribuzione nazionale al fondo non sia basata sul Pil, come giusto nella funzione salva Stati, ma sul rischio come giusto nella funzione salva banche". Sulla Grecia le banche tedesche e francesi erano a rischio per 200 miliardi di euro, l'Italia solo per 20. L'ipotesi del passaggio nel calcolo dal pil al rischio innescò la crisi. Qualche giorno dopo esplosero gli spread e fu spedita la lettera Bce-Bankitalia del 5 agosto. Obiettivo di queste manovre non era solo prendere i nostri soldi per salvare le loro banche ma anche mascherare gli altrui vizi di sistema e, passando dal calcolo sul Pil al calcolo sul rischio, evitar di far venir fuori la vera causa della crisi, una crisi bancario-sistemica che era più nel Nord che nel Sud dell'Europa. Allora, a guardarli, quei 200 miliardi sembravano una cifra enorme. Adesso fanno ridere».

Cosa è successo nel frattempo?

«In questi anni il fondo, che nel frattempo è diventato Mes, è stato tenuto nel parcheggio. Ora vorrebbero tirarlo fuori e fargli passare qualche confine, ad esempio il Brennero... Questo strumento è costruito come evoluzione della Troika ed è dotato di capitale minimo. Pertanto un Paese dovrebbe versare capitale per ricevere indietro capitale appena un po' addizionato. Questo rende il Mes una partita di raggiri politico ed economico. Eppure tutti sembrano convergere sul Fondo salva Stati. Qualcuno, per sopravvivere, dice l'opposto di quello che per





trent'anni ha detto per vivere. Tanti, troppi, che appena ieri erano "austeristi", adesso si diventati "debitisti". Comunque, alla base c'è sempre la follia della liquidità: prima la globalizzazione è stata spinta con i liquidi e la finanza, adesso la salvezza dovrebbe venire dai liquidi nella forma dei debiti. In questo momento drammatico la liquidità è fondamentale, ma prima o poi arriverà un tempo nel quale bisognerà fare i conti con la realtà. Per lo meno i falsari di Totò, con il torchio, la carta e l'inchiostro, avevano ancora qualche rapporto con il Pil. In prospettiva, superata questa fase drammatica, bisognerà tornare a fare i conti con il Pil per evitare che l'esplosione finale di una Chernobyl finanziaria».

Che mondo ci attende dopo la pandemia?

«Quello che c'è stato finora è sta-

to *global order*. Ora il rischio è quello di evoluzione in un *global disorder* e il passaggio dalla pace mercantile a segmentazioni crescenti del mercato: ancora più dazi, di nuovo svalutazioni ecc... Passando poi dallo scenario generale al particolare interno alle nostre società, la prospettiva a cui si dovrebbe poter guardare non è solo quella delle macerie della globalizzazione ma quella della ricostruzione. Un mondo che dovrebbe tornare ad essere a quello che è stato possibile ancora negli anni Ottanta e Novanta, diverso da quello che si è rivelato prima illusorio e poi impossibile con gli ultimi anni, negli anni della estrema globalizzazione. Dopo l'ideologia del divino mercato, il ritorno dello Stato. Nello Stato e per lo Stato serve la politica. Una politica fatta con modiche quantità di tecnica -

brrr - e con nulle quantità di comicità. Nell'antica Roma era fatto divieto agli attori e ai comici di fare politica. Dall'altra parte ci deve essere un mercato che faccia il mercato, non paralizzato da una infinita quantità di regole. Nel 2010-2011, compreso che il nodo di Gordio fatto da infinite leggi non poteva essere sciolto ma solo tagliato, fu portata in parlamento questa riforma: tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge penale. Non solo. Tra Stato e mercato servono i valori morali e sociali, non solo i liquidi ma anche i solidi, non solo i desideri ma anche le virtù, non solo i consumi ma anche il risparmio quando questo sarà di nuovo possibile. E ancora: le famiglie, le tradizioni e le comunità del territorio. Patria è la terra dove riposano le ossa dei padri. Nel 2005 ho scritto l'articolo sul

5xMille per il volontariato e per la ricerca. Non sono più in parlamento, se ci fossi la prima cosa che farei sarebbe passare da quel 5 a un 10xMille».

LA VIA D'USCITA

La salvezza deve venire dalla liquidità sotto forma di debito: poi si pensa al Pil

L'EQUILIBRIO

Lo Stato deve fare lo Stato ma il mercato non dev'esser paralizzato da troppe regole

Parole chiave

La globalizzazione

Fenomeno causato dall'intensificazione degli scambi e degli investimenti internazionali su scala mondiale

La crisi del debito

Scoppia nel 2009 e si intensifica nel 2010: i governi hanno difficoltà a finanziare ulteriori deficit di bilancio

Il Mes

È un fondo salva Stati pensato per garantire la stabilità finanziaria della zona euro: è attivo dal luglio 2012



Peso:1-6%,7-86%

Emergenza coronavirus. Proprietari e investitori immobiliari che riusciranno a resistere alla crisi potranno in futuro essere avvantaggiati rispetto agli hotel

Affitti brevi, guadagni possibili a lungo termine

Adriano Lovera

L'emergenza sanitaria ha paralizzato il mercato immobiliare. E tra i segmenti più colpiti c'è quello degli affitti brevi, strettamente legato ai flussi turistici e al movimento d'affari, praticamente ridotti a zero. Alcune tra le maggiori società di property management si sono spese per un'iniziativa encomiabile, chiamata "State a casa nostra". Altido, CleanBnB, Halldis, Italianway, Sweetguest e Wonderful Italy e altri operatori hanno deciso di mettere a disposizione di medici e infermieri, a proprie spese, degli appartamenti che hanno in gestione a Milano, Padova, Venezia, Bologna, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Siracusa, Catania e Bari. Iniziativa che al momento scadrà il 10 aprile, ma non è esclusa una proroga.

Gesti di solidarietà sono stati messi in campo anche da molti privati. Eppure, dal punto di vista economico, si inizia a tirare le somme di un periodo complicatissimo. Il mese di marzo è sostanzialmente compromesso e aprile dovrebbe seguire lo stesso tenore. Secondo Rescasa Lombardia, associazione che riunisce i titolari di strutture ricettive di tipo residence e appartamenti, per i property manager la riduzione del fatturato del bimestre febbraio-marzo è pari al 90% rispetto allo stesso periodo del 2019. Non c'è una statistica di chi opera da privato, ma la proporzione dovrebbe essere la stessa. E secondo un sondaggio del-

la sezione di Milano-Lodi-Monza Brianza della Fimaa, due terzi degli agenti immobiliari ritiene che i canoni degli affitti brevi varieranno al ribasso almeno fino a giugno.

Che cosa accadrà, quindi, nei prossimi mesi? Alcuni proprietari e property manager stanno tentando di affrontare il presente "uscendo" dalla locazione di breve durata e cambiando tipo di offerta. «Di fronte al crollo delle locazioni brevi - rileva Marco Mambretti, presidente di Rescasa Lombardia - si assiste ad una parziale e fragile tenuta delle locazioni intermedie, quelle entro i 12 mesi, in particolare attraverso l'attività di alcune multinazionali».

Tutto è legato all'andamento della situazione sanitaria e alla futura ripresa. Eppure, c'è anche chi intravede un ottimo potenziale per quegli operatori che riusciranno a resistere e "approfittare" della crisi dei più diretti concorrenti, ossia gli alberghi. Gravati da maggiori spese fisse, e con i ricavi a zero, probabilmente molti hotel chiuderanno. «Queste strutture hanno dei costi molto più alti rispetto, ad esempio, ad un affittacamere - è il ragionamento di Silvia Spronelli, amministratore delegato di Solo Affitti -. Un albergo che fattura due milioni di euro l'anno, ha costi di produzione per circa 1,9 milioni in uno scenario positivo, quindi compensa i mesi in perdita con quelli in alta stagione. Un affittacamere, al contrario, deve sopportare qualche mese di mancato incasso». Quando l'offerta di camere alberghiera sarà ridotta, alla domanda dovranno rispondere gli appartamenti. «Pensiamo a una città con centomila posti letto, che al termine di questa crisi potrebbe subire una riduzione anche del 40%. Il numero sarà insufficiente quando

le richieste torneranno alla normalità. Quindi chi riuscirà a sopravvivere alla crisi ne uscirà rafforzato, potendo anche aumentare i prezzi dei servizi e il suo margine di guadagno», aggiunge Spronelli.

Un'altra platea da tenere d'occhio è quella degli investitori privati. Negli ultimi anni, infatti, il desiderio di entrare nel mercato degli affitti brevi è stato uno dei principali motori dell'acquisto di seconde case da mettere a reddito. Oggi le compravendite sono bloccate, anche se ancora non si assiste a un crollo dei prezzi. L'83% degli agenti interpellati dalla Fimaa vede per ora quotazioni stabili. Ma è naturale che una debolezza perdurante degli scambi potrebbe portare a una contrazione dei valori, che già sono fortemente sgonfiati rispetto al decennio scorso. Questo potrebbe favorire chi tornerà a comprare proprio nell'ottica degli affitti brevi.

«Il turismo sarà veloce a riprendersi, ma si cercheranno case e alberghi che rispondano a requisiti di sicurezza e qualità», ha commentato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. Una considerazione che suggerisce quindi di puntare su immobili di buona qualità, anche se il maggior esborso potrebbe sacrificare qualche decimale di rendimento.

90%

IL CROLLO

È il calo dei ricavi da affitti brevi previsto dai property manager per il solo periodo febbraio-marzo su base annua



Peso: 23%



Attenzione ai filtri di cappa e lavastoviglie. Meglio piani e utensili in acciaio invece che in legno

Brillante.Tra le superfici più facili da pulire e che garantiscono una buona igiene c'è l'acciaio; nella foto una composizione su misura del modello Ego di Amibis



Silvia Spronelli. Secondo l'amministratore delegato di Solo Affitti, dopo la crisi, a fronte di servizi adeguati, potranno aumentare i margini di guadagno da short rent



Peso:23%